A. VII. 337

LE RELAZIONI

TRA

TRIESTE E VENEZIA

SINO AL 1381

SAGGIO STORICO DOCUMENTATO

DI

GIOVANNI DOTT. CESCA

> Et pius est patriae facta referre labor.

CONSORZIO

R. MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE
SCUOLA di MAGISTERO di FILOSOFIA e LETTERE

DRUCKER & TEDESCHI
LIBRAI-EDITORI
VERONA | PADOVA
Libreria alla Minerva | Libreria all'Università
1881

ALLA

CARA E VENERATA MEMORIA

DI

MIO PADRE

PREFAZIONE

Et pius est patriae facta referre labor.

Malgrado l'instancabile attività del Kandler e dei molti altri che lo seguirono nello studio della Storia Istriana non abbiamo una vera storia della nostra provincia e delle nostre città, nè la possiamo avere, giacendo ancora sepolti negli archivi molti ed importantissimi documenti, e non essendo state finora assoggettate ad una critica rigorosa molte opinioni e molte tradizioni, che sono da tutti accettate ciecamente. Finchè non sarà compiuto il doppio lavoro preparatorio di pubblicazione e di critica non avremmo quella tanto desiderata istoria, per poter ottenere la quale è necessario che ognuno porti il suo contributo di nuovi documenti e di nuove osservazioni.

Questo stato di cose mi varrà, almen lo spero, di scusa per l'atto di presunzione, che commetto nel pubblicare questo breve saggio in cui cerco d'esporre, come me lo permettono le mie deboli forze, un brano dei più importanti della Storia dell'Istria e specialmente di quella di Trieste. Nell'imprendere a scrivere questo lavoro mi prefissi un doppio scopo; desiderai in primo luogo di precisare i fatti delle relazioni tra Venezia e l'Istria e Trieste, molti dei quali erano stati accettati dai nostri storici senza critica alcuna; poi fu mio intendimento di mostrare le cause di queste relazioni e di ricercare perchè da amichevoli si cangiassero in ostili. In quest'ultima parte, trascurando ogni polemica inutile del tutto tra persone, che non cercano che il vero, ho tentato di dare una spiegazione delle relazioni ostili tra l'Istria e Venezia basandomi solo sui fatti, nell'accordo coi quali soltanto sta la verità d'ogni teoria e di ogni ipotesi.

Nell'esporre le cause delle lotte tra Trieste e Venezia ho cercato di mostrare come queste provenissero dall'antagonismo politico e commerciale, che sorse tra le due città, quando Venezia volle estendere il suo dominio sulla città vicina. Non vorrei che ciò spingesse coloro, che pei loro fini politici travisano la nostra storia, a mostrare quest'antagonismo come lo stato perenne e necessario delle relazioni tra le due vicine, malgrado che questa loro opinione possa urtare contro il canone principale della Storia, che impedisce di togliere i fatti dall'ambiente speciale in cui sorsero. Perciò a rischio di ripetere cose ben note, debbo insistere nel notare, che quell'antagonismo tra le due città fu il prodotto naturale e necessario solo di quell'epoca in cui molte e forti ragioni costrinsero Venezia a pretendere a Trieste dominio politico e monopolio commerciale, e che solo allora dovettero nascere quest' ostilità, che nè prima nè poi poterono sussistere. Difatti ognuno vede che tra Trieste e Venezia città sorelle e porti dello stesso paese, non vi potrà mai essere un antagonismo politico, non volendo niuna delle due dominare più sull'altra, come non vi sarà mai un antagonismo commerciale, rimanendo ognuna di loro entro ai confini assegnati dalla natura, che della prima ha fatto lo scalo naturale dei paesi siti ad oriente, della seconda quello dei paesi siti ad occidente del Mar Adriatico.

Per compensare lo studioso della nostra Storia, che poco di buono e di nuovo trovasse nel presente saggio, ho aggiunto l'Appendice *B*, nella quale pubblico integralmente 94 documenti inediti da me tratti dall'Archivio dei Frari e dalla Raccolta Bianchi di Udine. Nell'Appendice *A* poi, ho raccolto i patti ed i trattati di pace tra le due città, documenti che non ho potuto dare a pie' di pagina nel testo per la loro soverchia lunghezza e che doveva necessariamente pubblicare per la loro capitale importanza.

Questo lavoro fu scritto nei primi mesi del 1879 e fu presentato nel Giugno dello stesso anno qual tesi di laurea alla facoltà di filosofia e lettere della R. Università di Padova.

Era mia intenzione di pubblicarlo l'anno scorso, finiti di copiare i documenti, di cui nel 1879 non avea potuto che prender nota, ma questo mio divisamento non potè essere effettuato in causa della malattia, da cui fui colpito mentre stava copiando a Venezia i documenti, e che mi costrinse ad allontanarmi da quella città, impedendomi poi per molti mesi di recarvimi. Costretto poi dai miei studi a portarmi a Firenze avrei dovuto ritardare ancora di qualche anno questa pubblicazione, se non fosse venuto in mio aiuto il Cav. Tomaso Luciani, il quale colla ben nota sua cortesia e colla premura che ha per ogni cosa istriana, mi trovò persona capace di trascrivere i documenti, che io non avea potuto copiare. Di ciò e delle gentilezze, di cui sempre mi fu prodigo, debbo esprimere pubblicamente all'illustre patriota la mia sincera riconoscenza.

Firenze, Maggio 1881.

G. C.

INDICE

Dedica . . . . pag. III
Prefazione . . . . » V
Introduzione . . . . » 3

Cause delle lotte tra le città italiane. — Relazioni amichevoli tra Venezia e l'Istria e loro origine. — Cause dal cangiamento di queste relazioni e delle lotte tra le due provincie. — Antagonismo tra Trieste e Venezia. — Divisione del lavoro.

Capitolo I. Relazioni tra l'Istria e Venezia sino a Carlo Magno. . . . . » 13

I. Venezia ed Istria sotto ai Romani. — Origine della Venezia Marittima. — II. Venezia ed Istria sotto ai Goti ed ai Bizantini. – III. Lotte tra Grado ed Aquileia e loro importanza politica. — L'Istria sotto ai Longobardi — Conquista di Carlo Magno.

Capitolo II. Le relazioni da Carlo Magno ad Ottone . . . . » 18

I. Divisione dell'Istria dalla Venezia Marittima. — II. Relazioni commerciali tra Venezia e l'Istria. — Protezione veneziana sull'Istria per le cose di mare. — III. Patto di Capodistria. — Pace con Vintero. — Pirateria degli Istriani.

Capitolo III. Le relazioni da Ottone al 1202. » 28

I. Unione dell'Istria alla Baviera. – Continuazione delle antiche relazioni con Venezia. — Spedizione di Pietro II. Orseolo. - II. Lotte tra Grado ed Aquileia. — Giuramento di fedeltà delle città istriane — III. Sollevazione di Pola. — Spedizione di Domenico Morosini e patti delle diverse città. — Fine delle lotte tra Grado ed Aquileia.

Capitolo IV. Le relazioni tra Trieste e Venezia sino alla pace di Treviso del 1291 . . . . . pag. 36

I. Condizione e governo di Trieste. — Spedizione di Enrico Dandolo. — Patto del 1202. — II. L'Istria sotto ai patriarchi d'Aquileia. — Neutralità di Trieste - Patti del 1233. — Venezia signora di Pirano. — III. Raimondo della Torre. — Presa di Capodistria. - Spedizione di Raimondo in Istria. — Pace del 1285. — Guerra del 1287. - IV. Assedio di Trieste. — Liberazione di Trieste per opera del patriarca. — Pace del 1291.

Capitolo V. Dalla pace di Treviso alla pace di Torino. . . . . » 48

I. Trieste libera ed indipendente. — Congiura dei Raufo. — Continuazione delle antiche relazioni con Venezia. — II. Lotte tra Trieste e Capodistria. — Giuramenti di fedeltà di Trieste. - Pretese occupazioni venete. — III. Fatti del 1368. — Trattative di pace prima dell'assedio. — IV. Assedio del 1369. — Dedizione ai duchi d'Austria. — Sconfitta del duca Leopoldo. — Presa della città. — V. Trieste sotto il Governo veneto. — Pace coi duchi d'Austria. — Fortificazione di Trieste. — VI. Sollevazione del 1379. — Ripresa della città - Guerra di Chioggia. — Veneziani riscacciati da Trieste. - Pace di Torino.

Appendice *A* . . . . » 81

I patti ed i trattati di pace tra Trieste e Venezia copiati dal Codice diplomatico Istriano.

Documento I. Doge Enrico Dandolo, muovendo alla Crociata, esige da Trieste giuramento di fedeltà. » 83

Documento II. Patti fra il Comune di Trieste ed il Comune di Venezia per cose di commercio così di mare come di terra . . . . » 86

Documento III. Pace fra Venezia e Trieste ed Aquileia e Gorizia. . . . . pag. 91

Documento IV. Pace tra Doge Pietro Gradenigo da una parte, Patriarca Raimondo d'Aquileia, conte Alberto di Gorizia e città di Trieste dall'altra . » 98

Documento V. La città di Trieste si dedica al principe veneto . . . . » 104

Documento VI. La città di Trieste stretta dalle armi si arrende in sudditanza al Principe veneto, e patti . . . . » 113

Documento VII. Pace di Torino fra Repubblica di Venezia, Patriarcato di Aquileia, Re d' Ungheria, Repubblica di Genova, Signori di Padova, Città di Trieste. La città di Trieste viene in sua libertà per rinuncia così del Principe veneto, come del Patriarcato di Aquileia . . . . » 126

Appendice *B*. . . . . » 131

94 Documenti inediti tratti dal R. Archivio Generale dei Frari di Venezia e dalla Biblioteca comunale di Udine.

Documento I. Il Maggior Consiglio permette ai Veneziani di caricare legname a Trieste e di portarlo ove volessero . . . . » 133

Documento II. Il Maggior Consiglio ordina alle terre dell'Istria, tra cui Trieste, di pagare le quote arretrate per l'armamento delle galee sotto pena di bando . . . . » 134

Documento III. Il Consiglio Maggiore fa grazia a Tomasino di Trieste e al di lui figlio Marco . » 135

Documento IV. Lega del patriarca col comune di Trieste e con vari feudatari del Friuli . . » 136

Documento V. Il Consiglio Maggiore concede a Trieste di prendere dalla Puglia o dalle Marche 1000 staia di frumento . . . . » 137

Documento VI. Il Maggior Consiglio delibera di restituire ad Andrea di Trieste 50 staia di sorgo condotti per contrabando a Venezia, e di ritornare la barca alla povera donna cui apparteneva . . » ivi

Documento VII. Il Maggior Consiglio dà licenza a Giovanni capitano del Paisanatico d'andar podestà a Trieste . . . . pag. 138
Documento VIII. Il Maggior Consiglio accorda a Marco Gradenigo che va podestà a Trieste di portar seco 50 staia di frumento e 100 tra sorgo ed avena e 3 anfore di vino . . . . » ivi
Documento IX. Il Senato accetta al soldo come soldato a S. Lorenzo Giusto de' Giudici di Trieste. » 139
Documento X. Il Senato ordina ai Triestini di togliere le novità fatte sulla strada pubblica per impedire l'andata dei mercanti a Capodistria. . » 140
Documento XI. Il Senato accorda un' aggiunta allo stipendio a Giusto de' Giudici di Trieste . . » 141
Documento XII. Il Senato manda due Ambasciatori per trattar pace tra Trieste e Duino . . » 142
Documento XIII. Il Senato scrive al Conte di Gorizia, a Trieste ed a Muggia di non dar soccorsi a Capodistria ribelle . . . . . . » 143
Documento XIV. Il Senato manda ambasciatori a Trieste e Muggia per chieder gente per la flotta. » 144
Documento XV. Il Senato vuole che l'ambasciatore da mandarsi a Trieste ed a Muggia sia nominato dallo stesso Consiglio. — Elegge Andrea Marcello . » 145
Documento XVI. Il Comune di Trieste non vuole ricevere il vessillo di S. Marco presentatogli in occasione della nomina del nuovo doge . . . » ivi
Documento XVII. Il Senato delibera di nominare 5 Savii pegli affari di Trieste e dell'Istria . » 147
Documento XVIII. Patti degli stipendiari equestri contro Trieste . . . . » 148
Documento XIX. Il Maggior Consiglio di Trieste elegge gli Ambasciatori incaricati di trattare la resa con Paolo Loredan . . . . » 153
Documento XX. Il Vescovo di Trieste si dichiara pronto ad investire Leonardo Mauroceno nella decima di Muggia . . . . » 157
Documento XXI. Il Senato concede la paga di ba-

lestriere a Marco de Pavionis che uscito da Trieste lasciandovi tutte le sue sostanze, avea militato contro la città . . . . pag. 158

Documento XXII. Il Senato scrive al Capitano di Trieste di non abbadare agli Statuti quando in questi vi sia qualche cosa contro l'onore od il bene di Venezia . . . . » 159

Documento XXIII. Il Senato scrive al podestà di Trieste di far giustizia a Lucia figlia di Promo Galedario quantunque a ciò s'oppongan gli Statuti di Trieste . . . . » 160

Documento XXIV. Il doge ed il comune di Venezia ratificano la pace fatta coi duchi d'Austria . » 161

Documento XXV. Il Senato toglie 6 bandiere di pedoni dal presidio di Trieste riducendole così al numero di 20 . . . . » 181

Documento XXVI. Il Senato ordina il licenziamento dei due massai popolari di Trieste . » 182

Documento XXVII. Il Senato permette ad Andrea Ottobono d'andare a Prosecco e di starsi 4-5 giorni per impedire che gli si portasse via una vigna che ivi avea . . . . » 183

Documento XXVIII. Il Senato conferma a connestabile in Trieste Paolozzo di San Severino . » ivi

Documento XXIX. Il Senato riceve in grazia Nicolò Listige di Trieste che al tempo della guerra era in Schiavonia . . . . » 184

Documento XXX. Il Senato riceve in grazia Giusto di Trieste e Nicolò di Prebe infermi al tempo che dovean portarsi a Venezia . . . . . . » ivi

Documento XXXI. Il Senato fa grazia a Simon detto Taffarello di Trieste che al tempo della grida era in Friuli per cui non comparve . . . . » 185

Documento XXXII. Il Senato accorda a Giacomo Balardi di Trieste povero e carico di figliuoli, la provvisione che hanno altri Triestini dimoranti a Venezia. » 186

Documento XXXIII. Il Senato conferma Maestro Giovanni a medico-chirurgo a Trieste per un anno. » ivi

Documento **XXXIV.** Il Senato accorda ad Alegrancia figlia di Michele di Ade di Trieste la dote materna stata confiscata coi beni paterni . . . pag. 187

Documento **XXXV.** Il Senato concede a Giovanni Cigoto d'andar a Muggia e di starvi per 6 mesi. » 188

Documento **XXXVI.** Il Senato assolve il Vescovo di Trieste del pagamento del dazio sul vino, che avea fatto trarre da Umago . . . . . . » ivi

Documento **XXXVII.** Il Senato dà la solita provvisione a Calocio Venerio di Trieste pella sua debolezza . . . . » 189

Documento **XXXVIII.** Il Senato accorda la solita provvisione a Giuliano de Giuliani di Trieste . » 190

Documento **XXXIX.** Il Senato permette al podestà di Trieste ser Pietro della Fontana di tenersi per socio ser Antonio Natal. . . . . . . » ivi

Documento **XL.** Il Senato dà a Domenico di Leo, già fedele a Venezia, la solita provvisione. . » 191

Documento **XLI.** Il Senato dà a Francesco Corno di Trieste la solita provvisione per il suo mantenimento . . . . » ivi

Documento **XLII.** Il Senato accorda a Zanino di Bernardo di Venezia per la sua fedeltà un posto equestre a Trieste benchè abbia moglie Triestina . » 192

Documento **XLIII.** La Repubblica veneta paga 250 marche al conte di Gorizia per conto del Comune di Trieste . . . . » 193

Documento **XLIV.** Il Senato accorda alle monache del monastero di S. Benedetto in Trieste di poter condurre in città vino, biade ed altri generi avuti per elemosina dalle terre istriane . . . » 197

Documento **XLV.** Il Senato conferma Maestro Giovanni a chirurgo per altri due anni . . » 198

Documento **XLVI.** Il Senato accorda ai frati minori di S. Francesco di non pagare il dazio sul vino avuto in elemosina . . . . » 199

Documento **XLVII.** Il Senato accorda a Nicoleto

Rubro di Venezia pella sua fedeltà stipendio a Trieste, benchè abbia moglie triestina . . . pag. 200

Documento XLVIII. Il Senato accorda ad Antonio de Cortusiis una bandiera equestre in Trieste. » ivi

Documento XLIX. Il Senato assume agli stipendi a Trieste Aloysio di Bassano benchè abbia moglie triestina . . . . » 201

Documento L. Il Senato accorda a Virgilio di Canale uno stipendio pedestre a Trieste . . » 202

Documento LI. Il Senato permette al Conte Nicolò Veglia provvisionato a Trieste di stare a Venezia per un mese . . . . » 203

Documento LII. Il Senato prende al suo soldo a Trieste Stefano fu Donato di Murano benchè abbia moglie triestina . . . . » ivi

Documento LIII. Il Senato permette a Stefano de Piccardis provvisionato a Trieste di tener soli 5 cavalli e 4 compagni . . . . » 204

Documento LIV. Il Senato impedisce d'ora in poi la vendita di terre e vigne del territorio di Trieste a persone di Gorizia e Trieste e impedisce a chi avea già acquistato di esportarne i frutti. . . » ivi

Documento LV. Il Senato concede a Francesco Corbo di Trieste di stare a Trieste per 20 giorni lasciando a Venezia moglie e figli. . . . . » 205

Documento LVI. Il Senato prolunga di 15 giorni il termine della dimora a Venezia del Conte Nicolò di Veglia . . . . » 206

Documento LVII. Il Senato concede a Polliceto contestabile a Trieste di venire per otto giorni a Venezia . . . . » ivi

Documento LVIII. Il Senato accorda due posti equestri a Trieste a Tisii Lugnano di Capodistria . » 207

Documento LIX. Il Senato permette a Lucchino di Pisa, connestabile a Trieste di portarsi a Pisa e di starvi per un mese . . . . » ivi

Documento LX. Il Senato scrive al podestà di Trieste di sospendere ogni deliberazione sui beni lasciati da Pietro di Ponia non avendo avuta notizia i figli di Facina di Canciano della grida che intimava agli eredi del primo di comparire presso il capitano. pag. 208

Documento LXI. Il Senato estende la libertà d'introdurre generi necessari a Trieste e Capodistria a chi porterà grasse e vettovaglie nella quantità che sembrerà ai Rettori . . . . » 209

Documento LXII. Il Senato conferma per altri due anni a chirurgo Maestro Giovanni . . . » 210

Documento LXIII. Il Senato rinova per un anno la grazia speciale fatta alle monache del Monastero di San Benedetto di Trieste . . . . » ivi

Documento LXIV. Il Senato permette al Signor di Duino ed ai di lui discendenti di esportare dal territorio di Trieste le derrate di loro proprietà pagandone il dazio . . . . » 211

Documento LXV. Il Senato acconsente che il podestà di Trieste tenga un nono cavallo . » 212

Documento LXVI. Il Senato permette al Vescovo ed al Capitolo di Trieste di riedificare la Chiesa di Santa Maria fuori delle mura, distrutta durante la guerra . . . . » 213

Documento LXVII. Il Senato ordina al podestà ed capitano di Trieste di estrarre da Pirano mille staia di sale di cui avea bisogno la città . . » 214

Documento LXVIII. Il Senato permette al podestà ed al capitano di Trieste di estrarre le mille staia di sale da Capodistria . . . . » ivi

Documento LXIX. Il Senato stabilisce il dazio del vino e della ribolla dell'Istria e di Trieste che si portava a Venezia, a 2 soldi per anfora, e ciò fino al prossimo S. Pietro . . . . » 215

Documento LXX. Il Senato permette al podestà e al capitano di Trieste di spendere lire 200 di piccoli per informarsi delle novità che succedevan al di fuori » 216

Documento LXXI. Il Senato dà 20 ducati d'oro al podestà di Trieste, perchè possa procurarsi l'abitazione per la sua numerosa famiglia . . . » ivi

Documento LXXII. Il Senato permette al podestà di Trieste di estrarre le mille staia di sale da Capodistria o da altra terra se ivi non ve ne fosse. pag. 217

Documento LXXIII. Il Senato accorda 2 lire di piccoli a' Triestini mandati in qualche spedizione in servizio della repubblica . . . . » 218

Documento LXXIV. Il Senato permette al capitano di Trieste di stipendiare Pagano di Poiana già cassato dai ruoli per non essersi potuto portare a Trieste » 219

Documento LXXV. Il Senato acconsente che Stefano de Piccardis provvisionato a Trieste possa portarsi per un mese in Lombardia per sue faccende . » 220

Documento LXXVI. Il Senato concede a Nicolò del fu Conte Schinelle provvisionato a Trieste di venire a Venezia per 15 giorni . . . . . » 221

Documento LXXVII. Il Senato conferma la nomina fatta del capitano di Trieste di Zampietro di Venezia a capo d'una bandiera di ballistieri . . » ivi

Documento LXXVIII. Il Senato accorda ad Andrea de Ottobono di poter abitare a Trieste colla sua famiglia . . . . » 222

Documento LXXIX. Il Senato riduce a 15 lire di grossi il salario de' nuovi camerari di Trieste . » 223

Documento LXXX. Il Senato permette alle monache di S. Benedetto in Trieste di estrarre dall'Istria ed introdurre in Trieste il vino e le biade ed ogni altra cosa avuta per elemosina . . . . . » 224

Documento LXXXI. Il Senato accorda a Domenico de Leo di portarsi a Trieste per 15 giorni per dar ordine alle cose sue e dei nipoti . . . . . » ivi

Documento LXXXII. Il Senato concede 4 libbre di grossi da porsi a mutuo per costituire la dote alla figlia di Ser Giacomo Burlo . . . . . » 225

Documento LXXXIII. Il Senato permette al proveditore di Trieste Pietro Baduario di muover contro i nemici lasciando in Città il podestà ed il capitano » 226

Documento LXXXIV. Il Senato accorda a Omobono Burlo di poter ritornare a Trieste colla sua famiglia » ivi

Documento LXXXV. Il Senato riduce a Trieste da 20 a 12 bandiere di pedoni e da 6 a 4 quelle di cavalleria . . . . pag. 227

Documento LXXXVI. Il Senato permette al podestà e capitano di Trieste Giacomo Delfino di porre al governo di una bandiera di balestrieri il suo socio Simone di Venezia . . . . » 228

Documento LXXXVII. Il Senato ordina che si cassino dai provvisionati sei balestrieri che avean vendita di pane e altre merci in Trieste . . . » ivi

Documento LXXXVIII. Il Senato delibera che in assenza del podestà e del capitano rimanga a custodia di Trieste uno dei due castellani, che non era di guardia . . . . » 229

Documento LXXXIX. Il Senato accorda a Nicoleto de Medio un posto di ballisterio a Trieste . » 230

Documento XC. Il Senato accorda alle monache di S. Benedetto di Trieste di estrarre dall'Istria e condurre a Trieste vino, biade ed altre cose avute in elemosina . . . . » ivi

Documento XCI. Il Senato accorda a Nicolò Missalto di poter ritornare a Trieste. . . . » 231

Documento XCII. Il Senato accorda a Saraceno Dandolo, podestà e capitano di Trieste di potersi condurre un terzo socio. . . . . » ivi

Documento XCIII. Il Senato accorda alle monache di S. Benedetto di poter estrarre dall'Istria e condurre a Trieste vino, biade ed altre cose avute in elemosina . . . . » 232

Documento XCIV. I nunzi di Trieste ratificano ed approvano gli articoli della pace di Torino, che riguardano Trieste . . . . » 233

RELAZIONI
TRA TRIESTE E VENEZIA
SINO AL 1381

INTRODUZIONE

La caduta dell'Impero Romano e le continue invasioni barbariche tolsero in Italia alla libera popolazione romana le terre e l'ingerenza nella vita politica, lasciandole per unico rifugio le città in cui potè viver quieta occupandosi nelle arti e nei mestieri, coi quali apprestava a sè ed ai rozzi dominatori le cose necessarie alla vita. Chiusi nella città riuscirono a poco a poco gl'italiani a ritemprarsi col lavoro ed a farsi forti, per cui poi poterono col mezzo dei vescovi e delle corporazioni riprendere parte alla vita politica, avendo gli imperatori dato loro autonomia ed autopolitia per tener così in freno gl'insolenti baroni. Oltre che al riacquisto della partecipazione alla vita politica, servirono le città a dar agli italiani la sicurezza necessaria ai loro commerci e la difesa ancor più necessaria dall'incursioni dei nuovi barbari e dalle molestie dei rapaci signori feudali, sicchè doppiamente cara era la città ai cittadini, che sola la consideravano per vera patria, tanto più che il nome d'Italia non potea loro che riuscire increscioso pei rozzi baroni che ne governavano le sorti e che erano in continue lotte con loro. Avendo tutto ottenuto e tutto fatto per la città e col mezzo della città, e questa solo essendo considerata qual patria, per gl'italiani del Medio Evo non esistea una patria comune e tra essi non vi erano interessi comuni, non badando ogni cittadino che a quelli della propria città.

Ristretto così il concetto di patria, cozzando tra loro gli interessi delle diverse città, tra esse non appena diventarono indipendenti e forti sì da non temere lo straniero, doveano sorgere necessariamente guerre e lotte continue. Il cittadino non considerando che gl'interessi della propria terra non badava se contro connazionali o stranieri pugnasse, vedea solo che la propria città non potea nè vivere nè prosperare senza battersi contro le città vicine o rivali, il cui interesse stava nel togliere quella vita, che ei tanto desiderava d'aumentare. Perciò in ogni regione d'Italia non appena una città pell'industria e pei commerci incomincia a farsi forte, noi la vediamo dar principio alla sua vita col pugnare contro le città rivali per avere il monopolio nel commercio o contro le città vicine, per estendere sempre più la cerchia della sua influenza sino ad abbracciare una regione intera. Mentre le città più forti e prima sviluppatesi voleano impadronirsi delle altre, queste resistevano con tutta la loro forza per potersi mantenere in vita e per conservare quella prosperità e quell'autonomia a cui erano riuscite dopo tanti stenti e tanti sacrifici. Quindi ecco sorgere quelle lotte micidiali, che si protraevano fino all'annientamento d'una delle due parti e di cui abbiamo esempio nelle guerre tra Pisa e Amalfi, tra Genova e Pisa, tra Firenze e Pisa e le altre città toscane, tra Milano e Pavia e le altre città lombarde, tra Venezia e Genova, tra Venezia e le città venete, e in breve tra tutte le città italiane in ogni regione, sì che la storia dell'Italia nel Medio Evo, massime dopo la vittoria sull'impero si può riassumere nella storia di queste lotte fraterne.

Anche nell'Istria, in questo estremo lembo di terra italiana, sorgono queste lotte fraterne tra le città, ma questo carattere della vita italiana nel Medio Evo meglio che in queste lotte tra le città istriane si mostra nelle discordie e nelle guerre tra Venezia e le diverse terre dell'Istria.

Queste lotte e queste discordie non si manifestano però che molto tardi, essendo state prima necessarie lunghe relazioni amichevoli tra Venezia e l'Istria per il bisogno che l'una avea dell'altra. Venezia avea bisogno dell'Istria pei suoi molti e sicuri porti, pel suo marmo, pei suoi boschi, pei suoi intrepidi marinari e per avere uno sbocco al suo commercio, mentre le città istriane deboli e spossate dall'invasioni barbariche aveano bisogno del soccorso di Venezia per essere difese dai pirati slavi e saraceni, che infestavano l'Adriatico. Da questo mutuo bisogno sorsero le relazioni pacifiche tra Venezia e l'Istria, che a poco a poco cangiaronsi nell'egemonia della prima crescendo essa sempre a maggior potenza, mentre le città istriane andavano sempre più decadendo in seguito all'introduzione degli slavi e del sistema feudale. Venezia quindi cominciò a trattar l'Istria come cosa sua, richiese dalle città tributi, volle giuramento di fedeltà e impose di concederle libero commercio, mentre ponea mille vincoli a quello delle città istriane. Essa cercava di restringere tutto il commercio in essa facendo che solo a Venezia si facesse lo scambio e la vendita di tutti i prodotti delle altre terre, che non poteano commerciare direttamente tra loro. Proibiva ai marinai di vender navi ai forestieri o di portar merci del levante in altri porti dell'Adriatico tranne che a Venezia, alla quale doveano andare direttamente senza toccare altri porti [1]. Ponea sulle merci forestiere il dazio del quarantesimo, dal quale esentava però coloro che esportavano da Venezia altrettante merci veneziane [2] cercando così di attirare tutto il commercio in essa, anche coll'assicurarsi il monopolio delle cose più necessarie, come del sale [3]. Perciò alle città istriane non rimanea che il commercio tra esse e Venezia, ad essa dovean rivolgersi per aver il permesso di trarre merci d'altre parti [4], come ad essa si volgeano le altre città italiane per trarre merci dall'Istria [5], sulle coste della quale stavano fuste veneziane a vegliare che non s'infrangessero gli ordini della repubblica, e non s'esercitasse un commercio diretto tra le città dell'Adriatico. Finchè le città istriane erano deboli e aveano bisogno dell'aiuto di Venezia, doveano per forza tollerare queste pretese della repubblica, ma quando col risorgere dei loro comuni divennero forti e compresero l'importanza della loro posizione, si stancarono di questo stato di soggezione e cominciarono a veder di cattivo occhio l'ingerenza veneziana nelle loro terre. Mentre le città si staccavano sempre più da Venezia, questa era costretta a stringere più forti i vincoli che l'unia all'Istria, essendo questa caduta in mano di principi che aveano molte altre terre e che desideravano liberarsi dal gravoso monopolio commerciale della repubblica e che perciò avrebbero cercato d'approfittare dei bei porti istriani per far ivi accorrere il loro commercio d'esportazione e importazione.

---

[1] Romanin. Storia documentata di Venezia. Vol. II. p. 376. 374 nota. — [2] Ibid. p. 376. — [3] Ibid. p. 135. — [4] Appendice *B*, Doc. I. VI. e VII. — [5] Documento del 1288 nel Cod. Dipl. Istr.

Perciò Venezia approfittava d'ogni occasione per cangiare in signoria l'egemonia che esercitava sulle città istriane per impedire così che porti sì vicini ed a lei necessari cadessero in mani straniere e per impedire che un'estranea potenza si piantasse nell'atrio della sua casa [1]).

Questa servitù cui tendea la repubblica le città istriane non poteano accettare, giacchè con essa perdevano non solo la loro prosperità e il loro commercio, e i loro antichi agri, che con tanti sforzi aveano cercato di riunire alle città e che ora Venezia tenea disgiunti per aver divisa la città dalla campagna [1]), ma giacchè pur anche perdevano quella vita politica, che con tanti sacrifici e sforzi avean riacquistato, e che non potean sperare di conservare, cadute in potere della repubblica veneta. Sono queste le cause delle lotte tra le città istriane e Venezia, nelle quali questa potè aver facilmente il sopravento per la debolezza e la divisione delle prime, per cui riuscì ad ottenerne la signoria con niuna resistenza dalle città minori, che voleano sfuggire al dominio delle principali, e con poca da queste ultime che venian domate ogni qual volta tentavano di togliersi dal gravoso dominio della repubblica, sicchè colla forza e coll' astuzia riuscì a Venezia tra il 1267 e il 1331 ad ottenere la signoria su tutte le città istriane tranne una.

---

[1] Luciani. Articolo su Pola nel Dizionario corografico dell'Italia dell'Amati. Vol. VI. p. 346.

Questa città era Trieste, e nelle lotte tra essa e Venezia si mostra meglio che in altro nell' Istria la caratteristica della vita italiana del Medio Evo. Questa lotta era necessaria essendo la posizione delle due città tale, che non permettea loro di vivere in pace una vicina all' altra, giacchè situate ambedue nel mar Adriatico allo sbocco dei varchi alpini coi loro buoni porti naturali formavano tutte e due l' anello di congiunzione tra l'Oriente ed i paesi nordici e si doveano quindi disputare quel commercio che Venezia volea avere tutto in sua mano.

In seguito alle invasioni barbariche, alla perdita

---

1) Combi. Cenni Etnografici sull' Istria nell' Unione. Anno II. n. 10.

dei suoi agri e alla venuta degli Slavi, Trieste perdette ogni importanza, e dovette lasciare a Venezia tutto il commercio coll'Oriente cioè non solo quello che spettava a questa per la sua posizione, ma anche quello che spettava a lei e ciò anche per la poca coltura dei paesi oltre le Alpi Giulie e Carniche che in lei avrebbero dovuto trovare il suo scalo naturale [1]). Trieste quindi dovette dividere le sorti delle altre città istriane, rimaner cioè legata a Venezia finchè acquistata nuova forza non ebbe più bisogno di tollerare il dominio veneto e potè incominciare la lotta per l'esistenza colla repubblica. In questa lotta essa fu più fortunata delle altre città in causa della sua posizione naturale, del suo coraggio e della sua costanza. Situata all'estremità settentrionale del mar Adriatico era più vicina e in più intimo contatto coi principi transalpini, che aveano ogni interesse di aiutarla per liberarsi col di lei mezzo dal monopolio di Venezia, e così col loro aiuto potea resistere più a lungo agli assalti veneti, aiutata in ciò molto dal coraggio, che le infondea la certezza dei suoi futuri destini e che le facea soffrire qualunque cosa piuttosto che sottomettersi alla potente rivale. Essa sola perciò resiste alla potenza del veneto Leone, vinta sempre si ribella, soffre assedii, fame, devastazioni, rapine, senza mai deporre il desiderio di indipendenza e sopportando con forza sempre maggiore i continui assalti della sua rivale, per di-

---

1) Bonfiglio. Italia e confederazione Germanica. Torino-Milano 1865, p. 592.

fendersi dalla quale cerca da ogni parte, da vicino e da lontano degli aiuti. Si volge ad Aquileia, a Padova, a Milano ed all'Impero, ma non avuto da nessuno valido sostegno deve finalmente volgersi ai duchi d'Austria, che padroni del suo antico agro e dei paesi circostanti possono meglio d'ogni altro difenderla dalle incursioni venete e possono far prosperare il di lei commercio, e ai quali in ricompensa degli aiuti deve però dar la signoria della città. Questo atto di Trieste giudicandolo coi criteri del nostro secolo, ci dovrebbe sembrare ben triste, avendo essa cercato l'aiuto degli stranieri ed essendosi data in loro mano per combattere contro connazionali, invece però è l'atto il più naturale di quell'epoca e l'atto che più d'ogni altro mostra, come ben dice il Tedeschi, la italianità della nostra città. Come abbiamo veduto, l'Italia non esistea, ma ogni città invece cercava l'interesse proprio e per questo non disdegnava unirsi a potenze straniere e darsi in loro potere, se da esse potea sperare sicurezza, forza e ricchezze, sicchè molte città italiane per aver aiuti si davano in mano dell'Impero, di Francia, di Spagna ecc. giacchè da queste potenze potevano sperare di mantenere quella locale indipendenza, il che non potevano sperare da un'altra repubblica italiana [1]).

Mentre che dalla signoria dei duchi d'Austria i Triestini poteano sperare il crescere rigoglioso del loro commercio divenendo la loro città il porto naturale dei paesi ai duchi soggetti, d'altra parte non poteano mai credere che quella signoria si mantenesse di fatto nel corso di tanti secoli come poi avvenne, non potendo niuno supporre allora che i duchi d'Austria riuscissero a formare col centro a Vienna un regno duraturo tanto vasto da includervi Trieste malgrado l'immensa distanza, che la divideva dagli altri loro paesi.

---

[1]) Villari, Nicolò Macchiavelli ed i suoi tempi. Vol. I. Firenze 1877, pag. 6.

A questo punto in cui Trieste s'unisce ai duchi d'Austria noi ci fermiamo col nostro racconto delle relazioni tra Trieste e Venezia, malgrado che altre guerre ed altre discordie scoppiassero poi tra le due città, e ciò possiamo fare perchè queste relazioni cangiano per l'intromissione dei duchi, che hanno colla repubblica veneta altri rapporti, oltre a quelle che hanno come signori di Trieste, e così involgono poi questa in guerra con Venezia per cause estranee ad essa. L'ultimo fatto perciò che noi raccontiamo è l'ultimo atto importante di Trieste indipendente, la pace cioè di Torino che riconosce la piena indipendenza della città.

Nel nostro racconto per poter comprendere bene i fatti dobbiamo risalire ad un'epoca molto lontana dalla prima relazione tra Trieste e Venezia di cui abbiamo cenno, dovendo noi prima studiare le relazioni dell'Istria intera con Venezia per tutta l'epoca in cui Trieste non si era ancora differenziata dalla prima, cominciando fin dalle prime relazioni sotto i Romani, che sono l'origine di tutte le posteriori.

I fatti importanti dell'unione dell'Istria alla Marca Friulana, dell'unione dell'Istria colla Marca Veronese alla Baviera, dei patti del 1202, della pace del 1291 e della pace di Torino ci fanno dividere il racconto in cinque parti. La prima va dalle prime relazioni alla divisione dell'Istria dalla Venezia marittima sotto Carlo Magno, la seconda fino alla divisione dell'Istria dal regno d'Italia, la terza sino al primo cenno di relazioni tra Trieste e Venezia. Mentre le prime tre parti trattano di tutta l'Istria, le ultime due si limitano a Trieste, di queste la quarta va dal 1202 alla pace di Treviso del 1291, e la quinta finisce colla pace di Torino.

◆

CAPITOLO I.

Relazioni tra l' Istria e la Venezia sino a Carlo Magno.

I. Augusto nell'estendere i confini d'Italia sino all'Arsa, unì l'Istria alla Venezia e con esse formò la decima regione. Istria e Venezia stettero perciò sempre unite sotto lo stesso governatore, ebbero poi comune il consolare posto da Traiano, il giuridico posto da Marco Aurelio, ed il corrector posto da Aureliano. Stabilito da Costantino da per tutto il governo provinciale, le due provincie rimasero unite sotto lo stesso Consolare dipendente dal Vicario della diocesi d'Italia [1]), sicchè sotto i Romani un intimo nesso vi fu tra loro essendo due provincie della stessa regione dipendenti dagli stessi governatori. Caduto l'Impero Romano e con esso sparita l'organizzazione Romana, questo nesso sparì, essendo poste le due provincie sotto governi diversi, ma tosto vi subentrò un altro nesso dell'Istria con una parte della Venezia, che avea avuto con lei comuni le sorti, cioè colla Venezia Marittima. Questa unione non sorse però solo ora, ma sussistea da molto tempo, avendo avuto origine sotto Traiano, solo ora divenne più forte e più

---

1) Vedi *Butazzoni.* Del governo provinciale Romano nella Venezia ed Istria. ap. Archeografo Triestino. Nuova Serie. Volume I. p. 25-84.

pronunciata, essendo rimasta unico vincolo tra le due provincie.

Traiano nell'anno 103 d. C. divise in due la flotta di Ravenna rendendo così autonoma la sezione di Aquileia. Questa stanziava alle Aquae Gradatae oggi s. Canciano presso Grado [1]), era incaricata della custodia dell'Adriatico sopra Ancona e Zara e della guardia delle coste dal Po all'Arsa. Alla formazione di essa dovean contribuire le città della costa con uomini, munizioni, derrate e col pagamento di tasse e contribuzioni. Le sue truppe consistevano in marittimi che simili ai limitanei possessionati avean proprie terre ed un governo tra il civile ed il militare, la cui giurisdizione sulle coste andava dalla foce dell'Adige a s. Giovanni di Duino. Anche nell'Istria è probabile che questo governo della flotta avesse una qualche giurisdizione per poter adempiere alle sue funzioni di tener purgati i mari dai pirati e di proteggere il commercio [2]). Caduto l'Impero romano questo governo divenne la Venezia marittima, che aumentata di abitatori per le incursioni dei barbari nella terraferma divenne provincia a sè, che sotto ai Goti è retta da Tribuni dei Militi [3]), i quali avean la stessa giurisdizione e lo stesso ufficio dei comandanti della flotta gradense.

II. Sotto ai Goti facea però parte ancora della

---

1) Antonini. Il Friuli Orientale. Milano 1865. Cap. I. p. 52.

2) Kaudler. Statuti municipali del comune di Trieste. Trieste 1849. Introd. p. X.

3) Vedi la lettera di Cassiodoro del 538 e le illustrazioni ad essa fatte dal Kaudler nel Codice diplomatico istriano.

Venezia con cui avea qualche unione dipendendo dallo stesso governo, ma colla venuta dei Longobardi in Italia le due Venezie si divisero del tutto: la terrestre occupata da questi rimase unita al Regno d'Italia, la marittima rimase ai Bizantini non potendo i Longobardi avventurarsi in mare, e ad essa restò unita anche l'Istria pure sotto al governo dei Bizantini. La Venezia marittima era pria governata da tribuni eletti dal popolo e confermati dall'imperatore, cresciuta poi in ricchezza e potenza si governò pei duces, governatori di provincia, mentre i tribuni non erano che rettori di piccole terre, e il primo duca fu Pauluccio Anafesto nel 697 [1]). L'Istria ubbidia ad un maestro dei militi eletto dall'Esarca cui sottostavano i tribuni delle singole città [2]), e che era pure sotto gli ordini del dux della Venezia marittima [3]).

Posto piede sicuro in Italia e ordinato il loro Governo i Longobardi si volsero contro le terre possedute dai Bizantini e quindi anche contro l'Istria. Autari (587) è il primo a muover contro di lei, ma non fa che una semplice incursione [4]); la spedizione è condotta da Evino duca di Trento, che gli Istriani fanno ritirare patteggiando con denaro [5]). Riuscita a nulla questa spedizione l'Istria

---

1) Gfrörer. Storia di Venezia sino al 1084. Cap. IV. Nell'Archivio Veneto, Vol. XII. e seg.

2) Vedi la lettera di Gregorio Magno del 603 all'Esarca Smaraglio nel Cod. Dipl. Istr.

3) Sabellico. Storia Veneziana. Venezia 1558. Decade I. L. I.

4) De Rubeis. Monumenta ecclesiae aquileiensis. Venetiis 1740. Cap. XXV.

5) Luciani. Albona, Venezia 1879. p. 13.

rimase ancora per molto tempo sotto ai Greci, mentre intanto la Venezia marittima si arricchiva pei commerci e riuscia a rendersi sempre più indipendente.

III. La Venezia marittima e l'Istria oltre al comune governo civile avean anche lo stesso superiore ecclesiastico, dipendendo ambidue dal patriarca di Grado.

Elia patriarca d'Aquileia all'appressarsi dei Longobardi si era ricoverato coi tesori e le reliquie della sua chiesa a Grado, che come Nuova Aquileia dovea esser la sede del patriarcato [1]) ove rimasero i suoi primi successori. Sorto però uno scisma vi furono due patriarchi, uno scismatico a Cividale protetto dai Longobardi, l'altro ortodosso in Grado difeso dai Veneziani e Greci. Ritornato il primo in grembo alla chiesa romana si dovette porre due sedi metropolite e si fe' quindi tale anche Grado [2]). Gregorio II. nell'accettare Sereno vescovo di Cividale nel seno della chiesa ristringe la sua provincia ecclesiastica a quanto era sotto il regno longobardo, ingiungendogli di non molestare la chiesa di Grado, metropoli della Venezia marittima e dell'Istria [3]). Ma Sereno considerandosi quale unico successore dei patriarchi d'Aqui-

---

1) Decisione del Concilio provinciale del 559 nel Cod. Dipl. Istr.

2) Cappelletti. Le chiese d'Italia. Venezia 1844 e seg. Vol. VIII, pag. 72.

3) Cappelletti. op. cit. pag. 75. Sandi. Storia veneta. Venezia 1775. Parte I. Lib. I. Art. IV. C. X. Documenti del 715 e 717 nel Cod. Dipl. Istr.

leia molestava in mille modi Grado, sì che Gregorio III. dovette richiamarlo all'ordine e riconfermare la decisione di Gregorio II. [1]).

La lotta tra i due patriarcati, che durò poi tanto a lungo, era sostenuta ed aizzata dai re d'Italia da una parte e dai veneziani dall'altra. I primi sosteneano Aquileia perchè speravan così di poter avere un forte partito favorevole, che permettesse loro d'unire al regno la Venezia marittima e l'Istria, i secondi poi sosteneano Grado per difendere così la loro indipendenza e per estendere anche la loro autorità sulla penisola istriana.

Ciò si vide chiaramente quando i Longobardi riuscirono a penetrare nell'Istria. Allorchè Astolfo conquistò l'Istria (753) [2]), d'accordo col patriarca Sigualdo di Aquileia spinge i vescovi istriani a separarsi da Grado, ed essi togliendosi dalla dipendenza del metropolita Gradense si consacrano a vicenda [3]). Il patriarca di Grado Giovanni e il doge Teodato si lagnano di ciò al papa Stefano, che interdice ai Vescovi di consacrarsi tra loro [4]), riconoscendo che pel patto fatto tra Longobardi, Romani e Franchi l'Istria apparteneva alla Venezia marittima e quindi era sotto la giurisdizione gradense [5]). Però i vescovi non vogliono obbedire agli ordini pontificii, sicchè il patriarca ed il doge Maurizio devono rivolgersi di nuovo al papa, che poco dopo muore e solo il suo successore riesce a far ritornare i vescovi sotto il metropolita di Grado [1]).

---

[1]) Cappelletti p. 76. Documento del 732 nel Cod. Dipl. Istr.

[2]) De Rubeis op. cit. Cap. XXXVIII.

[3]) Sandi op. cit. l. c. Dandoli Andreae Cronicon ap. Muratori. Rerum Italicarum Scriptores Vol. XII. p. 1-523. L. VII. Cap. XII. P. VIII.

[4]) Documento del 768 nel Cod. Dipl. Istr.

[5]) Documento del 769 nel Cod. Dipl. Istr.

L'Istria però qual ducato rimase unita al Regno d'Italia sotto ai Longobardi, sicchè Desiderio pria di essere re d'Italia è duca d'Istria; solo nel 778 riuscì ai Greci di averla e riunirla alla Venezia [2]) ma per poco tempo, chè nel 789 Carlo Magno la conquista e la distacca dalla Venezia marittima, con la quale finora avea avute comuni le sorti [3]).

CAPITOLO II.

Le relazioni da Carlomagno ad Ottone.

I. Carlo Magno conquistata l'Istria le diede proprio duca e la unì poi alla Marca del Friuli; tosto però non potè avere le città marittime mancando di flotta, le dovè perciò lasciare ai Greci [4]). Distaccata così l'Istria dalla Venezia marittima, per toglierVi ogni influenza veneta la divide da Grado e la unisce al patriarcato d'Aquileia [5]), ma per poco, chè desiderando anche di conquistare la Venezia marittima appoggiandosi al partito franco che ivi era ed al patriarca di Grado Fortunato, per guadagnarsi l'animo di questo ridà a lui suffraganei i Vescovi istriani (803), per cui poi alla sua morte beneficò anche la metropoli gradense, per le chiese che questa avea sul territorio dell'Impero [1]).

---

[1]) Sandi op. cit. l. c. Dandolo op. cit. l. c.

[2]) Vedi il documento del 778 nel Cod. Dipl. Istr. in cui Papa Adriano annuncia a Carlo che il vescovo Maurizio era stato privato degli occhi dai greci che lo sospettavan di voler dare a lui l'Istria.

[3]) Carli. Antichità italiche. Vol. III. L. III. P. XII.

[4]) Einhardi. Vita Caroli Magni ap. Pertz. Monumenta Germaniae historica Script. Vol. II. p. 451. Gfrörer op. cit. C. IX.

[5]) Gfrörer l. c. De Rubeis op. cit. Cap. XLII.

Non riuscito però a nulla il tentativo di predominio del partito franco per la forza dei Bizantini, e andata a vuoto la spedizione di Pipino contro Venezia, Carlo Magno in Aquisgrana (810) fa pace con Niceforo ed ottiene l'Istria tutta, la Dacia e la Liburnia e parte della Dalmazia lasciando la Venezia marittima sotto la protezione dei Bizantini [2]).

Sotto i successori immediati di Carlo si fa viva di nuovo la lotta tra Grado ed Aquileia, volendo con ciò gli imperatori indebolire Venezia e torle ogni relazione coll'Istria. Il patriarca d'Aquileia Massenzio favorito da Ludovico il Pio [3]) e poi da Lotario spinge i vescovi istriani a farsi suoi suffraganei, e malgrado l'opposizione del papa, che li conferma a Grado, li costringe a soggezione e riverenza a lui [4]). Sergio II. poi spinto da Lotario invita i due patriarchi a non più molestarsi e ad attendere la decisione del prossimo concilio, che poi per la sua morte non ha luogo. Lodovico II. e

---

1) Gfrörer l. c. Dandolo op. cit. L. VII. C. I. P. XX.

2) Dandolo op. cit. Lib. VII. C. XV. P. VII. Gfrörer cap. XI.

3) Vedi nel Cod. Dipl. Istr. l'atto del 855, col quale Lodovico dà a Massenzio l'Istria.

4) Dandolo L. VIII. C. III. P. VIII. Sandi op. cit. P. I. L. II. Art. II. C. XII.

Lotario costringono il di lui successore Eugenio II. che avea bisogno del loro aiuto a tenere un concilio a Mantova (827), in cui si sopprime il patriarcato di Grado [1]). Questa decisione rimane però senza effetto, sì che il papa non avendo più bisogno dell'imperatore, continua a mandare il pallio al patriarca gradense, malgrado che Lodovico II. chiamasse Ildemaro patriarca di Aquileia e di Grado.

L'Istria intanto era governata dai duchi, che tentavano di cangiare le condizioni politiche introducendo gli slavi e le istituzioni feudali. Sentendosi di ciò gravate le città ricorsero agli imperatori e dal placito al Risano, e da Lodovico II. [2]), ottennero la continuazione del loro governo municipale e la libera scelta dei magistrati cittadini. Ciò loro giovò ben poco, essendo un minimo compenso al grave male sofferto colla perdita dei loro agri, che mai più poterono riacquistare [3]), il che impedia loro di ritornare alle antiche agiate condizioni.

II. Malgrado la separazione dell'Istria dalla Venezia marittima, i Franchi non poteano impedire le antiche relazioni tra questa e le città della costa, divenute ora più necessarie di prima. In questo tempo il mare Adriatico comincia ad esser corso da pirati slavi Narentani, che aveano invasa l'Illiria e costretti i Greci a fuggire da quasi tutte le ter-

---

1) Cappelletti op. cit. Vol. VIII. p. 122-126.

2) Vedi nel Cod. Dipl. Istr. i documenti del 804 e 815.

3) Dandolo L. VIII. C. I. P. XXII. Bandelli. Notizie storiche di Trieste. Trieste 1851. p. 29.

re [1]; e impossessatisi così dei sicuri porti della Dalmazia e Liburnia, da essi usciano molestando il commercio e rendendo malsicure le città della costa. Era necessaria perciò la formazione d'una flotta che purgasse il mare, il che spettava a Venezia che avea assunto le funzioni già esercitate dalla flotta gradense. Quindi per questa funzione di difesa assunta da Venezia le città istriane che ne risentiano ben molti vantaggi doveano a lei dare le antiche contribuzioni di uomini e di derrate che soleano fare alla flotta aquileiese [2], e coll'aiuto di queste potè armare Venezia la sua flotta, le cui prime navi furono fatte sotto il doge Pietro Tradonico.

Oltre che per questo vincolo di comune difesa l'Istria era unita a Venezia pegli interessi commerciali. L'Istria fertile di olio, vino, ricca di cave di pietra da costruzioni, e di boschi di legno il più adatto alla marineria, forniva questi generi a Venezia, dalla quale potea ritrarre le molte altre cose a lei necessarie, che da tutte le parti fluivano a Venezia divenuta ormai centro del commercio mondiale. Così Istria e Venezia erano necessarie l'una all'altra: la prima dovea ricorrere a Venezia per la propria difesa contro i pirati e per vendere i suoi prodotti, alla seconda era necessaria l'Istria pel suo legname e pei suoi buoni porti, che dovea guardare non cadessero in mano dei pi-

---

1) Costantino Porfirogeneta. De administr. imperio C. XXX.
2) Cavalli. Storia di Trieste. Trieste 1877. p. 66.

rati, i quali da qui avrebbero potuto rovinare il commercio veneziano.

Da ciò provenne quella nuova unione commerciale tra Venezia ed Istria, che s'andò poi sempre più sviluppando sino a finire colla signoria di Venezia.

I veneziani cercarono tosto di regolare queste relazioni nei trattati che fecero cogli imperatori franchi e coi loro successori. Nel primo patto di Lotario con Pietro doge del 840 si stabilisce piena libertà di commercio tra i Veneziani ed i loro vicini tra cui sono annoverati gl'Istriani 1). Nel riconfermare questo patto Carlo il Grosso nel 883 esenta i veneziani dai dazi per le loro mercanzie, solo li obbliga a pagare il telonico ed il ripatico 2), il che poi è riconfermato da Guido imperatore a Pietro Tribuno 3) nel 891.

In seguito a queste relazioni le città Istriane sempre unite al regno d'Italia, cominciavano ad esser per le cose del mare sotto la protezione dei veneziani, ai quali i trattati su indicati riconosceano il dominio sull'Adriatico e a cui perciò avranno

---

1) Documento del 840 nel Cod. Dipl. Istr. Vicini vero Venetorum sunt, ad quos huius pacti ratio pertinet histrienses..... Et homines vestri licentiam habeant per terram ambulandi vel flumina transeundi ubi voluerint, similiter et homines nostri per mare.

2) Documento del 883 nel Cod. Dipl. Istr. Immo per loca et flumina cuncto in regno nostro libera sua peragant negocia. Ita tamen ut nullum gravamen sentiat populus eius nisi quod æquum est. Tantummodo telonaria et ripatica solvat.

3) Documento VI. nell'Appendice al Vol. I. del Romanin. Storia documentata di Venezia. Venezia 1853 e seg. p. 365-66.

no rinnovato il pagamento degli antichi tributi e sovvenzioni, usate verso la flotta gradense. Prove dell'esistenza di queste relazioni le abbiamo nel fatto dell'anno 864. Avendo i pirati slavi nel luglio di quest'anno assalito Umago, Cittanuova e Rovigno, il doge muove contro di loro, li vince, libera i prigioni da essi fatti e restituisce alle chiese gli arredi da loro rapiti [1]). Ciò come ben si vede non avrebbe potuto fare il doge se non vi fossero state quelle relazioni, confermate tacitamente da Carlo il Grosso che nella pace di Ravenna affida a Venezia (882) la difesa dell'Adriatico contro gli Slavi [2]). Il doge Orso s'interpone anche nelle relazioni tra Grado ed Aquileia, volendo che alla prima si lasciassero i vescovi Istriani, e comincia contro Aquileia un modo di guerra, che riesce sempre con successo ai Veneziani. Essendo necessaria Venezia al Friuli per lo scambio dei prodotti e massimamente per aver il sale, approfittava di ciò la repubblica e col chiudere i porti friulani e coll'impedire ogni relazione commerciale tra i due paesi costringea il patriarca a venire a pace. E ora il doge viene a trattative commerciali col patriarca Valperto solo quando questi promette di non molestare la chiesa di Grado e di non invaderne le possessioni [3]).

III. Questa intromissione di Venezia nelle cose istriane non andava troppo a genio ai marchesi di

---

1) Dandolo. L. VIII. C. V. P. XXIV. Gfrörer op. c. cap. XVII.
2) Dandolo L. VIII. C. V. P. XXX. Gfrörer op. cit. l. c.
3) Dandolo l. c. P. XXV.

Istria, che si vedeano così privati dei migliori prodotti della provincia e vedeano scemare la loro autorità per la sempre crescente autonomia delle città, che in Venezia cercavano un aiuto contro l'invadente feudalismo. Ciò neppur garbava agli imperatori e re d'Italia, che non aveano ancora smesso il desiderio d'impossessarsi delle lagune e che cercavano di togliere ai veneziani quelle esenzioni di dazi e quei privilegi, che erano stati obbligati di far loro, trovandosi da ogni parte implicati in guerre. Perciò era necessario a Venezia di regolare stabilmente di diritto quelle relazioni di fatto che avea coll'Istria, onde avere in questa un posto sicuro pel suo commercio, anche in caso di guerra cogli imperatori. Non cercava essa d'avervi un dominio, ma, come ben dice il Filiasi [1] «contentavasi d'un leggero tributo, era però attenta a volervi in quel paese un libero commercio, una libera vendita delle proprie derrate ed una compera di quelle che dava la città ed il territorio». Al fissare stabilmente queste antiche relazioni si prestavano di buon grado le città, che da Venezia non potevano sperare che aiuti sia contro i nemici esterni, come contro gl'interni, cioè contro gli slavi ed il feudalismo. Riuscì quindi facilmente al doge Pietro Candiano II. di ottenere (14 gennaio 932) che Capodistria mandasse a Venezia Adeberto Locoposito, Giovanni Scabino e Faragario avvocato del popolo e altri per offrire la loro città federata e censuale e per promettere un tributo di 100 anfore di vino all'anno e la difesa dei Veneziani entro al suo distretto, e ciò in ricompensa della protezione e del libero commercio avuto da Venezia [1]. Questo patto non ledea minimamente i diritti sovrani del marchese e del re d'Italia, essendo esso solo un patto fatto in seguito ad interessi commerciali che non toccava punto la dipendenza di Capodistria dal marchesato e dal regno, coi quali rimanea sempre unita. Capodistria poi potea stringere questo trattato in forza della libertà municipale accordata alle città istriane da Lodovico il Pio, per la quale i comuni urbani aveano la condizione di corpi politici di rango autopolitico [2], e come tali aveano il diritto di pace e di guerra come i baroni, che s'erano ora quasi svincolati dagli obblighi feudali verso il re.

---

[1] Filiasi. Memorie storiche dei veneti primi e secondi. Venezia 1796-97. Vol. VII. pag. 450-1.

Questo patto, per quanto legale, non garbò al marchese d'Istria Vintero, che vedea in ciò il principio della liberazione delle città da ogni vincolo col marchesato, e cominciò per rappresaglia a gravare in ogni modo i mercanti veneziani. La repubblica a questa offesa non corse all'armi, ma sicura della necessità che avea l'Istria delle relazioni commerciali con lei, usò la stessa arma, che poc'anzi avea usato con successo contro il Friuli, e proibì ogni commercio tra le due regioni. Ciò portò tosto i suoi effetti ed il marchese fu costretto a chieder pace coll'interposizione del patriarca Marino di Grado. Il doge viene allora a pace e in questa ottiene non solo libero commercio ed il riconoscimento dei suoi diritti in Istria (palacio vestro), ma per rendersi sicuro dalle trame del re d'Italia, obbliga il marchese ad avvertirlo tosto d'ogni cosa, che si tramasse dal re contro Venezia [1]).

---

[1] Documento nel Cod. Dipl. Istr. Dandolo L. VIII. C. XI. P. V. Gfrörer C. XX.

[2] Kandler. Illustrazione del Documento del 933 nel C. D. I.

Con questa pace i veneziani ottennero solenne conferma di tutti i privilegi, che godevano in Istria, il che spinse sempre più i ricchi veneziani a fissare i guadagni avuti dal commercio nell'acquisto di terre istriane. Già Lotario avea assicurate le proprietà del doge, dei vescovi, abati e privati, e queste ora aumentavano sempre più, estendendo così l'influenza veneta, che anche per un'altra ragione tendea ad espandersi e fissarsi.

L'Istria con tanti porti sicuri, con una costa tanto sinuosa, quanto vantaggiosa potea esser alla marineria veneta, se riuscia a rendersi amico il paese, altrettanto dannosa potea esserle se cadea in mano di pirati, che posti qui in luogo sicuro dirimpetto alle lagune avrebbero impedito il commercio veneziano.

Gli Istriani cominciando a comprendere il vantaggio di questa posizione si diedero alla pirateria, e ciò avvenne verso il 940, nel qual anno si pone il fatto del rapimento delle spose di Torcello per opera dei Triestini, e l'uscita del pirata istriano Gaiolo. Se sia vero e quanto vi sia di vero nel

---

1) Documento del 933 nel Cod. Dipl. Istr. Dandolo l. c. P. VI.

primo fatto è impossibile l'accertare, essendo tanti e tanto diversi i rapporti che ne danno i diversi storici [1]), per noi però questa questione non ha importanza alcuna, bastandoci affermare l'esistenza di pirati istriani contro i quali Venezia ebbe facile vittoria, in memoria della quale istituì la festa delle Marie (2 febbraio) [2]).

Anche in questo lasso di tempo cerca Venezia di mantenere l'altra parte della sua giurisdizione: l'ecclesiastica. S'opponea perciò continuamente alle tendenze degli imperatori e marchesi, di unire i vescovi istriani ad Aquileia, vedendo che ciò sarebbe stato il primo passo per togliere via il patriarcato di Grado e così porre anche la laguna sotto il clero devoto agli imperatori. Continua in questa circostanza ad usare l'arme già con frutto adoperata, e in tutti i trattati commerciali impone al patriarca d'Aquileia l'obbligo di non molestar mai il patriarca di Grado, nè d'invaderne le possessioni, e impedendo il commercio del sale costrinse Lupo II. a pace ed a rispettar Grado sotto pena di 50 libbre d'oro [3]). Non contento di ciò il doge Vital Candiano vuole dal papa una nuova conferma della giurisdizione gradense sulla Venezia marittima e sull'Istria e la ottiene nel Sinodo romano del 963 [4]).

---

[1]) Ireneo della Croce. Istoria di Trieste. Trieste 1877 e seg. Vol. II. Libr. VIII. C. IV.

[2]) Marin Sanuto. Vite dei dogi, ap. Mur. RR. It. SS. Vol. XXII. nella vita del doge Pietro Candiano III.

[3]) Documento del 944 nel Cod. Dipl. Istr. Cappelletti op. cit. Vol. VIII. pag. 141. Sandi op. cit. l. c.

[4]) Dandolo. L. VIII. C. XII. P. XVII. Sandi l. c.

CAPITOLO III.

Le relazioni da Ottone al 1202.

I. Ottone, vinto Berengario e avuto il regno d'Italia, stacca da questo nel 952 la Marca di Verona, il Friuli e l'Istria e la dà al duca di Baviera [1]). Ciò null'ostante le relazioni tra Venezia e l'Istria rimangono le stesse, confermando i nuovi imperatori ai dogi gli stessi diritti, e continuando i Veneziani ad esercitare la loro giurisdizione marittima, come si vede dall'editto di Pietro Candiano, che vietando il commercio degli schiavi proibisce anche l'uscita dall'Istria di navi cariche di essi [2]). Essendosi poi abbruciate nell'incendio del palazzo ducale tutte le carte contenenti i trattati, il doge Pietro Orseolo fece nel 977 con Capodistria un nuovo patto in cui il conte Sicardo promette il tributo delle 100 anfore di vino, il libero commercio e promette inoltre, che la città rimarrebbe sempre in pace anche quando gli Istriani si movessero contro Venezia [3]). Il tributo poi il doge lo dà al patriarca di Grado. Con ciò Venezia cercava di premunirsi contro qualunque mossa che contro lei potessero fare gl'imperatori e gli Istriani, cercando in una delle città della penisola un sicuro alleato.

---

[1]) Giesebrecht. Geschichte der deutschen Kaizerzeit 4 Aufl. Braunschweig. 1873. Vol. I. p. 139.

[2]) Documento del 960 nel Cod. Dipl. Istr.

[3]) Documento del 977 nel Cod. Dipl. Istr. Dandolo L. VIII. C. XV. P. VI. e VII. Gfrörer l. c. Navagero. Storia veneziana ap. Mur. R. I. SS. Vol. XXXII. col. 952.

Nuovo riconoscimento della sua giurisdizione e della sua egemonia ebbe Venezia sotto il doge Pietro Orseolo II. Avea questi ottenuto dagli Imperatori Basilio e Costantino la Dalmazia, per prender possesso delle cui città armò una flotta, colla quale va verso l'Istria, ove colle buone ottiene il riconoscimento degli antichi diritti. Mossosi verso Parenzo non entra in città colla flotta, ma si ferma in un'isola vicina, finchè il vescovo Andrea non lo venne a pregare d'entrare in città a venerare il patrono di essa s. Mauro, il che egli fa ed è accolto con festa dal popolo. Egualmente andando a Pola si ferma all'isola di s. Andrea, ed anche qui il vescovo Bertoldo lo invita ad entrare in città ove è accolto dal vescovo con tutti gli onori [1]).

Questi fatti non si devono prendere minimamente qual riconoscimento di poteri sovrani esercitati da Venezia sull'Istria. Questa continuava sempre nella sua unione all'Impero e Marchesato, come ne fanno prova tutti i diplomi imperiali, che annoverano l'Istria tra le terre imperiali, in cui i veneziani hanno esenzioni di dazii e libero commercio [2]), e l'absque iussione Imperatoris, che non è una vuota formola nel patto di Capodistria del 977.

---

1) Iohannis Cronicon ap. Pertz. M. G. h. SS. Vol. VII. p. 31. Dandolo L. IX. c. I. P. XVII. Gfrörer c. XXXI.

2) Diploma di Enrico II nel Romanin op. cit. V. II. Documenti p. 389.

Il Marin [1]) poi osserva giustamente, che non è possibile che i veneziani volessero toglier l'Istria a Ottone III, al grande loro amico e benefattore, che era legato con forti vincoli d'amicizia col doge. Ha però torto il Marin di non voler perciò prestar fede alla cronaca del Sagornino, e di negar quindi il fatto riportato da questa; la cronaca scritta da Giovanni parente del doge, di cui fu ambasciatore ad Ottone, merita piena fede, solo non si deve esagerare i fatti e trarre da essi un riconoscimento di sovranità, alla quale non ancora pensava Venezia. Che ciò che fecero i vescovi fosse, come dice il Kolschütter [2]), qualche cosa più delle solite formole di convenienza, è un fatto, ma da ciò all'interpretare l'utroque honore come riconoscimento della supremazia politica del doge ed ecclesiastica di Grado, ci corre, giacchè solo nel 1145 si ha il primo giuramento di fedeltà di città Istriane a Venezia. Ciò che con questa spedizione ottenne il doge si fu solo il riconoscimento delle antiche relazioni di amicizia e federazione, che esistevano tra le due provincie.

II. Venezia deve nuovamente difendere il patriarca di Grado dall'incursioni di quello d'Aquileia, appoggiato da Corrado II., che volea approfittare di questa lotta per eseguire i suoi disegni contro la repubblica [3]). Forte di questo aiuto Popone d'Aquileia pensa di toglier affatto il patriarcato di Grado, e perciò si rivolge all' intruso papa Benedetto IX., che chiama a sè Orso di Grado per difendersi. Questi rifiuta d'andarvi, certo che Popone tramerebbe contro la sua vita, e allora il patriarca d'Aquileia si rivolge poi a Giovanni XIX, che in un Sinodo tenuto alla presenza dell' Imperatore, toglie a Grado il patriarcato. Popone forte di questa decisione muove su Grado e fattosi aprire con lusinghe le porte, devasta la città, e pone a sacco le chiese portandone via le reliquie ed i tesori. Di ciò e della bolla il patriarca di Grado, allora assente, si lagna e coll' aiuto del doge rientra nella città e riedifica i conventi distrutti [1]), che riatterrati da Popone rientrato in città, sono ricostruiti dal doge [2]). Il patriarca insiste tanto col papa, che questi richiama a sè la decisione della questione, e invita i due patriarchi a comparire innanzi a lui. Solo Orso Orseolo di Grado si presenta e nel Sinodo del 1029 ottiene il riconoscimento dei suoi antichi diritti metropoliti sulla Venezia marittima e sull' Istria [3]). Ciò non ostante Popone continua ad esercitare le funzioni di metropolita in Istria, che era sotto il duca di Carinzia, e così nel 1031 consacrando il duomo d'Aquileia è assistito dai suoi vescovi di Trieste, Pola, Pedena, Cittanuova [4]). Leone IX deve quindi riconfermare a Grado i suoi

---

[1]) Storia civile e politica del commercio dei Veneziani. Venezia 1798-1808. Vol. V. Libro I. C. II. P. 12.

[2]) Venedig unter deu Herzog Peter II. Orseolo. Göttingen 1868, p. 39.

[3]) Giesebrecht op. c. Vol. II. p. 248.

---

1) Dandolo L. IX. c. II. P. X., XII., XIII. e XIV.

2) Dandolo L. IX. c. III. P. I.

3) Cappelletti op. c. p. 152-160. Sandi op. cit. Vol. II. L. III. C. VI. A. I.

4) Documento del 1031 nel Cod. Dipl. Istr.

antichi diritti 1) e il doge ottiene da Enrico III. una conferma di ciò, quando questi gli riconferma tutti i suoi diritti nell'Impero 2).

L'Istria disgiunta insieme al Friuli, alla Marca di Verona ed alla Carinzia, dalla Baviera da Ottone III., era governata dai duchi di Carinzia della famiglia degli Epenstein, ai quali Enrico toglie la contea per darla in proprietà del patriarca d'Aquileia Sigeardo 3). I patriarchi non hanno però che il possesso nominale, giacchè per quanto nel 1099 la riottenesse il patriarca Udelrico degli Epenstein dal conte Casellino, nel 1124 invece in seguito a pace tra il patriarca, Enrico il giovane ed Engelberto, questi ottiene la contea, che era la maggior parte dell'agro tributario già posseduto dai vescovi 4).

Queste lotte e queste diverse autorità mentre da una parte rendeano libere le città, facilitavano l'opera di Venezia che non potea più restar contenta delle antiche relazioni coll'Istria, ma dovea cercare di stringere con più forti vincoli le città a sè, ora che l'Istria era unita ai signori della Carinzia, che avrebbero potuto trasportare il commercio della Germania orientale da Venezia alle città istriane, nel momento che queste cominciavano a rialzarsi dal lungo periodo di languore 5). Come ben dice il Lu-

---

1) Documento del 1053 nel Minotto Acta et Diplomata e R. tabulario Veneto. Venetiis 1870.

2) Gfrörer. op. cit. l. c.

3) Documento del 9 Giugno 1077 nel Cod. Dipl. Istr. De Rubeis c. LVII.

4) Bandelli op. cit. p. 33-34.

5) Tutti i nostri storici, senza mai citare la fonte da cui traggono la notizia, dicono che l'Imp. Giovanni Comneno nel

ciani, Venezia non potea sopportare che porti sì vicini e a lei necessari cadessero in mani straniere e che un'estranea potenza si piantasse nell'atrio della sua casa [1]), perciò cercò di rendersi fedeli le città con una serie di patti. Prime Capodistria, Isola e Pola nel 1145 giurano fedeltà al doge ed oltre agli antichi patti, promettono l'armamento d'una galea equipaggiata quando i veneziani ne armassero da 15 a 100, e di andar alla difesa di Venezia sopra Ragusa ed Ancona (facere stolum); concedon poi libero commercio esente da dazi. Pola di più dà un palazzo in S. Maria de Monastero al doge, che in ricompensa di tutto ciò s'obbliga per conto della repubblica di aiutare le città in ogni evento [2]).

III. Pola, che era allora la prima città dell'Istria, rimase ben poco tempo fedele a questi patti, sicchè

1124 cedè a Venezia i suoi diritti sull'Istria e Dalmazia. Di questo fatto nulla però sanno gli antichi cronisti Veneti (Dandolo, Navagero ecc.), e niun accenno ad esso si trova nei documenti del Tafel e Thomas e nei crisoboli imperiali publicati dal Müller, per cui non possiamo accettarlo, anche perchè poi ci pare impossibile che l'Imperatore Bizantino cedesse a Venezia dei diritti, che avea colla pace d'Aquisgrana già ceduti a Carlo Magno. Questa notizia i nostri storici l'avranno tratta facilmente dagli scrittori che nel secolo XVII. cercarono le prove dei diritti di Venezia sulla denominazione dell'Adriatico, in favore della quale si creò anche l'altra leggenda che nel 926 Gregorio II. qual vicario Imperiale avesse dato a Venezia il Dominio dell'Adriatico, notizia la cui assurdità è troppo evidente per dover spendere troppe parole a provarla.

1) Articolo Pola nel Dizionario Corografico dell'Amati. Vol. VI. p. 346.

2) Documenti nel Cod. Dipl. Ist. Minotto op. cit. p. 3-5. Dandolo L. IX. c. XIII. P. XI. e XV. Marin Sanuto op. cit. nella vita di Pietro Polano.

pochi anni dopo insieme ad altre città si dà a correre i mari pirateggiando 1), dicono i veneziani 2), mentre invece insieme a Rimini ed Ancona si era mossa contro Venezia 3). Approfittando della guerra dell'Imperatore di Costantinopoli contro di questa, le città confederate speravano di liberarsi dal dominio, che la repubblica volea esercitare sull'Adriatico, ma contro di esse il doge Domenico Morosini manda suo figlio Domenico insieme a Marino Gradenigo con 50 galee. Essi danno l'assedio a Pola che dopo poca resistenza si arrende agli stessi patti di prima giurando fedeltà e dando 40 libre d'olio qual tributo annuo 4). La flotta poi va verso le altre città dell'Istria per ottenere il riconoscimento degli antichi diritti veneziani. Rovigno giura fedeltà, promette piena libertà di commercio ed il pagamento di 5 Romanati annui per la fabbrica di s. Marco. Parenzo fa le stesse cose pagando per l'illuminazione di s. Marco 5 libre annue d'olio e dando ogni anno 20 arieti al doge e obbligandosi ad andar coi suoi navigli in servizio del doge senza pagamento 5). Vitale Michiel intanto va ad Umago, che dà due Romanati annui al doge, ed a Cittanova, che dà 20 libre di olio

---

1) Kandler. Cenni su Pola. Trieste 1847, p. 21.

2) Romanin op. cit. Vol. II. p. 64.

3) Peruzzi. Storia d'Ancona. Pesaro 1835, V. I. p. 295.

4) Documento del 1149 nelle Notizie storiche di Pola, Parenzo 1876, p. 275-77 e del 1153 nel Cod. Dipl. Istr. Minotto op. cit. p. 6. Dandolo L. IX C. XIV. P. V. Caroldo Cronaca Veneta Ms. nella Biblioteca Marciana It. cl. VII. n. 141. L. II. p. 95. Navagero op. cit. col. 993.

5) Dandolo l. c. P. V. e VI. Navagero l. c.

per s. Marco, e fa promettere ad ambedue le città fedeltà ed immunità pel commercio [1]).

Questi patti e questi giuramenti di fedeltà non riguardavano però ancora il dominio territoriale, ma solo la giurisdizione marittima, che ora di tradizionale divenia fissa e basata su patti scritti. Le città istriane perciò benchè tributarie a Venezia continuavano a far parte del Marchesato, per cui nella pace del 1177 tra Federico I. e la repubblica, l'Istria è menzionata tra le terre imperiali [2]).

Pochi anni dopo stabiliti i patti abbiamo prova della loro esecuzione nell'ordine dato alle città dell'Istria dal doge Vital Michiel nel 1162, di approntarsi con 10 navi a seguir la flotta che movea sulla Dalmazia [3]). Questi vincoli però cominciavano a pesare alle città istriane massimamente a Pola, che divenuta la città principale della penisola cercava un' occasione favorevole per togliersi dalla dipendenza di Venezia, che si facea sempre più gravosa. Perciò scoppiata la guerra tra Venezia, Genova e Pisa, Pola si beffa di Venezia e si lascia poi prendere dai Pisani (1193). Contro di lei muove Giovanni Morosini che l'assedia e la prende, ne atterra le mura e la costringe alla rinnovazione degli antichi patti [4]).

---

[1]) Dandolo l. c. P. VII. Caroldo l. c.

[2]) Documento del 1177 nel Cod. Dipl. Istr. Carli Vol. III. L. III. P. XII.

[3]) Dandolo L. IX. C. XV. P. XXII. e XXIII.

[4]) Navagero col. 980. Annali veneti brevi tratti da un codice Vaticano nell'Archivio Veneto. Vol. XII. ad annum 1195. Cicogna Iscrizioni veneziane. Venezia 1824-53. Vol. V.

In quest' epoca si venne finalmente ad una decisione della lotta tra Grado ed Aquileia. Adriano IV. avea confermato a Grado la bolla di Leone IX. [1]), ma ciò non impedì al patriarca d'Aquileia d'esercitare le funzioni di metropolita in Istria, sostenuto in ciò dall'Imperatore e dal Marchese e forte pel possesso che avea d'una parte della penisola. Perciò si venne finalmente ad un accordo nel concordato di Venezia (1180), nel quale Aquileia ottenne la giurisdizione su tutta l'Istria, tranne qualche piccolo diritto lasciato al patriarca di Grado [2]), e così finì la lunga lotta sostenuta tra i due patriarcati.

CAPITOLO IV.

Le relazioni tra Trieste e Venezia sino alla pace del 1291.

I. In tutte queste relazioni tra Venezia e l'Istria non vediamo mai fatto cenno speciale di Trieste, che solo è rappresentata dal suo Vescovo nella pace con Vintero del 933. Questo silenzio di Trieste si deve alla poca importanza che avea in questi secoli, essendo caduta molto al basso per la perdita del suo agro, e per la venuta degli Slavi nel suo territorio. A poco a poco anch'essa ritornò a fiorire, quando i suoi vescovi unirono il governo del suo agro con quello della città dopo la donazione, che nel 940 fece loro Lotario, ma il suo fiorire

---

1) Minotto op. cit. p. 7.

2) Documento nel Cod. Dipl. Istr. Sandi l. c.

fu tanto lento che solo molto tempo dopo acquistava una certa importanza, che la ponea tra le principali città dell'Istria. Venezia non potea quindi più a lungo dimenticare questa città, ma dovea anche con lei stringere quei patti fissi che avea già stabilito con tutte le altre, anche per impedire l'accostarsi all'Adriatico dei signori delle provincie alpine. Colle buone non le era più possibile d'ottener nulla, giacchè alle città istriane che non avean più bisogno degli aiuti veneziani, riuscian gravosi gli impedimenti, che al loro commerciò ponea la repubblica quale signora dell'Adriatico, e dai quali cercavano di liberarsi.

Buona occasione di costringere la città a prestarle omaggio ebbe Venezia nel 1202, allorchè i crociati francesi accorsi per muovere in Palestina non avean denari per pagare il trasporto. Di ciò approfitta il doge Enrico Dandolo e invece di prezzo chiede il loro aiuto nella spedizione contro l'Istria e contro Zara, e l'ottiene. Il vecchio doge muove allora con 240 navi su Trieste, che non potendo neppur pensare ad una resistenza contro tanta forza, apre le porte, le cui chiavi il popolo, il clero ed i giudici danno al doge. Accoltolo così in città, si dichiarano di lui soggetti obbligandosi alle prestazioni delle altre terre istriane, alla guardia contro i pirati, all'esenzione dai dazi pel commercio veneziano ed al pagamento dell'annuo tributo di 50 orne di vino [1]). Insieme al giuramento di fedeltà di Trieste la repubblica ottiene quello di Muggia, che essa pure fa ora con Venezia il primo patto e paga l'annuo tributo di 25 orne di vino [1]). Questa fedeltà giurata al doge non implicava la riconoscenza della sovranità della repubblica; Trieste e Muggia come le altre città istriane facean sempre parte del Marchesato e la fedeltà giurata era solo a domino per l'adempimento d'obblighi feudali e non a principe [2]).

---

[1]) Vedi il Documento riportato integralmente nell'Appendice A.

II. L'Istria intanto era stata governata da Enrico d'Andechs, che essendo complice di Ottone di Wittelsback nell'uccisione di Filippo, viene deposto da Ottone IV. ed il suo Marchesato viene dato al patriarca d'Aquileia Volchero [3]). Questi appena avutolo scrive al papa ed all'imperatore per aver aiuto contro i veneziani, che avean usurpata parte dei suoi diritti sovrani, ma non ricevendo aiuto alcuno si quieta e tenta di guadagnare alla sua causa le città largendo loro privilegi, e favorendo Capodistria col farla capitale. Anche ciò poco gli giovò, giacche i veneziani mantennero le loro giurisdizioni, mentre i suoi successori perdettero il loro potere, che fu loro ritolto dagli Andechs-Meran, i quali solo lo restituirono ai patriarchi nel 1230, avendo Ottone di Merania ceduta l'Istria al proprio fratello Bertoldo patriarca d'Aquileia [4]). Con ciò i patriarchi riuscirono ad avere l'Istria, le cui città però eran pochissimo disposte d'averli per signori, tanto che Capodistria riconobbe il patriarca solo all'appressarsi delle di lui truppe. Questo cangiamento di governo era visto di mal occhio da Venezia, che per l'unione dell'Istria al forte e bellicoso Friuli temea di perdere la sua giurisdizione sulla prima ed il commercio col secondo; perciò essa tende ora a cangiare in vera e propria signoria la sua egemonia, approfittando dell'avversione delle città pei patriarchi e delle discordie, che sorgeano tra le città istriane, per la supremazia, a cui tendeano Capodistria e Pola.

---

[1]) Dandolo L. X. C. III. P. XVI. Marin Sanuto nella vita del doge Navagero col. 981. Sabellico op. cit. L. VIII. Mainati Croniche di Trieste, Venezia 1817. Vol. I. ad Annum. Caroldo L. III. p. 119-120.

[2]) Kandler nell' Illustrazione del patto di Muggia del 1202.

[3]) Nicoletti historia del Friuli p. 52. Butazzoni ap. Archeografo Triestino N. S. Vol. II. p. 173.

[4]) De Rubeis op. cit. Cap. LXXX.

Nelle guerre che scoppiarono tra Venezia ed Aquileia, Trieste rimase neutrale, malgrado le sue simpatie pei patriarchi dai quali nulla avea da temere e molto da sperare, e continuò le antiche relazioni commerciali con Venezia, rinnovando nel 1223 le immunità commerciali [1]), e nel 1233 il giuramento di fedeltà, che i suoi giudici s'obbligano di prestare prima d'entrare in carica. Nello stesso tempo riconferma ai veneziani libertà di dimora, di commercio e d'esportazione di ogni cosa tranne frumento, pagando solo le gabelle, che si pagavano dai triestini [2]). Questa riconferma avea voluto Venezia per impedire delle questioni simili a quella del 1225 che avea avuto luogo col vescovo di Trieste, il quale avea imposto grave dazio a Simone Foscari. Per rappresaglia il doge

---

1) Marsich. Effemeridi Triestine 2 Agosto nella Provincia A. 1878.

2) Vedine il Documento nell'Appendice A. Doc. II.

dà a questo il diritto di pignorazione sui beni dei triestini a Venezia e lo leva solo, quando giunge un'ambasciata triestina, che promette di ridar il tolto [1]).

Malgrado che il patriarca fosse aiutato dall'Imperatore Federico II., che proibì a Venezia di occupare le terre istriane e di costringerle a farsi di lei feudali, questa continua a mantenere i suoi diritti sulle città, in base ai quali nel 1267 esige da Trieste, Pirano, Capodistria, Cittanuova, Rovigno, Umago, Veglia, Muggia le spese d'armamento d'una galea, minacciando in caso di non pagamento di bandire i cittadini di quella città da Venezia e di confiscar loro i beni [2]). Nello stesso tempo non volendo che un'altra potenza s'impadronisca di quelle città, tenta essa stessa d'assoggettarle, favorita in ciò dalle tendenze di Capodistria all'egemonia, che spingono le altre città verso di lei per ottenerne aiuti, sicchè quando Capodistria muove su Pirano (1267), questa si dà alla repubblica che vi manda a podestà Giovanni Campolo e intima all'altra città di ritirarsi [3]). Due anni dopo l'esempio di Pirano è imitato da Cittanuova ed Umago [4]).

III. Nel 1273 viene eletto a patriarca d'Aquileia Raimondo della Torre, uomo forte, coraggioso e intraprendente, che volea far rispettare da tutti i diritti del patriarcato e mantenerne intatto il dominio temporale, per cui dovea venir in guerra con Venezia. Nei primi tempi occupato negli affari di Lombardia, ove avea da difendere la propria casa contro i Visconti, non potea occuparsi dell'Istria, di che approfittarono i veneziani per estendere la loro signoria, impadronendosi di Montona (1276), che poi si ribella, ma è ripresa [1]). Ciò però aumentò l'odio di Capodistria contro la repubblica, che le avea impedito di farsi signora dell'Istria, sicchè ora intende di liberarsi da ogni vincolo con Venezia, disdicendo i patti ed invocando l'aiuto del patriarca. Venezia vedendo che ora si decidea del suo dominio sulla penisola, malgrado fosse in guerra con Ancona fa uno sforzo supremo, dà piena autorità su ciò al doge assistito da 25 consiglieri, e manda contro la città con due navi Marco Canale, e con buon numero di truppe Andrea Basilio, che costringe dopo breve assedio la città ad arrendersi ed a darsi in dominio di Venezia, salvi però i diritti del patriarca, e occupa Montona, s. Lorenzo ed Isola delle quali s'era resa padrona Capodistria [2]).

---

[1]) Liber Plegiorum. Venezia 1872 n.° 272, p. 73.

[2]) Documento II. nell'Appendice B. Manzano Annali del Friuli. Udine 1858-68. Vol. III. p. 75.

[3]) Dandolo L. X. C. VII. P. XLI.

[4]) Dandolo L. X. C. VIII. P. VI. Navagero col. 1002.

Questi progressi riuscirono a scuotere Raimondo della Torre e lo costrinsero ad occuparsi dell'Istria, nella quale correa grave pericolo di perdere ogni autorità, per cui nel 1283 libero dalle guerre contro i Visconti s'unisce al conte di Go-

---

1) Dandolo L. X. C. IV. P. III. e XX.

2) Dandolo L. X. c. IX. p. XXIV. e XXV. Sanuto nella vita del doge Iacopo Contarini. Navagero op. cit. col. 1004. Sabellico L. VIII. Veri, Rerum Venetarum. Venezia 1668.

rizia ed ai Triestini, che sempre si mostravano favorevoli al patriarca. Raimondo chiusi i suoi porti ai veneziani muove verso Capodistria, ove sperava d'aver aiuto dagli abitanti, ma questo gli mancò avendo Venezia fatto deportare i di lui fautori, sicchè è costretto a ritirarsi dall' Istria [1]). I veneziani si volgono contro di lui sul Timavo, alle foci del quale costruiscono il castello di Belforte, e mandano contro Trieste e Muggia Rinieri Morosini, che prende e pone sotto dura servitù quest' ultima città [2]). Due anni dopo si viene a pace, nella quale la peggio è per Trieste, che deve pagare al doge le regalie non pagate, mandar a Venezia per esservi banditi da 12 a 24 dei suoi a scelta del doge, toglier le fortificazioni fatte verso il mare, dare a bruciare in piazza s. Marco tutte le macchine di guerra, restituire i beni e soddisfare i danni fatti ai veneziani e dare al doge 4000 lire per indennizzo dei cavalli presi alla repubblica [3]). Così Trieste benchè riuscisse a mantenersi indipendente dovea pagare tutte le spese della guerra e privarsi d' ogni difesa contro Venezia, che non avrebbe tardato molto a muovere contro di lei ora che l' avea resa impotente. La città manda a Venezia a pagar le regalie ed a giurar l' osservanza dei patti Marco Ranfo, Randolfo de Basilei e

---

1) Navagero col. 1005. Sanuto nella vita di Giovanni Dandolo. Bianchi. Documenta historiae foroiuliensis, saeculi XIII. Wien 1861 n. 477. p. 147.

2) Manzano op. cit. Vol. III. p. 175.

3) Vedi il Documento III. nell' Appendice *A*.

Cremonese Cattapane [1]), ed ottiene che si proroghi sino alla festa di tutti i Santi il termine, che ha di mandare i suoi difensori presso i tassatori pei danni da essa fatti [2]). Questa pace dura molto poco: solo due anni dopo le città istriane con Trieste a capo si tolgono da Venezia e si pongono a scorrere l'Adriatico, molestando gli Anconitani, che ottengono 100 tavoloni di quercia istriana da Venezia per la costruzione di barche onde opporsi ai Triestini [3]). La repubblica allora manda truppe nell'Istria e riesce a prendere Capodistria ed il castello di Moccò, per riavere i quali, il patriarca s'unisce al conte di Gorizia ed al duca di Carinzia che gli mandano aiuti.

Per fare una spedizione il patriarca chiama sotto le armi tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni, esclusi i ministeriali ed i servi. Gli abitanti di Udine, Cividale, Gemona, gli danno un uomo ogni 6, quegli degli altri luoghi uno ogni 10 [4]), ed egli avuti gli aiuti dagli alleati raduna le truppe a Monfalcone, da dove, bruciate Sborcenece e Zana, muove su Capodistria, ove non potendo entrare, deve limitarsi a devastare le terre. Da qui muove su Moccò ove è dai veneziani respinto con tante perdite che deve ritirarsi il 21 luglio 1287 [5]).

---

1) Marsich. Effemeridi istriane 12 febbraio.

2) Minotto op. cit. Doc. del 28 agosto 1285.

3) Doc. 20 ottobre 1288 nel Cod. Dipl. Istr.

4) Manzano. Vol. III. pag. 198. Marsich. Effemeridi triestine ad diem. Juliani Cronicon in Appendice al De Rubeis p. 23.

5) Palladio historie del Friuli. Udine 1660. Par. I. Lib. VI. pag. 265.

IV. I veneziani liberi così dal patriarca, che chiede l'aiuto del papa per ottener la pace e la restituzione delle cose toltegli [1]), riprendono Montecavo e mandano contro Muggia un forte esercito sotto gli ordini di Marino Morosini, che la prende e si volge quindi su Trieste con 6000 fanti e 1200 cavalli [2]).

Con queste forze si pone all'assedio della città, e costruisce prima a propria difesa il forte Romagna, nell'immediate vicinanze della medesima, nel sito ove ora c'è la via della Veduta Romana [3]). Trieste si difende strenuamente: singulari costantia et eximia virtute, dice il Veri [4]), aspettando che il patriarca muovesse in suo aiuto, se volea mantenere il suo dominio sull'Istria. Il patriarca venduta la villa di Rutai a Giovanni di Zuccola per aver denari [5]), raccoglie le sue truppe a Monfalcone, ove è raggiunto dal conte di Gorizia, sicchè l'esercito conta 5000 uomini d'arme e 30,000 pedoni, colle quali forze muove verso Trieste e si pone all'assalto del castello Romagna. Quivi perde invano molto tempo in singoli combattimenti ed in tregue, finchè essendo stato ucciso in una pugna il nipote del conte di Gorizia, questi si ritira all'improvviso coi suoi senza dir nulla al patriarca, che viste così scemar le sue forze parte (6 maggio) senza tentar un assalto. La causa della partenza del conte il cronista Hornek la pone nel pagamento a lui fatto di 20,000 fiorini dai Veneziani, che però gli diedero dell'oro falso, per cui il conte Alberto II. ritornò subito dopo al patriarca [1]. Liberati così da questo nemico, i Veneziani muovono nuovi assalti su Trieste, ma sono sempre respinti per la buona guardia che vi facevano i cittadini e pel valore, che mostravano malgrado l'estrema mancanza di viveri, in cui erano, che gli spingea a mangiare con avidità i cibi i più immondi. I Triestini privi di viveri e indeboliti dai continui assalti temendo di non poter resistere più a lungo, si volgon nuovamente al patriarca, che spinto da queste istanze e dal bisogno di impedire il progresso di Venezia, convoca il parlamento a Cividale, ove il conte di Gorizia si scusa della sua improvvisa partenza dal campo, e ove si decreta la chiamata sotto le armi degli uomini dai 18 ai 70 anni. L'esercito si raccoglie a Monfalcone, donde muove su Trieste facendo molto strepito ed accendendo durante la notte un gran numero di fuochi, il che fa credere ai Veneziani che l'esercito fosse molto più numeroso di quello che era, sicchè temendo di non potervi resistere fuggono da Romagna, senza aspettare la venuta del nemico e riparano nelle navi, con tanta fretta e paura, che molti periscono in mare, lasciando tutte le loro cose nel campo, di cui si rendono tosto padroni i Triestini 1). Questi liberati così dai nemici, cui non avrebbero potuto più a lungo resistere, distruggono il forte di Romagna, e saliti sulle loro navi muovono su Caorle, ove abbruciano il pretorio e fanno prigione il podestà Marino Selva e poi si spingono sino a Malamocco 2).

---

[1]) Theiner. Vetera monumenta Slavorum Meridionalium. Romae 1863. Vol. I: pag. 103-104.

[2]) Navagero col. 1003.

[3]) Horneh dice che la fortezza si chiamava Sempre Vinegia. Coronini. Tentamen genealogicum cronologicum. Viennae 17[illegible] pag. 331.

[4]) Op. cit. L. I. pag. 69.

[5]) Diploma del 28 maggio 1289 nel Bianchi op. cit. n. 5[illegible] pag. 171.

---

[1] Della Bona. Strenna Cronologica per l'antica Storia del Friuli e Gorizia. Gorizia 1856 ad annum 1289. Gzoernig. Das Land Görz und Gradisca. Wien 1873. p. 523.

I Veneziani puniscono il loro commissario, ma non continuano la guerra, che troppo era loro costata; invece rimettono la decisione delle controversie al papa, che pone per arbitro il vescovo di Tripoli, il quale però non riesce a porre d'accordo i contendenti 3). Perciò i Veneziani bloccano Trieste con 2 galee e 3 legni per impedire che vi entrino delle vettovaglie 4), il che costringe la città a ricorrere all'abbate di Beligna per ottenere del fru-

---

1) Relazione dell'impresa fatta dal patriarca Doc. del 25 marzo 1289 nel Cod. Dipl. Istr. Juliani Cronicon p. 26. Cronica Estense ap. Mur. RR. It. SS. Vol. XV. p. 341. Sanuto nella vita di Giov. Dandolo. Mainati op. cit. Vol. I. ad Annum. Sabellico L. VIII. Manzano op. cit. Vol. II. ad A. Bianchi op. cit. Doc. n. 567 del 12 giugno. p. 171. La notizia tratta dalle Memorie Capitolari dal Rossetti (Franchigie di Trieste, Venezia 1815 p. 19-30): Die 12 Julii 1279 recesserunt Veneti cum suo exercitu de Tergesto, non si può riferire che a questo fatto, giacchè non si ha nessuna notizia nè d'una occupazione, nè d'un assedio di Trieste in quell'anno, e potendo la data ivi data ben essere un errore. Il giorno della partenza nella succitata Relazione è il 17 Giugno, nel documento del Bianchi il 12 giugno.

2) Muratori. Annali d'Italia ad An. Mainati op. cit. l. c.

3) Documenti nel Cod. Dipl. Istr. del 13 ottobre 1289.

4) Documenti del 9 marzo, 31 marzo, 15 aprile, 27 aprile ne Minotto op. cit. Vol. I. p. 169-176.

mento [1]; e per costringere il patriarca a desistere dalle sue mosse in Istria, s'uniscon a Padova ed ai da Camino [2], sicchè Raimondo della Torre è costretto a venir a pace che si fa a Treviso coll'interposizione di Padova.

In questa Venezia restituisce Moccò al vescovo di Trieste e Muggia al patriarca cui dà per le terre dell'Istria venute in suo potere, una mancia di annui ducati 10,068, sino alla finale decisione del papa su ogni controversia. Trieste libera ed indipendente entra pure in questa pace, ma come nell'altra anche in questa ha la peggio; essa deve rispettare la pace del 1285, distruggere le opere di guerra nuovamente fatte, vendere le proprie navi a Venezia, non dar rifugio agli Istriani banditi da Venezia, e dare 24 uomini a scelta del doge per essere esiliati. Venezia da suo canto promette di non dar aiuto ai soldati di Moccò, se non volessero cedere il castello al vescovo [3].

Così Trieste malgrado la forte resistenza ed il valore mostrato nella lunga lotta dovea accettare le gravose condizioni, che la poneano priva di flotta e di difese sempre in balia della repubblica veneta, la quale vi mantenea sempre la sua ingerenza per cose marittime e commerciali. Essa dovea accondiscendere a questi patti gravosi, contenta che la temuta rivale riconoscesse la sua indipendenza, giacchè patti migliori non potea sperare per la debolezza dei patriarchi, che le erano di poco aiuto essendo circondati da tutte le parti dai nemici, per cui dovean accettare tutte le condizioni, che loro offriva Venezia.

---

[1] Doc. del 27 giugno 1291 nel Cod. Dipl. Istr.

[2] Nel Minotto. Atti del 15 giugno a p. 163 e del 9 luglio a p. 184.

[3] Doc. del 11 novembre 1291 nell'Appendice A. Doc. IV. Navagero op. cit. col. 1007.

CAPITOLO V.

Dalla pace di Treviso alla pace di Torino.

I. Colla pace del 1291 Trieste ottenea l'indipendenza, ed a questa pochi anni dopo riusciva di unire libertà e proprio governo municipale. Abbiamo visto come il governo della città lo tenessero i vescovi, accanto ai quali stava l'antico comune, che dopo la pace di Costanza cercava di ottenere il governo della città. Solo nel 1216 riuscì esso ad avere il podestà e allora cominciò a trattare col vescovo per l'emancipazione, che riuscì a poco a poco ad ottenere verso pagamento di forti somme di denaro, delle quali i vescovi avean bisogno per sostenere le guerre contro i nemici, che voleano spogliarli della contea della Carsia. Così per 500 Marche Aquileiensi il vescovo Giovanni nel 1236 affranca il comune di tutti i diritti, giurisdizioni e privilegi che avea sulla città 1), e il di lui successore Volrico de Portis per 800 marche cede molti dei suoi diritti di baronia, dà cioè al comune i diritti della colletta del vino, del petrolio, il diritto sulle arti dei calcifici e conciapelli, rinun-

---

1) Documento del 21 Febbraio 1236 nel Cod. Dipl. Istr.

cia al diritto d'appellazione in materia civile, e a quello di nomina dei consoli, e concede al comune diritto di reggimento e podestà di far leggi penali [1]. Tutti questi diritti sono poi riconfermati dal vescovo Arlongo nel 1257 [2].

Per le guerre il vescovato andava di male in peggio, sicchè non potendo più resistere alle continue domande di libertà che gli facea il Comune, dei cui denari avea bisogno, il vescovo Brissa di Toppo nel 1295 cede per 200 marche al Comune il Gastaldionato, tutti i suoi diritti e le regalie sulla città [3], che nomina a podestà e capitano il conte di Gorizia Mainardo IV, nel quale solo avea trovato aiuto per ottenere la libertà [4]. Di questo nuovo ordinamento non rimangono però tutti contenti ma si forma nella città contro il comune un forte partito capitanato da Marco Ranfo, che prepara lentamente una congiura, la quale però è sventata prima che scoppiasse ed il popolo infuriato corre sulle case dei Ranfo, le atterra, e uccide parte dei congiurati e pone grosse taglie sugli altri rifugiati nelle terre venete [5].

Con Venezia intanto continuavano le antiche relazioni, che Trieste cercava d'impedire si volgessero in relazioni di sudditanza. Così la repubblica richiede nell'aprile del 1300 che venissero carcerati due banditi istriani, ma la città pria di rispondere li fa fuggire [1]), per poter così avere in seguito l'aiuto di tutti i malcontenti dell'Istria. Il doge cerca da parte sua d'approfittare della congiura dei Ranfo, nella quale pare che Venezia vi avesse qualche parte, avendo essa poco prima che scoppiasse richiesto alla città il giuramento di fedeltà, non ottenuto però il quale si limita solo a protestare [2]). Non volendo entrare nuovamente in guerra Venezia deve abbandonare le sue pretese e limitarsi ai diritti che le davano i vecchi patti e la dominazione sull'Adriatico, in forza della quale sorveglia e limita il commercio di Trieste, che per ottenere del grano dalle Marche e dalla Puglia deve ottenerne da lei il permesso, e tratta come contrabandieri quei Triestini che voleano liberarsi dal monopolio commerciale, che esercitava [3]). La città poi nella redazione degli statuti del 1318 conferma le antiche relazioni, obbligando sotto pena di 10 lire veronesi di multa il podestà a inviare al doge l'annuo tributo di vino [4]).

---

[1] Documento del 26 marzo 1253 nel C. D. I.

[2] Documento del 2 aprile 1253 nel C. D. I.

[3] Documento del 10 Marzo 1295 nel C. D. I.

[4] Kandler. La congiura dei Ranfo in Appendice allo Scussa. Storia di Trieste. Trieste 1863, p. 228.

[5] Kandler op. cit. l. c.

---

1) Chmel. Urkunden nel Vol. I. degli Acta et Diplomata delle Fontes Rerum Austriacarum, p. 285.

2) Documento del 28 maggio 1313 nel C. D. I.

3) Vedi Appendice B. documento 5, e doc. 3, 6 e 8.

4) Kandler. Statuti municipali del Comune di Trieste. Trieste 1849, p. 24, Libro I. R. LXXII de vino domini ducis. Ordinamus quod quilibet potestas et quodlibet regimen quod pro tempore vindemiarum fuerit teneatur mittere domino duci Venetiorum vinum quod commune ei dare teneatur vindemiis usque ad proximum festum omnium Sanctorum sub pœna decem libr. veronens. et quod dominium teneatur emere vinum domini ducis usque ad festum S. Sergii sub pœna vigintiquinque libr. ver. pro quolibet potestate et pro quolibet judice et pro quolibet officiale.

II. Trieste cercava di estendere i suoi commerci col farsi il porto e la piazza commerciale della Carsia, Carniola e paesi vicini, che cercavano nei porti dell' Adriatico massimamente il sale. Venezia facea volgere tutto questo commercio a Capodistria, ove avea il monopolio del sale, e i Triestini per impedire l'andata dei mercanti colà ricorsero alla rottura della strada del Carnio, col protesto di difendersi dai nemici (1334). Di ciò i capodistriani si lagnano innanzi al doge che ordina ai triestini di toglier le novità fatte [1]), e poi muovono contro Trieste occupando la fovea di Zaule (grotta di s. Servolo), sicchè la città si rimette al doge per aver pace [2]). In questo tempo dopo il 1330 essendo vescovo Pace di Vedano il Rapiccio pone un' occupazione della città da parte dei veneti [3]), in che è confermato dall' Ireneo, che ne vede una prova nei molti podestà veneti, che vi sono in quell' epoca [4]). Di quest' occupazione posta nel 1338 dal Manzano [5]) non abbiamo altre notizie, sicchè dobbiamo dubitarne, in ciò dividendo l'opinione dello Scussa [6]), tanto più che i documenti del 1334, 1337 e del 1338 non ci mostrano nulla, che possa provare il dominio veneto, ed essendo naturale che Trieste ricorresse a Venezia pei pro-

---

1) Doc. 10 nell'Appendice B.

2) Doc. del 19 ottobre 1334 nel Cod. Dipl. Istr.

3) Ughelli. Italia Sacra. Vol. V. Venetiis 1728 col. 580.

4) Ireneo Istoria di Trieste, Trieste 1878. Parte II. Vol. III. p. 165.

5) Manzano op. cit. Vol. IV. ad Annum.

6) Scussa, op. cit. p. 69.

pri podestà come faceano le altre città istriane. Di più vediamo che nel 1338 il Senato veneto non tratta Trieste come suddita, ma solo manda a lei e Duino un' ambasciata per pacificarle [1].

Egualmente nel 1341 essendo podestà Tomaso Gradenigo il Rapicio pone un'occupazione veneta [2], della quale però non ne abbiamo altra notizia. Certo è che nel 1348 Trieste era indipendente giacché in quest'anno scoppiata la rivolta di Capodistria, la repubblica veneta scrisse a Trieste ed al conte di Gorizia per distorglierli da dar aiuto ai ribelli [3]. Nel 1350 o 1351 alcuni fanno nuovamente la città suddita a Venezia in seguito alle lotte del comune col vescovo Antonio Negri, che pretendea riavere il dominio della città e non potendolo avere diede, egli veneziano, la città in mano ai suoi concittadini [4]. Ciò certamente non avvenne giacchè in quest' anno il podestà pro comune Tergesti Giovanni Foscari nel prologo degli Statuti, copiando il prologo degli Statuti veneti, prende tuono di principe, levando a cielo l'autonomia della città e la sapienza di reggimento, sicchè è impossibile che poco dopo la città, che tanto sentiva di sè, si desse in mano a Venezia [1]). Nessun documento di quest' epoca, ci parla del dominio veneto; ci parlano invece due documenti [2]) delle antiche prestazioni cui Trieste era obbligata verso la repubblica veneta, che ora prega la città a dar uomini per l'armata, ma non ordina. I documenti poi del 1352 parlando delle lotte tra il vescovo ed il comune non accennano punto che queste avessero per conseguenza la soggezione della città [3]).

---

[1] Doc. 12 nell'Appendice B.

[2] Ireneo op. cit. Vol. III. p. 106.

[3] Doc. 13 nell'App. B.

[4] Ireneo op. cit. p. 176. Rossetti op. cit. p. 31. Benco, L'assedio di Trieste del 1368-69. Trieste 1871. p. 10, Manzano Vol. IV. ad An. Il Benco, non sappiamo sulla fede di qual documento, dice che Giovanni Foscari fu il primo che si firmasse potestas pro republica veneta nel 1350; negli statuti da lui pubblicati in quell'anno appare invece potestas pro Comune Tergesti.

L'origine di queste notizie sulla dominazione veneta in Trieste la possiamo trovare in una falsa interpretazione, che scrittori posteriori diedero ad un fatto comunissimo nella storia triestina.

Trieste dai fatti del 1202 era obbligata alla prestazione del giuramento di fedeltà, che dovea prestare ogni qualvolta lo richiedesse Venezia; questo giuramento, come, secondo il Rossetti, fu prestato nel 1351, sarà stato prestato anche nel 1338, 1341, e in questo fatto poi i nostri cronisti, non pensando che era sola fedeltà per obblighi quasi feudali e non fedeltà a principe, videro una prova di occupazione veneta in Trieste. Questa però non avrebbe potuto mai accadere che dopo una guerra, in cui la città nostra avesse avuto la peggio, ma in questi tempi Venezia non potea pensare a distrarre parte delle sue forze, essendo occupata in continue guerre e non tutte felici contro Milano, Padova, Genova, Ungheria, che non le

---

1) Kandler ap. Scussa p. 225. Proemio degli Statuti nel C. D. I.

2) Doc. 14. e 15. nell'Appendice B.

3) Doc. del 1 e 26 marzo 1352 nel C. D. I.

lasciavano un momento di pace. Queste continue guerre fanno sì che anche negli anni successivi la repubblica debba contentarsi delle antiche relazioni. Avendo Trieste nel 1353 fatto prigione il marchese d'Istria Maroelo di Luca ed essendosi di ciò lagnato il patriarca a Venezia [1]), il Senato considerando questo fatto come una lesione del suo dominio sull'Adriatico ordina a Trieste di lasciarlo libero, e si interpone poi per pacificare la città col patriarca [2]). Nel 1354 la repubblica chiede a Trieste il suo concorso all'armamento della flotta per mezzo di Andrea Scrivano, essa però per non darlo risponde che manderà ambasciatori alla Signoria, che non accetta le scuse. Andrea Scrivano non può però neppur protestar contro il contegno della città, non avendo trovato i giudici nè potuto far convocare il consiglio [3]).

Negli anni successivi 1355, 1356 e 1361 Venezia richiede per mezzo di suoi speciali ambasciatori il giuramento di fedeltà, che la città presta rifiutandosi però sempre a ricevere il vessillo di s. Marco, di che la repubblica deve limitarsi a protestare per bocca dei suoi commissari Paolo Morosini e Ermolao Vallaressa [4]), volendo continuare a mantenere relazioni pacifiche con Trieste, il cui podestá è incaricato di trattare col signore di Reifenberg e di vedere quali fossero i suoi diritti [1]).

---

[1]) Bianchi. Indice dei documenti sulla Storia del Friuli. Udine 1875 n. 3794.

[2]) Marsich Effemeridi Triestine 14 e 25 febbraio. Bianchi n. 3878.

[3]) Commemoriali Veneti Vol. II. Venezia 1878. L. V. n. 42.

[4]) Idem. L. V. n. 88, 184. L. VII. n. 271.

In questo tempo il patriarca d'Aquileia per avere maggior potere sulla città di Trieste ottiene dal proprio fratello Carlo IV. il vicariato imperiale sulla città e distretto [2]), dal qual fatto si volle dedurre che Trieste si fosse data a Carlo IV, mentre questi non fa alcun cenno di ciò, ma come re dei Romani nomina il fratello vicario del Sacro Romano Impero, dandogli così tutti i diritti imperiali, che prima erano caduti in mano del conte di Trieste. La città avea visto di buon occhio questi nuovi diritti, che acquistava il patriarca, sperando da lui aiuti in una guerra eventuale contro Venezia, contro la quale cercava anche di ingraziarsi il re d'Ungeria, cui nel 1358 mandò come ambasciatori Ettore de Canciano, Piero Zuileto e Pietro di Francesco [3]).

Nel 1365 l'Ireneo pone una nuova occupazione veneta basandosi sul fatto che in una sentenza fatta dal vicecancelliere Nicolò da Picca era menzionato Crescio da Molino come podestà per la repubblica veneta [4]), ciò però non potè avvenire, se pur avvenne, che dopo il maggio essendo in quel tempo podestà Giovanni Foscari, come appare dalla nuova redazione degli statuti da lui pubblicata in quell'anno [5]).

---

[1]) Sardagna. Annali dei Signori di Reifenberg, nell'Archivio Veneto. Vol. XIII. p. 31.

[2]) Doc. del 27 gennaio 1354 nel C. D. I.

[3]) Doc. del 20 maggio 1359 nel C. D. I.

[4]) Ireneo op. cit. V. III. p. 181.

[5]) Doc. del maggio 1365 nel C. D. I.

Di questa occupazione, se pur è vera, Trieste si liberò ben presto giacchè nell'aprile dell'anno successivo come comunità indipendente interviene alla prima mossa del patriarca Marquardo di Randek [1].

III. Venezia fin ora s'era dovuta contentare del mantenimento delle antiche relazioni con Trieste, non potendo muovere contro di lei per le lunghe guerre che avea dovuto sostenere, ma non intendea perciò di abbandonare le sue pretese, tanto più che ora dovea impedire che i paesi della Germania Orientale in parte uniti insieme nei possessi dei duchi d'Austria, potessero trovare in Trieste il loro porto naturale e così privare la repubblica del commercio che pel Trevisano ed il Bellunese facea con essi. Ma se Venezia volea annientare Trieste, questa ben vedendo i vantaggi, che le davano la sua posizione naturale, cercava con ogni mezzo di estendere il suo commercio e d'impedire che la repubblica veneta si facesse di lei signora e con ciò la privasse della sua vita e della prosperità, a cui si vedea destinata. Perciò tra le due città inevitabilmente dovea scoppiare una guerra, non appena Venezia avesse un periodo di pace e potesse inviare tutte le sue truppe contro la desiata città, il cui valore avea altre volte provato.

Questo periodo di pace venne sotto il doge Marco Cornaro e nei primi tempi del governo del suo successore Andrea Contarini, nel qual tempo non tardò molto a presentarsi a Venezia un'occasione favorevole per impossessarsi di Trieste.

---

[1] Doc. del 19 aprile 1366 nel C. D. I.

Nell' occasione dell' elezione del doge Andrea Contarini al 1 Maggio 1368 la repubblica mandò a Trieste Marin Venier e Marco Marcello per presentarvi lo stendardo di s. Marco, che i cittadini ed i giudici rifiutano, di che gli ambasciatori protestano [1]). Nello stesso tempo avveniva un fatto più grave, che permetteva a Venezia di far rivivere le sue pretese. La fusta veneta, che sorvegliava il commercio istriano s'incontrò in una barca di Panfilo Triestino, che oltre a frumento avea a bordo del sale, per cui il comandante della fusta constatato il contrabando ordinò al padrone di recarsi a Venezia. Questi però non ne vuol sapere e va invece verso Trieste ove trova aiuto nei suoi concittadini, che mandano delle barche, colle quali traggono la frusta e la nave in porto, ove malgrado che il comandante chiedesse tempo per attendere gli ordini di Venezia, assalgono la fusta, uccidono il capitano e percuotono alcuni dei marinai [2]). I Triestini accortisi tosto d'aver proceduto tropp' oltre mandano degli ambasciatori a Venezia per placare la repubblica, la quale ben contenta dell' inaspettato evento, che le permettea di compiere i suoi disegni, fa le viste d'esser adirata molto del fatto, che in ogni modo cerca di render più grave. Perciò il

---

[1]) Caroldo l. X. p. 664. App. B. doc. 16.

[2]) Caroldo l. c. Sanuto nella vita di Andrea Contarini, Navagero op. c. col. 1050. La concordanza della relazione del Caroldo con quella dataci dai documenti contemporanei toglie ogni valore alle diverse versioni che di questo fatto hanno dato i nostri storici, che lo aveano reso a detta del Kandler uno dei fatti più incerti della nostra storia.

Senato richiede tosto la restituzione del naviglio col carico, il giuramento di fedeltà, il ricevimento del gonfalone ed il pagamento della pena di mille Marche imposta dalla pace del 1285 e 1291, ogni qual volta non osservassero i patti 1). Ordina poi ai Triestini di uscire dagli stati veneti entro 15 giorni ed ai veneziani di non andar più colà, anzi d'uscirne se vi fossero, rompendo così ogni comunicazione tra le due città, dà a Trieste 15 giorni di tempo per mandar loro plenipotenziari a dar soddisfazione ed ordina al capitano di Capodistria di far buona guardia al porto, affinchè non v'entri ne vi esca nulla.

Per venire ad un accordo la città manda (8 agosto) Facina de Canciano e Francesco de Bonomo, dai quali il Senato richiede la consegna della nave, il giuramento di fedeltà, l'accettazione del vessillo, l'osservanza dei patti ed il pagamento delle multe e dei danni. Vuole inoltre che i giudici del tempo del fatto ed il capo degli assalitori della fusta vengano a Venezia entro un mese, pena il bando da Venezia e da Trieste, per essere esaminati sulla loro colpabilità e per rimaner poi 6 mesi in esiglio se riconosciuti colpevoli, e lo stesso richiede da 12 del consiglio da scegliersi dal doge, pretendendo anche che Trieste presti gli stessi servigi, cui eran obbligate le altre città istriane. I plenipotenziari Triestini trattano su ciò coi veneziani

---

1) Vedi su tutte queste trattative le mie notizie e documenti pubblicati nell'Archivio storico per la Venezia Giulia e Tridentina. Roma 1881, Vol. I. fascicolo I.

Leone Bembo ed Andrea Venier di Santa Margherita, accettano queste condizioni, ma pria di firmare il trattato chiedono tempo per inviare uno dei loro a Trieste per persuadere i cittadini ad accettarne i patti. Il Senato accorda otto giorni di tempo, e dopo il ritorno del plenipotenziario stabilisce i giorni in cui i Triestini dovranno tenere onorevolmente spiegato da mane a sera sulla piazza pubblica il vessillo di s. Marco, cioè nei dì del Natale, Pasqua, s. Marco e dell'elezione del nuovo doge, e mantiene questa decisione malgrado che alcuni Senatori, prevedendo che Trieste non acconsentirebbe a ciò, avessero proposto di toglierla. Ai 3 di settembre si stipula il trattato di pace alle suindicate condizioni [1]) e si dichiarano i Triestini ritornati in obbedienza e si abrogano tutti i decreti fatti contro di loro. A ricevere la ratifica della pace dal consiglio, che dovea farla entro 15 giorni, ed a vegliare all'esecuzione dei patti il Senato nomina Lodovico Faletro che si porta a Trieste, ove il consiglio, sotto pretesto d'attendere il ritorno dei suoi ambasciatori, non vuol nè ratificare le pace, nè ricevere la bandiera, per cui l'ambasciatore protesta contro il contegno della città, che dichiara incorsa nella multa di 1000 Marche, stabilita dal trattato di pace per chi non mantenesse i patti. Così le trattative non riescono a nulla, non essendo possibile che i triestini volessero adempiere realmente i patti loro imposti, che toglievano loro la libertà e l'indipendenza; essi fir-

---

1) Vedi il documento nell'Appendice A. doc. V.

mavano la pace solo per aver tempo d'apparecchiarsi alla guerra decisiva, che ora s'era resa inevitabile, tanto più che speravano ora di trovar aiuti ed alleati contro la possente repubblica.

IV. Ambedue le parti si preparano alla guerra: Trieste si volge per aiuti al duca d'Austria 1), che non dà loro che buone parole, e Venezia nomina a Savi per la guerra Pietro Zane, Francesco Bembo, Pietro Mauroceno, Nicolò Faletro e Nicolò Giustinian 2), e manda poi contro la città 4 navi grosse e 8 leggiere sotto Crescio Molin, ed un forte esercito sotto Domenico Michiel con i provveditori Marco Morosini, Venier e Nicolò Polani 3). A Capodistria si fa la raccolta delle truppe, la flotta va nel vallone di Servola e l'esercito si pone in loco ubi sunt fontes, che è in quella parte di città allora montuosa, che dalle attuali vie delle Aque e della Fontana si estende sino alla piazza della Caserma 4). Ai 15 di dicembre si dà l'assalto 5), che non riesce a nulla per la buona guardia e la gagliarda resistenza dei cittadini, i quali non risparmiano fatiche e dolori per impedire la servitù della patria. L'esercito veneto si pone allora nel suo campo che per le continue pioggie diventa un pantano 6), sicchè gli stipendiari ed i guastatori non

---

1) Caroldo op. cit. l. c.

2) Doc. 16 nell'Appendice B.

3) Caroldo op. cit. p. 667.

4) Benco op. cit. p. 14.

5) Continuazione del Dandolo ap. Muratori R. I. SS. Vol. XII. c. 432.

6) Dominici Michaeli Litteræ ad Dominium Venetiarum Annis 1368-1369. Codex autographus. Marciana Lat. Cl. XI. n. 14. Lettera IV. del 29 Decembre c. 1 t. Spero che questo prezioso

tollerando il cattivo stato del campo e l'intenso freddo prendono la fuga 1), sicchè la repubblica deve chiedere da Treviso e da Conegliano nuovi armati e guastatori 2) e spingere nuovamente le terre istriane a mandarne. Per impedire poi la venuta di aiuti dal Friuli il capitano propone l'erezione d'una nuova bastita verso Mocolano 3) mentre i Triestini mandano a lui Facina de Canciano e Francesco Bonomo, che si meravigliano di questa guerra e chieggono di ritornare in pace alle condizioni, che avean prima, ma nulla si conclude perchè gli ambasciatori vogliono riferire al consiglio pria di dare più ampie spiegazioni 4). Viene poi nel campo come ambasciatore Bonaffè Grasso che espone esser i Triestini pronti a far pace alle condizioni di prima, per cui chiede il permesso di mandare una ambasciata a Venezia, il che viene rifiutato dal Michiel e le trattative finiscono 5). Trieste s'era rivolta intanto per pace al papa e all'imperatore, che s'interpongono presso la repubblica, ma questa risponde loro che i triestini erano da più di 100 anni suoi sudditi, e che tali li volea vedere ora ritornare, per cui la pace era

---

codice verrà quanto prima pubblicato dal Cav. Sardagna insieme alle altre lettere del Michiel e del doge da lui trovate nell'Archivio dei Frari.

1) Id. Lett. V. e VI. 31 decembre c. 2. f. e t. Lett. XI. del 1. gennaio c. 3 t. 4 f.

2) Doc. del 9 gennaio, 15 gennaio, 27 aprile, 1369 nel Cod. D. I. Verci Storia della Marca Trivigiana Venezia 1789. Vol. XIV. Documenti p. 31-33.

3) Lett. XII. 2 gennaio c. 4 f.

4) Lett. 14 del 3 genn. c. 6 f.

5) Lett. 23. senza data (tra il 13 e 17 genn.) c. 10 f.

solo possibile, quando riconoscessero la signoria veneta [1]. Malgrado il freddo intenso i cittadini fanno continue sortite fino a Parenzo prendendo viveri [2], non lasciano mai in pace gli assedianti, assalendo continuamente con due macchine la bastita [3] e cercano nuovi aiuti dal Friuli, per impedire la venuta dei quali i veneziani muovono contro Mocolano [4], che prendono dopo lunga lotta ponendovi poi 20 balestrieri e 30 pedoni trevisani sotto Giovanni Dolfin, mentre i rimasti nella bastita respingono un vigoroso assalto dei triestini [5]. Il capitano veneto vede dalla buona difesa che faceano i cittadini, che non si potea prender colla forza la città, essendo essa fortissima ultra modum [6], ed egualmente vede esser impossibile prendere colla forza Moccò [7] per cui propone d'assediarlo mancando esso d'aqua e d'assalirne con macchine le deboli mura [8]. Avendo i triestini danneggiato nelle spesse sortite il castello di s. Lorenzo e prese diverse barche, il Senato decide l'erezione d'una nuova bastita, e manda ad esaminare lo stato delle cose una commissione composta da Nicolò Trevisan, Piero della Fontana, Marco Priuli, Marco Dolfin, e Nicolò Giustinian [1]). Temendo poi che il patriarca malgrado le buone parole date, s'unisca ai duchi d'Austria, che mentre raccoglievano truppe a Lubiana gli aveano mandati ambasciatori a Pontebba, si tiene pronto nel Friuli e manda al patriarca il segretario Bernardo, che s'unisce ai Savorgnan per avervi in ogni caso un partito favorevole, con che fa sì che il patriarca si pacifica e scioglie ogni controversia [2]). Ritornati a Venezia i commissari, il Senato per finirla coll'assedio, che si prolungava un po' troppo, chiama nuove genti sotto le armi dalle sue terre, colle quali forma un nuovo esercito e sostituisce a Crescio Molini e Domenico Michel, Paolo Loredan e Taddeo Giustinian. Questi ristringono l'assedio, e fanno cessare le sortite, in una delle quali gli assediati aveano scacciati i veneti dal forte S. Vito, in memoria del qual successo aveano nominato a protettori i santi Giusto, Servolo, Lazzaro e Sergio [3]).

---

[1] Caroldo p. 669.

[2] Lett. 33. 28 genn. 12 t.

[3] Lett. 37 senza data (dei primi di febbr.) c. 14 t.

[4] Questo castello fabbricato per difesa e custodia della città era situato vicino alla riva del mare nella contrada di Zedasso (Cedàs), 4 miglia distante da essa fra la strada che conduce al Friuli e la riva del mare. Ireneo op. cit. Vol. III. p. 195.

[5] Lett. 49. 26 febbr, c. 19 t. e 20 f. Cronaca Tarvisina ap. Mur. R. I. SS. Vol. XIX. c. 743.

[6] Lett. 87. 16 aprile c. 34 t.

[7] Stava situato questo castello sopra la valle di Saule, perciò addimandata allora la valle di Mocò, contigua alla montagna del Carso, nella cima d'un colle per difesa di quel posto, con istrada assai angusta, che conduce in Istria ed anche alla nostra città di Trieste. Ireneo Vol. III. p. 131.

[8] Lett. 89. 10 aprile c. 35 f.

I nuovi duci molestano la città con continui assalti e la serrano d'ogni parte, impedendo con un bastione le communicazioni tra Moccò e la città, sicchè i cittadini vedendo impossibile di sostenersi più a lungo, deliberano di darsi a qualche principe, che possa dar loro un pronto aiuto pel libe-

---

1) Caroldo op. c. p. 669-70.

2) Caroldo p. 672-74.

3) Mainati op. cit. Vol. II. ad An.

rarli dall'assedio. Si volgon al patriarca Marquardo, a Carlo IV., a Lodovico d'Ungheria, ma non ricevono che buone parole, sicchè son costretti a volgersi di nuovo ai duchi d'Austria, che padroni della Carsia ed eredi della contea d'Istria, circondavano colle loro possessioni la città, cui miravano per ottenere un porto sull'Adriatico [1]. Perciò essa quale ultimo rimedio ai gravi mali dell'assedio e della dominazione veneta si dà al 31 agosto ai duchi Alberto e Leopoldo senza riservarsi nè propri diritti nè autonomia, parificandosi in tutto alle altre città e dando pieni poteri ai duchi [2]. Questo atto contenente patti così degradanti per la città naturalmente deve esser stato copiato dalla minuta spedita da Vienna [3], ove si cercava di vendere al più caro prezzo l'aiuto da darsi, in compenso del quale si voleva completa soggezione, cui dovea per forza accondiscendere la città essendo ridotta agli estremi. I triestini sentivano ancora il coraggio di difendersi dagli assalti nemici, ma vedeano che di giorno in giorno andavano loro scemando le forze per la mancanza estrema di viveri, che li spingea a mangiare i più luridi cibi [4], sicchè era prossimo il giorno, in cui avrebbero dovuto arrendersi alla potente rivale. Da questa non poteano sperare che la morte

---

1) Andrea de Redusi (Muratori R. I. SS. Vol. XII, c. 744) dà questa ragione dei desiderii dei duchi su Trieste: quod bona et grandia vina producit quibus Theutonici frigidi refocillantur.

2) Documento del 31 agosto 1369 nel C. D. I.

3) Kandler nell'Illustrazione del Documento succitato.

4) Navagero op. c. l. c.

per la cessazione d'ogni commercio, mentre dai duchi d'Austria speravano il favorimento di questo in avvenire e la liberazione dall'assedio ora, per cui accettavano i gravosi patti, sicuri di liberarsene appena cessato il pericolo, non potendo essi supporre l'unione stretta e duratura della loro città coi possessi d'un signore tanto lontano da loro. Il duca Alberto risponde ai Triestini d'accettare la dedizione della città, ed invece di ringraziare annunzia loro di perdonare la loro anteriore defezione [1]) aggravando così con nuova umiliazione i gravosi patti della dedizione. Da questo documento bisogna concludere che al principio della guerra allorchè la città chiese aiuto ai duchi, si sia pure data a loro e che poi non avendo ricevuto aiuti abbia considerata questa dedizione come non avvenuta e si sia in seguito offerta al patriarca, all'Imperatore ed al re d'Ungheria [2]).

Il duca Leopoldo col solo far mostra di forze tenta di far allontanare dalla città i veneti, che però non vogliono riconoscere nessun suo diritto [3]), tenta poi le pratiche di pace coll'interposizione dell'imperatore, ma riusciti vani anche questi tentativi deve pensare a raccogliere un forte esercito di 10,000 uomini col quale muove in aiuto della città. Venezia spedisce allora 25 nobili e 50 popolani con 50 balestrieri e 200 fanti d'Este [4]) e ottiene

---

1) Doc. del 10 Settembre 1369 nel Cod. Dipl. Istr.

2) Caroldo op. cit. l. c. Krones. Œsterreichishe Geschichte. Berlin 1877-79. Vol. II. p. 156.

3) Caroldo op. cit. p. 674.

4) Navagero op. cit. l. c.

in buon punto, almeno in apparenza, da Astolfo Piloso il castello di Moccò, il comando del quale lascia allo stesso [1]), che manda al Senato Giacomo Barozzi a promettere la consegna della città. Il capitano generale Nicolò Giustinian ed il provveditore Nicolò Trevisan s'affrettano a compiere il lavoro dei bastioni, coi quali cingono d'ogni parte la città, a cui non si potea accedere, che passando attraverso il campo veneto, i cui soldati sono spinti a buona guardia dalla promessa di doppia paga, e sono confortati dall'aiuto, che in ogni occorrenza loro dovea dare la flotta [2]). Il duca appena giunto vicino a Trieste col suo esercito, ottenuta una base d'operazione nel castello di Moccò datagli tosto da Piloso, assale furiosamente il bastione e lo prende superandone le difese e vincendo da ogni parte i veneziani, che sconfitti stavano già per ritirarsi. Veduto l'imminente pericolo dei suoi il capitano della flotta sbarca i propri marinai, e con essi muove contro i tedeschi già stanchi della lotta e sbandati per la sicurezza che aveano d'esser vittoriosi, e riesce colle sue fresche truppe a vincere il nemico ed a scacciarlo dal campo [3]). Il duca visto disfatto il suo forte esercito chiede prima un giorno di tregua per seppellire i morti e poi senza tentar più la sorte delle armi si ritira celermente nelle sue terre (5 novembre). Allora la repubblica per ultimare l'impresa manda nuove forze e dà pieni po-

---

1) Caroldo p. 679.
2) Caroldo p. 681-82.
3) Veri Rerum Venetarum L. II. p. 99.

teri a Lorenzo Dandolo, Lodovico da Molin, Marco Dolfin e Zaccaria Conti [1]), sicchè Trieste vista fallire l'ultima sua speranza non può più continuare la forte resistenza, e sopportati con coraggio gli ultimi assalti e ridotta a non aver più alcun cibo neppur il più schifoso, deve pensare alla resa e deve eleggere Rizardo de Bonomo, Giuliano de Giuliano, Bonaffè Grasso e Domenico Burlo ad ambasciatori per trattare col capitano generale Paolo Loredan e per offerire a Venezia il dominio della città [2]). Nella bastita inferiore si conclude la capitolazione per la quale Venezia ha il dominio della città ai seguenti patti: sieno salve le persone e le sostanze dei cittadini, possano i forestieri ed i soldati allontanarsi liberamente colle cose loro, vi sia perdono delle ingiurie, conservazione degli statuti, che però i veneziani potrebbero correggere, aumentare e mutare [3]). Ai 18 di novembre i veneziani entrano nella città [4]), e trovano ancora i cittadini forti e amanti della propria libertà, sicchè il vice-domino Enrico Rapiccio preferisce andar esule a Veglia piuttosto che gridare: Viva San Marco [5]).

V. Il lungo assedio e la forte resistenza avea portato gravi danni alla città sconvolgendo il commercio, ferendo ogni interesse ed avea più sbalorditi che

---

1) Caroldo op. cit. p. 684.

2) Doc. 17. del 16 novembre nell'Appendice B.

3) Doc. 6. nell'Append. A.

4) Anno 1369 XIV. Kal, Decembris intraverunt Veneti cum suo exercitu in civitate Tergestina. Memorie capitolari, ap. Mainati, op. cit. Vol. II. p. 149.

5) Ireneo op. cit. Vol. III. p. 192. Scussa op. cit. p. 73.

domati i cittadini [1]. Per calmare i tanti odii suscitati ed i tanti interessi offesi, la repubblica procedè con moderazione, non fece sangue, non prese vendette, lasciò intatti per ora gli statuti, affidò al Comune le cariche inferiori e anticipò 20,000 lire per soccorrere la coltura dei campi, maltrattati durante la guerra; solo per assicurarsi della città la occupò militarmente con mille balestrieri e 400 cavalli, tolse ai cittadini le armi e mandò a confine 40 de' suoi più accaniti avversari [2]. Per toglier ogni provvisorietà a questa dominazione leva il governo militare e vi sostituisce quello d'un podestà e d'un capitano, alle quali cariche nomina Pietro della Fontana e Vito Trevisan. Essendo però tra poco sorte discordie tra loro, li leva di carica e li punisce l'uno con 100 l'altro con 200 ducati di multa [3] e ad esercitare le loro funzioni spedisce due provveditori Marino Venier e Giovanni Mocenigo. Per conservare la città era necessario far prima pace col duca d'Austria e per impedire a questo di far una nuova spedizione iniziò delle trattative che andarono in lungo senza riuscire ad alcun risultato, sicchè la repubblica si vide costretta a raccogliere un esercito sotto Crescio Molini e Nicolò Orio per intimorirlo e per togliergli ogni futura base di operazione in Moccò che era sempre in mano di Astolfo Piloso. Nell'Istria per terra e per mare scorrevano bande armate guidate dai fuorusciti triestini, che tentarono di ribellar Capodistria ed ammutinare i soldati di Pola e Trieste, il che costrinse Venezia a tener sempre buona guardia e ad usare misure di rigore [1]). Per toglier ogni speranza di aiuto ai malcontenti istriani, era necessaria la pace coll'Austria, la quale riuscì finalmente a stipulare l'ambasciatore Pantaleone Barbo, che firma a Raisach presso Lubiana la pace coi plenipotenziari dei duchi, i quali verso il pagamento di 75,000 zecchini cedono alla repubblica tutti i loro diritti, azioni e possessioni, che hanno, possono e sembrano avere su Trieste e suo territorio [2]).

---

[1] Sardagna. Illustrazione d'alcuni documenti militari veneziani risguardanti Trieste e l'Istria nella seconda metà del XIV. secolo, ap. Archeografo Triestino N. S. Vol. II.

[2] Kandler. Illustrazione del doc. del 17 novembre 1369 nel C. D. I.

[3] Sardagna op. cit. p. 255 e doc. 8.

Con ciò Venezia si era assicurata contro le pretese dei duchi sulla città, ora poi le rimanea di assicurarsi dei cittadini, che sapea bene esser pronti a ribellarsi a lei alla prima occasione. Dovea perciò tener in Trieste un buon numero di truppe sempre pronte a reprimere gli abitanti, ma ciò le portava troppo grossa spesa, sicchè la repubblica pensò d'ottenere lo stesso scopo con poche truppe erigendo due castelli in luogo tale da dominar d'ogni parte la città. Il Senato veneto ordinò quindi l'erezione di due forti: l'uno sul monte di s. Giusto, che dominava la città, l'altro sul mare per poter avere sempre aperta la città alle sue truppe, che da lì potrebbero sempre riacquistarla nel caso vi fossero espulse. Per primo si costruì quello di s. Giusto già finito nel 1371, per erigere il quale si dovettero atterrare le case del vescovo, che se ne fece dare delle altre dal capitolo [1], e in esso vi stava un castellano eletto dal maggior consiglio ed un presidio di 120 balestrieri, che dovean far sempre buona guardia standovi entro sempre in buon numero [2]. Finito questo si procedette all'erezione del castello a marina e per deliberare sul posto ove costruirlo il Senato nomina prima una commissione e non riuscita questa a nulla, ne nomina un'altra il 15 lugllo 1371 [3] composta di 10 provveditori, che deliberano di farlo verso il Molo, approfittando di 3 torri esistenti, e di dargli una forma quadrangolare [4]. Questo progetto non fu effettuato; 4 anni dopo si spedirono altri provveditori, che fecero un detta-

---

[1]) Sardagna op. cit. doc. n. 11, 16 e 17.

[2]) ...... Item suprascriptus dominus Johannes de Tyrnavia sindicus et procurator, ac sindacario et procuratorio nomine prefatorum dominorum ducum Austriæ, per pactum expressum, vigore et ex causa transaccionis predicte, cessit, dedit et transtulit, pro dictis dominis ducibus Austriæ, ac heredibus, et successoribus eorum, et eorum nominibus, omnibus, modo iure forma, et causa quibus melius potuit suprascripto domino Panthaleoni Barbo, sindico ac sindacio nomine prefati domini ducis, et comunis Veneciarum, et successorum suorum, omnia iura raciones, et acciones reale, personales et mixtas, si que vel si quas ipsi domini duces Austriæ aut aliquis eorum, vel alius eorum, vel alterius eorum nomine, quocumque modo habent, vel habere possent, vel viderentur habere, in civitate castris, locis, iurisdicionibus, pertinenciis et districtu Tergesti. Doc. del 13 novembre 1370 nel Cod. Dipl. Istr. Vedi pure nell'Appendice B. Doc. 24, la ratifica di questa pace fatta dal doge al 3 dicembre.

---

1) Scussa op. cit. p. 74. Istria Vol. VII. Trieste 1852

2) Sardagna l. c. Doc. n. 20, 26 e 31.

3) Sardagna, doc. n. 18.

4) Idem, doc. n. 19.

gliato progetto del forte che si finì solo nel 1377 [1]. Il suo presidio era di 40 balestrieri e 20 fanti, che non poteano uscire che in piccolo numero, e in esso doveano risiedere anche i cassieri della repubblica [2]. Anche le mura vengono riattate, ed i castelli di Moccò e Moncolano vengono fortificati e presidiati e i loro capitani, che volean esser independenti e con ciò inceppavano ogni mossa del capitano di Trieste, sono posti sotto gli ordini di questo. Queste misure permettono al Senato di ridurre sensibilmente il numero dei soldati, nel 1371 toglie 6 bandiere di pedoni riducendole così a 20, e ne lascia sole 6 di cavalleria [3] e poi nel 1376 riduce le prime a 12, le seconde a 4 [4]. Impedisce poi ai soldati ogni troppo intima comunicazione coi cittadini, sicchè di regola non permettea loro di prender moglie triestina e nei rari casi che sicuro della fedeltà dei soldati per prove date, permettesse a quelli che avean moglie triestina di rimanervi di presidio, ingiungea loro l'isolamento completo e proibiva loro ogni comunicazione coi parenti della moglie [5]. Ai soldati di presidio solo per affari di grave importanza il Senato permette in singoli casi d'allontanarsi dalla città e solo per pochi giorni [6], e dispone in modo che rimanga sempre un capo del governo a Trieste, che in assenza del podestà e del capitano resta sotto la custodia di quello dei due castellani che non era di guardia 1). Per togliere la forte opposizione che vi era nella città il Senato avea esigliato a Venezia i capi del partito contrario alla repubblica, da dove impedia loro d'uscire se non dopo aver ottenuto speciale permesso, che venia loro accordato per pochi giorni e solo quando si trattasse di pressanti interessi 2). Ai deboli, vecchi e carichi di prole che non aveano abbastanza mezzi di vivere venia data una provvisione perchè potessero rimanere colla loro famiglia in esiglio 3), dal quale dopo il 1376 solo pochi dei meno pericolosi furono liberati 4). Affinchè poi i triestini non cospirassero all'estero e non cercassero di suscitar torbidi alla repubblica, avea imposto loro di ritornare nella città, se non voleano esser considerati come nemici della repubblica ed esigliati da sè stessi dalla città, per impedire la qual misura diversi si scusarono del non esser ritornati tosto dai paesi in cui erano 5).

---

[1] Sardagna op. cit. l. c. doc. n. 30.

[2] Sardagna l. c. Butazzoni. Il castello a marina ap. Arch. Triest. Vol. III. p. 65 e seg.

[3] Appendice *B.* doc. 25.

[4] Appendice *B.* doc. 85.

[5] Appendice *B.* doc. 42, 47, 49, e 52.

[6] Appendice *B.* doc. 51, 56, 57, 59, 75, e 76.

Mentre così cercava di toglier ogni opposizione, facea il possibile di farsi degli amici premiando quei pochi cittadini, da cui avea avuto aiuto durante la guerra 6), e favorendo in ogni modo il

---

1) Appendice *B*. doc. 87.
2) Appendice *B*. doc. 25, 35, 55, 80.
3) Appendice *B*. doc. 33, e 37.
4) Appendice *B*. doc. 70, 83 e 91.
5) Appendice *B*. doc. 30, 31 e 32.
6) Appendice *B*. doc. 21, 28 e 40.

clero, col permettere l'erezione di chiese [1]) e coll'esentare dai dazi i generi che il vescovo ed i monasteri traevano dall'Istria [2]). Malgrado lasciasse vigenti gli statuti del comune, che raramente modificò quando stavano contro l'onore della repubblica [3]), e malgrado procedesse sempre con gran mitezza, non riuscì mai a togliere la opposizione troppo fortemente radicata, che contro lei nutrivano i cittadini, e non ebbe la città che soggetta alla forza, mai suddita. Ciò ben vide il podestà Jacopo Dolfin, il quale scrisse al Senato che tutti i mezzi per dominare Trieste non servirebbero a nulla, e che solo potrebbe giovare il mostrar maggior fiducia nei triestini ed il curar meglio il loro benessere, per cui propose di lasciar ai cittadini la libera scelta di 3 giudici ogni 6 mesi [4]). Ciò però a poco sarebbe riuscito, giacchè Trieste non potea mai sopportare di buon animo il dominio veneto, che s'era stabilito a bella posta per impedirle di prosperare in seguito al commercio colla Germania orientale, che dovea naturalmente trovare in lei il suo scalo naturale.

VI. Era naturale quindi che Trieste aspettasse con impazienza una occasione propizia per togliersi dalla dominazione veneta, sicchè andando male pei veneziani la guerra contro Genova, che s'era spinta sino ad Umago, i Triestini approfittano per scacciare il presidio e atterrare i forti 1). Libera così dal giogo veneto si volge al patriarca, al cui camerlengo Bertoldo Novenchi consegna il vessillo della città promettendogli il pagamento d'annuo tributo. La città cerca ed ottiene da Udine tre bombarde e del frumento 2), per potersi sostenere contro il forte esercito veneto che poco dopo la assale ripetutamente ma invano. Pria che Marquardo possa venire in di lei aiuto, la repubblica manda un nuovo esercito sotto Filippo Barbarigo, che atterra i sobborghi e serra la città da tutte le parti sicchè essa deve arrendersi di nuovo alla potente rivale 3).

---

[1]) Appendice *B*. Doc. 62 e 66.

[2]) Appendice *B*. Doc. 44, 46, 64, 85, 91 e 93.

[3]) Appendice *B*. Doc. 22 e 23.

[4]) Sardagna l. c.

Questa dominazione veneta dura però ben poco. Venezia veduti i Genovesi entrare nelle sue lagune avea dovuto far convergere alla propria difesa tutte le sue forze, per potersi così con un colpo decisivo liberare dai nemici e con esse era riuscita a cangiare la sua triste posizione, tanto che d'assediata divenne assediatrice della flotta genovese, che era a Chioggia. I Genovesi spedirono in soccorso della loro flotta diversi soccorsi, che non riuscendo a rag-

---

1) Mainati ad Annum 1379. Questa sollevazione di Trieste deve aver avuto luogo solo nel 1379, come lo mostrano i documenti friulani, e non prima; egualmente è impossibile che prima nel 1372, 77, 78 abbiano avuto luogo le altre sollevazioni riportate da diversi nostri storici tra cui il Kandler, giacchè tutti i documenti del C. D. I. del Sardagna e quelli da me pubblicati nell'Appendice *B* concorrono a provare la continuità della dominazione veneta in Trieste dal 1369 al 1379.

2) Doc. dal 29 giugno al 10 agosto nel C. D. I.

3) Mainati l. c.

giungerla per la buona guardia che facevano i veneziani, dovette rivolgersi alla parte opposta dell'Adriatico, per cercare di distrarre le forze venete e d'ottenere le città dell'Istria rimaste sguernite di truppe, le quali potrebbero poi loro servire di sicuro rifugio e di grande aiuto nell'impedire il commercio veneziano. Perciò la flotta di Matteo Maruffo il cui comando solo allora avea potuto prendere Gaspare Spinola, si volse su Trieste (26 giugno), ove il popolo appena accortosi dell'appressarsi di essa prese le armi, entrò nel pretorio e fece prigione il podestà Donato Tron insieme ad altri veneziani. Stringe poi i castelli, che s'arrendono salve le cose e le persone, che vi erano entro, e gettateli a terra si dichiara libero da ogni giurisdizione veneta [1]), e festeggia poi ogni anno questo giorno con doppio rito a s. Giusto al 27 giugno [2]).

Libera così di nuovo la città si dà al patriarca

---

[1]) Sabellico L. VIII. Veri op. cit. p. 112. Sanuto nella vita del doge Andrea Contarini. Chinati Storia della guerra di Chioggia ap. Mur. R. I. SS. Vol. XV. col. 765. Stellæ Annales Genuenses ap. Mur. R. I. SS. Vol. XVII, col. 1117. A. Gataro. Storia Padovana ap. Mur. R. I. SS. Vol. XVII. col. 393. Casati. La guerra di Chioggia. Firenze 1866, p. 141-42. Doc. del 25 maggio 1381 nel C. D. I. Gaspare Spinola riconducendo poi parte delle navi a casa portò con sè delle reliquie e due lapidi tratte dall'Istria. Una di queste tratta da Trieste e conservata nella piazza Giustiniani porta la seguente iscrizione: Iste lapis in quo est figura Sancti Marci de Venetiis fuit de Tergesto capto a nostris MCCCLXXX. Canale Nuova Storia di Genova, Firenze 1858-64. Vol. IV p. 98. Mainati ad Annum.

[2]) Mainati V. III. ad Annum.

Marquardo, che la accetta volentieri, essendosi unito a Genova, Padova, ed Ungheria contro Venezia, e viene a Trieste, ove riceve il giuramento di fedeltà e fa una convenzione coi cittadini, che accettano un capitano friulano a patto sieno osservati i loro statuti [1]).

I Genovesi presa Trieste si volgono contro le altre città istriane, prendono Capodistria senza il Castel Leone, ma contro Pirano non riescono a nulla. Contro di loro Venezia manda una grossa flotta di 50 galere sotto il comando di Vettor Pisani, che riposatosi a Pola ed a Pirano e rinforzato il Castel Leone, cheto cheto muove contro Capodistria per terra e per mare, taglia il ponte che l' unisce al continente e circondatala così da ogni parte la costringe ad arrendersi. Volea allora avviarsi contro Trieste, ma avuta la notizia che ad Arbe c' era una flotta genovese, muove contro di questa abbandonando per ora la spedizione contro la nostra città [2]), che così fu liberata dal pericolo di un nuovo assedio, al quale si era approntata raccogliendo da ogni parte per sua difesa delle truppe, che spontaneamente le venian date dalle comunità del Friuli e massimamente da Udine [3]).

Mentre ancora durava la guerra e si pugnava

---

1) Manzano Vol. V. p. 323. Palladio P. I. p. 393, Bianchi. Indice ad An.

2) Continuazione del Dandolo ap. Mur. Vol. XII. col. 461.

3) Joppi. Relazioni di Udine e Trieste nel secolo XIV. e XV. Udine 1872, p. 17.

furiosamente, le parti belligeranti tentavano un accordo a Cittadella, ove due volte si radunarono gli ambasciatori di Venezia, Genova, Padova, Aquileia ed Ungheria, senza poter riuscire a nulla per le grandi pretese del re d'Ungheria, che volea anche avere Trieste, già da lui chiesta alla repubblica nel 1379 [1]). Le trattative procedettero con miglior esito quando si nominò ad arbitro il conte Amedeo di Savoia, che radunati i plenipotenziari a Torino, riuscì ad attenuare le grandi pretese dei collegati, e massime quelle del re d'Ungheria, che credendo già vinta del tutto Venezia, la volea rendere vassalla. Così si potè venire ad un accordo e al 3 agosto 1381 si firmò la pace, alla quale col patriarca d'Aquileia prese pur parte indirettamente Trieste, cui era imposto di ratificare entro due mesi i patti che la concernevano. In essa Venezia rinunciava a Trieste ed alle sue dipendenze, ad ogni diritto di possessione e dominio che vi potesse avere, scioglica gli abitanti da ogni legame con essa, solo mantenea l'obbligo dell'annuo tributo di nebbiolo e di olio; si stabiliva poi piena libertà di commercio dei veneziani a Trieste e il mantenimento dei favori che i Triestini godevano a Venezia, e la restituzione dei beni ai privati come li avean prima della guerra [2]).

Al 3 ottobre il consiglio di Trieste nomina Adelmo di Petazzi e Nicolò Cigotto a suoi ambasciatori al doge per ratificare la pace [1]), che è da essi ratificata col giuramento dell'osservanza dei patti al 7 ottobre, nel qual giorno il doge si obbliga alla restituzione dei castelli di Moccò e Moncolano [2]).

---

[1]) Mirsce. Venedig und Ungarn. Wien. 1878, p. 24.

[2]) Doc. VII. nell'App. *A*.

Colla pace di Torino otteneva Trieste la ricognizione piena e solenne della sua libertà e della sua indipendenza, che con tanti stenti e con tanti sacrifici avea difesa contro i ripetuti assalti di Venezia. Questa circondata da ogni parte dai nemici avea dovuto abbandonare per ora le sue pretese di dominio, ma si riserbava poi di farle valere a più propizia occasione non potendo tollerare, che vicino a lei in fondo all'Adriatico vi fosse una città libera, che avrebbe potuto divenire una pericolosa rivale, togliendole parte del commercio colla Germania. Perciò la pace di Torino non è che una tregua forzata, che fa sospendere per poco tempo le secolari ostilità, e ciò ben videro i Triestini, che si volsero d'ogni parte cercando aiuto contro gli assalti, che contro lei macchinava la repubblica [3]), e non ottenutili dal debole patriarca dovettero rivolgersi nuovamente a coloro cui s'eran già dati nel 1369.

Il narrare questa dedizione non spetta a noi; la pace di Torino è l'ultimo atto di Trieste autonoma, libera, indipendente e qui ci fermiamo nel nostro racconto delle relazioni di Trieste con Ve-

---

1) Doc. nel Cod. Dipl. Istr.

2) Doc. 94 nell'App. *B.*

3) Doc. del 1381 e 82 del Cod. Dipl. Istr.

nezia. Finora avevamo la lotta di città italiane che per le ragioni già dette erano forzate a pugnare l'una contro l'altra, invece col 1382 le cose cangiano d'aspetto per l'entrata nella lotta d'un principe straniero, che avea altre relazioni con Venezia, oltre a quelle che avea come signore di Trieste e ciò apre un nuovo periodo nelle relazioni tra le due rivali.

APPENDICE *A.*

I PATTI ED I TRATTATI DI PACE
TRA TRIESTE E VENEZIA

COPIATI

DAL CODICE DIPLOMATICO ISTRIANO

APPENDICE *A*.

DOCUMENTO I.

Anno 1202

26 Ottobre. Indizione 6.ª Trieste

Doge Enrico Dandolo, muovendo alla Crociata esige da Trieste giuramento di fedeltà.

(Dai libri Albus et Pactorum dell'Archivio Veneto).

Anno dominice incarnationis millesimo CC secundo indictione sexta. Actum in civitate Terghestina, die quinto exeunte, mense Octubri.

Exeunte de Veneciis glorioso ac magnifico domino nostro H. Dandulo, dei gratia Venetie, Dalmatie atque Chroatie Duce, qui in domini servitio et totius Christianitatis ultra mare in copiosa navium, galearum, usiriorum ac militum multitudine erat iturus. Altera vero die post egressum eius de Venetia potencialiter ac gloriose Pyranum applicuit. Nos vero homines Terghestinæ civitatis cognoscentes de ipsius domini ducis adventu, timentes etiam, ne forte nobis ad merita responderet, qui ipsius gratiam amiseramus, viros utique de melioribus civitatis nostre, videlicet Vitalem gastaldionem, Petrum iudicem, Mauretum, Bonifacium, Dominicum de Antonia, Bernardum, Martinum de Of, Vitalem de Bilissima, Diettemarum, Natalem de Azzo, Johannem de Jema, Dominicum de Laurentio, Dominicum Mirizo, Wodolricum Messalt, Lo. Mos, Bernardum Zecchigna, Leonardum Crescentium, Arthuicum Cacarinum, Martinum de Lazera, Almericum de Ghenana, Ugolinum, Almericum de Bilissima, Almericum de Cono, Matheum de Aurelia, Blagdinum, Johannem de Venereo, Albericum, Wismanum, Dedolricum, Johannem de Leonardo, Andream Rubeum, Mathæum de Contaffia, Dominicum Marcheso, Vitalem de Alderico, Johannem de Isola, Bertaldum, Andream de Marina et alios quaplures, ad ipsius dominationis pedes duximus transmittendos.

Qui de voluntate et consensu omnium hominum dicte civitatis nos et terram nostram ac omnia nostra sue potentie facere subditos, et omnia precepta domini Ducis remota omni occasione jurarent. Et sic illi pro se et pro nobis omnibus juraverunt servare et servari facere.

Memoratus vero dominus Dux tamquam vir christianissimus, et qui in dei servitio ac totius Christianitatis iter arripuerat, non considerata nostrorum malitia nos ad suam gratiam revocavit, precipientes legatis suprascriptis, ut cito ad civitatem redirent nuntiantes, quod nos ad suam revocaverat gratiam, et quod se prepararent ad ipsum honorifice suscipiendum.

Adveniente itaque eo in magna manu ac exercitu copioso ad civitatem Terghestinam, recepimus cum ornatis sacerdotibus ac clericis, candelis accensis et pulsantibus campanis, subponentes nos per omnia sue dominationis potentie.

Qui vero dominus Dux convocatis hominibus civitatis precepit, ut tale sacramentum illi facere deberemus, videlicet quod. usquedum vixerit, simus fideles; post decessum vero ejus similiter suis successoribus fidelitatem servabimus. Et quod homines Venetiarum in personis et rebus in toto nostro districtu securos sine datione aliqua haberemus, et quod servitia debita illi facere deberemus, sicut alie civitates Istrie faciunt, secundum nostram tamen possibilitatem.

Et si contigerit, piratas vel alios predones a Rubino infra venire, nos illos persequi et debellare debeamus. Et si capere eos poterimus, ipsi domino Duci eos representari faciemus.

Quod sacramentum faciendum nobis fuit valde delectabile, et fecimus animo diligenti.

Nomina vero eorum, qui juraverunt, haec sunt, videlicet: (*seguono i nomi*).

. . . . . *Omissis*. . . . . .

Insuper etiam nos omnes homines Terghestine civitatis universaliter promittimus, omnia suprascripta inviolabiliter conservare, et quod omni anno perpetualiter nos et successores nostri vobis et vestris successoribus solvere debeamus vel solvi facere urnas optimi vini puri de nostro territorio quinquaginta nostris espensis ad ripam Ducalis Palatii in festo Sancti Martini. Et si contra hanc pactionis, cautionis et promissionis cartulam ire temptaverimus, componere promittimus cum nostris successoribus vobis et vestris successoribus auri obrici libras centum. Et hec pactionis, cautionis et promissionis cartula maneat in sua firmitate.

Hujus rei testes sunt scilicet Dominicus Delfinus, Jacobus Quirinus, Jacobus Basilius, Marcus Sanudo, Andreas Valleresso, Almericus Potestas Justinopolitane civitatis, Matheus Sarracenus ejusdem civitatis, Almericus frater Sofie, et alii quam plures.

Ego Andreas Diaconus, sacri palatii notarius, rogatus interfui, et manu mea scripsi, complevi atque firmavi.

DOCUMENTO II.

Anno 1233

23 Agosto, Indizione 6.ª Trieste.

Patti fra il Comune di Trieste ed il Comune di Venezia per cose di commercio così di mare come di terra.

(Liber Albus, liber Pactorum).

I. Giuramento di fedeltà prestato dal Comune di Trieste al Comune di Venezia.

In Nomine Dei. Amen.

Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo tercio, die octavo Augusti, exeunte, regnante domino Friderico, Romanorum Imperatore, indictione sexta.

Ortulipus filius Fridegonde et Beltardus condam Tergesti Divitis, Tergesti rectores et Michael de Sofia actore comuni, in animabus singulorum, verbo et consensu eorundem in publica contione, prout in quodam capitulare continebatur, in perpetuum juraverunt attendere ac observare, tenor cuius talis est:

Juro ad evangelia Dei, quod omnia juramenta et prececta, que dominus Dux Venetiarum cum suo consiglio michi fecerit vel fieri fecerit in civitate Tergesti, tam de facto lignaminum, quam de facto salis et peregrinorum et aliarum navium, que venerint per mare cum aliquibus rebus; et omnia ordinamenta et precepta, que inde facient in omnibus et per omnia observabo in perpetuum, quandocumque ea michi per se vel per nuntios suos denuntiabit, vel per literas suas miserit. Ed illud scriptum e ordinamentum, quod olim factum fuit per dominum Ducem Venecie et Johannem de Salvia, nuntium comunis civitatis Tergesti, de facto mercatorum, qualiter debent esse et haberi in civitate Tergestina, in quo fuerunt mediatores videlicet Prior sancte Marie Cruciferorum et vir nobillis Petrus Geno de Venecia, observabo.

Item juro, quod dabo diligens studium et operam efficacem, ut Rectores seu Potestates, qui erunt in tempore in civitate Tergestina annuatim in introytu sui regiminis jurent, hec omnia observare et facere observari.

Actum Tergesti apud ecclesiam sancti Silvestri in presentia Petri Percazanti e Nasinverre Rivoli de Venecia et aliorum.

Ego Petrus sacri palacii Tergest. notarius rogatus hanc cartulam subscripsi et roboravi.

Ego Bartholomeus, sacri palacii notarius, hoc exemplum ex autentico Petri sacri palacii et Tergesti notarii sumptum, nil addens vel minuens, quod sententiam mutet, fideliter, ut comperii, exemplavi signoque meo coroborari, curente anno Domini millesimo, ducentesimo, tricesimo tercio, indictione VI, mense octubris.

II. Capitolari promessi vicendevolmente dal Comune di Trieste al Comune di Venezia.

Debent Veneti in civitate Tergestina et districtu suo morari libere et sine ulla datione et extraere quicquid sibi placuerit excepto frumento. Set si frumentum ibi delatum fuerit per Venetos aliunde, potestatem habere debent Veneti extrahendi illud exinde et deferendi illud, quocunque voluerint.

Deben Veneti habere potestatem liberam comparandi omnem carnem sine ullo banno, que ibi venerit a Gualdo superius, et caricandi ipsam et discaricandi ibi et extrahendi exinde eam absque alicujus contrarietate.

Et hanc quoque potestatem habere debent Veneti, videlicet quod salem et blauam et omnes res suas alias in civitate Tergestina et suo districtu libere discaricare poterunt et caricare et ponere eas ibi, quochunque voluerint, ac vendere eas ad minutum et grossum ad libitum suum.

Debet habere universitas Tergesti duos Venetos parvos pro straratico cujusque modii.

Potestatem similiter plenam et liberam habere debent Veneti comparandi pelles, qualesumque sint vel cujuscunque generis, vel undecunque venerint, exceptis pellibus siccis, caprinis videlicet ac bovinis sive vacinis atque beccunis, que venerint de infra terram; de quibus sic fieri debet, ut hactenus consuetudo fuit.

Sciendum autem est, quod, si Veneti venire fecerint pelles tam a Gualdo superius, quam inferius, qualiscunque generis sint, eas habere poterunt et comparare.

Debet habere comunitas Tergesti duos Frisacenses pro urnis ad rationem pro centenario.

De extrahendis inde carne et foliis illam potestatem habere debent, quam hactenus habuerunt.

Nullum autem aliud bannum debet facere Potestas Tergesti de ulla alia re, nec venire contra, que supra designata sunt.

Debent autem omnes homines Tergesti jurare fidelitatem domino Duci Veneciarum.

III. Capitolare dei Giudici.

Juro ad sancta Dei evangelia, quod buona fide studiosus ero ad audienda et diffinienda omnia placita, que ante me venerint inter Venetos et Tergestinos; e de omni placito, unde legem dixero, dicam secundum ordinem et pactum conventum per dominum Ducem Veneciarum et Tergestinos. Et ubi ordo ille vel pactum michi defecerit, dicam secundu usum, si usum sciero. Et ubi defecerit michi usus, dicam secundum meam coscientiam, sine fraude. Et nullam personam inde juvabo nec nocebo per fraudem. Et nullum placitum per fraudem dilatabo. Nullun quoque servitium inde tollam nec facciam tolli, excepto sporto, si michi missum fuerit vel datum usque ad soldos quinque Veneticos vel infra. Et si sciero, quod aliquis per me aliter servitium tullerit, facciam illud reddi, si potero sine fraude. Quodsi dominus Dux Veneciarum cum Tergestinis aliquid de ordine vel pacto minuere vel addere voluerit, ego, secundum quod ab eis statutum fuerit, judicabo. E onnibus, qui de aliquo duxerint conquerendum, si preceptum voluerint, dabo preceptu actori ut ei precipiat, de quo fuerit querela prolata; et post sententiam latam precipiam actoribus, ut intromittant de bonis eorum, qui judicati erunt ad solutionem faciendam illi, cui erunt judicati. Et si mihi dixerit actor quod rebellem invenerit, dicam hoc Potestati vel Consulibus Tergesti.

In hiis omnibus ero studiosus, excepto in judicando homine de membro perdendo vel frustando aut bullando.

Hec omnia attendam bona fide, sine fraude, hinc ad festum sacti Michaelis, et deinde ad unum annum.

IV. Capitolare degli Avvocati.

Juro ad evangelia sancta Dei, quod bona fide, sine fraude remoto odio, amore, precio et precibus universaliter juvabo omnes homines Ducatus Veneciarum, consulam et eis patrocinium prestabo contra quamlibet personam habentem causam et querelam et questionem ante Potestatem Tergestinum vel ejus officiales, uxque ad proximum festum omnium Sanctorum et deinde usque ad unum annum; ita tamen, quod ab eis non debeam plus accipere, extorquere seu ex pacto extorquendo percipere, quam advocati seu advocatores de Veneciis ab hominibus Tergestini districtus accipiunt vel extorquent.

DOCUMENTO III. 1)

Anno 1285

8 Martii, Indict. 13.ª Venezia.

Pace fra Venezia e Trieste ed Aquileia e Gorizia.

(Pactorum liber IV. Foglio 153).

In Dei Nomine Amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo, ducentesimo octuagesimo quinto, indictione tertiadecima, Mensii Martii die jovis octavo intrante. Praesentibus Venerabili patre domino Fulcerio Episcopo corcondiensi, et nobilibus viris Dominis Leonardo Venerio, Marco Costantino, Pangratio Maripero, Nicolao Faletro, Andrea Geno, et Peratio Gradonico Consiliariis Illustris Domini Johannis Dandulo, Duci Venetiarum, Magistro Jacopo Ottonelli Canonico Aquilegiae, domino Antonio Decano, domino Leone Sacrista, domino Brixa de Toppo canonico concordiensi, magistro Primirano Fisico Bononiensi, domino Bartholomaeo Contareno Potestate Caprularum, et Matthaeo Contareno frate ejus, dominis Marco Baseglo, et Leo-

---

1) In questo documento non è pubblicato che ciò che concerne Trieste lasciando fuori le condizioni della pace tra Venezia e Aquileia e Gorizia.

nardo Zanne capitibus Quadraginta, Magistro Tanto.
Cancellario Ducalis Aulae Venetiarum, domino Ru-
stichino Benintendi ejusdem Aulae scriba, et aliis
testibus ad haec vocatis, et rogatis.

Inter Illustrem dominum Joannem Dandulo Dei
grazia Venetiarum Dalmatie atque Chroatiae Du-
cem dominum quartæ partis, et dimidiae totius Impe-
rii Romaniae, et Commune Venetiarum ex una par-
te, et Reverendum Patrem dominum Raymondum
Patriarcham Aquilegiensem, ac magnificum virum
dominum Alpretum Comitem Goritiae, et Commune,
et homines de Tergesto ex altera super diversis,
et variis insurrexerunt iniura, contentiones, et li-
tes, ex quibus postmodum tanta guerrarum discri-
mina pervenerunt maxime in provincia Istrie, quod
praeter incendia, depopulationes, spolia, et infinitae
rapinae crudeli caede sunt caesi quamplures. Cum-
que haec mala vir venerandus omni laude, et ho-
nore dignissimus Frater Fulcerius Concordiensis
Episcopus oculis pietatis conspiceret, ut huiusmodi
pericula ominum, strages, ac caedes cessarent op-
portune, ac importune non sine multis laboribus et
sumptis variis caepit corpus et animan fatigare,
et licet quamplures etiam omni exceptione maio-
res pro huiusmodi discordia complananda interpo-
suerunt partes suas nulas tamen complere potuit,
quae perfecit Reverendus hic Pater. Qui re, ac no-
mine Concordiensis Episcopus nuncupatur, ipse
enim bino itinere se Venetiis personaliter transfe-
rens, sic humilitatem, quam docet Deus, et mise-
ricordiam praedicavit, quod corda concordiae cor-
da partium ipse Concordiensis Episcopus alligavit,

multo labore forman, et modum pacis adinveniens, quae inferius annotatur.

..... *omissis* .....

Praeterea discreti viri Marcus Ranffo, Rantolfus de Basilio, et Cremonesius Cattapane Cives Tergestini syndici et procuratores Communis et hominun de Tergesto ad infrascripta facienda pro, ut continetur in instrumentum inde confecto. In nomine Dei aeterni, anno eiusden millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, indictione decima tertia, die duodecimo Februario exeunte per Matthaeum Sacri palatii, et Tergesti notarium ad praesentiam domini Ducis, et eius Consilii accedentes syndicario, seu procuratorio nomine dictorum communis, et hominum de Tergesto promiserunt eidem domino Duci, quod commune, et homines Tergesti incontinenti dabunt, et praestabunt domino Duci, quae ratione regaliae ei dare tenentur pro temporibus retroactis.

Item quod per commune, et homines Tergesti transmittentur à duodecim usque viginti quatuor homines de Tergesto, quos dominus Dux cum suo consilio duxerit nominandos ad praesentiam eius iuraturi praecepta eiusdem Domini Ducis ad bandum ad confines, ubi placuerit domino Duci et suo consilio in Italia; et ad standum ad voluntatem ipsius Domini Ducis tempore convenienti.

Item quob commune, et homines de Tergesto tollent omnes muros, et fortilicias factos, et factas supra mare ab initio guerrae.

Item quob mittent Venetias in Plateam Sancti Marci omnia aedeficia, quae sunt ibi facta tempore praesentis guerrae ad comburedum, seu ad faciendum de ipsis sicut placuerit domino Duci, et suo Consilio ad eius voluntatem.

Item quod Commune, et homines de Tergesto restituent incontinenti domos, possessiones, et bona immobilia accepta itromissa Venetis fidelibus, habitatoribus, et subiectis domini Ducis, et Venetiarum in Tergesto, et eius districtu tempore pacis, et ab inde Citra sicut modo sunt.

Item quod Commune, et homines Tergesti, emendabunt, et satisfacient dampna data ipsis Venetis fidelibus, habitatoribus, et subiectis domini Ducis, et Venetiarum, indomibus et possessionibus immobilibus eorum sitis in Tergesto sub poena duppli.

Ipse quoque dominus Dux nomine suo e communis Venetiarum remisit supradictis syndecis, et procuratoribus eorunden communis, et hominun Tergesti recipientibus proipsis communi, et hominibus Tergesti dampna data per destructionem, sive devastationem in possessionibus dictorum Venetorum fidelium habitantium, et subiectorum Domini Ducis, Et Venetiarum sits extra civitatem Tergestina in Districtu tamen civitatis ipsius.

Item promiserunt dicti syndici, et procuratores vice, et nomine communis et hominum Tergesti, quod dictum commune, et homines Tergesti incontinenti restituent bona mobilia per eos accepta intromissa, seu impedita ipsis Venetis fidelibns, habitatoribus, et subiectis Domini Ducis, quae reperirentur ad praesens esse eius bonitatis esse debent. De illis vero bonis momilibus, quae non reperirentur, seu quae essent consumpta, vel devastata, facient satisfactionem, et emendationem in quatuor annis proxime secuturis, scilicet de quarta parte pro quolibet anno per sapientes autem Venetiarum, qui per dominum Ducem, et eius consilium eligentur summarie examinari, cognosci, taxari, et diffiniri debeat de domibus, et possessionibus destructis, seu devastatis in Tergesto, et de bonis mobilibus ablatis Venetis fidelibus habitatoribus, et subiectis domini Ducis, et Venetiarum et de consumptis, seu devastatis, et de malore eorum, et secundum quod per praedictos sapientes, vel maiorem partem eorum fuerit diffinitum, ita debeat observari. Verum si aliquis opponere se voluerint ad contradicendum, seu deffendendum audiantur.

Item promiserunt dicti syndici, et procuratores eidem domino Duci nomine, quod dictum commune, et homines Tergesti reficient, et satisfacient communi Venetiarum quatuor mille libras denariorum pro restitutione, seu emenda equorum facta equitatoribus domini Ducis tunc quando capti fuerunt illi de Tergesto.

Item, quod satisfacient, et restituant libras centum grossorum, quae donatae fuerunt equitatoribus domini Ducis.

Item, quod restituent omnes expensas factas pro captivis de Tergesto tam in potu et cibo, quam in custodibus. Quas octo millia libras denariorum, et centum libras grossorum, et expensas factas pro captivis, ut dictum est, dicti procuratores, et syndici syndicario, et procuratorio nomine pro communi, et hominibus Tergesti promiserunt dicto domino Duci dare, et soluere in quatuor annis immediate sequentibus, scilicet quolibet anno quartam partem praedictae pecuniae quantitatis post elapsum suprascriptorum aliorum quatuor annorum sub paena duppli dictarum quantitatum pecuniae, et sub obligatione bonorum communis, et hominum Tergesti. Salvis nihilominus fidelitate domini Ducis, et Venetiarum, et pacis, quae commune, et homines Tergesti habent cum domino Duce, et communi Venetiarum.

Item est actum, et tractatum inter praedictum dominum Ducem nomine communis Venetiarum, et suprascriptos syndicos communis et hominum Tergesti syndacario, et procuratorio nomine pro eis, quod approbato, et firmato per ipsos procuratores, et syndicos, tractatu facto per suprascriptum dominum Episcopum Concordiensem et praestita securitate, et praestito iuramento sicut tractatum est per vigenti quatuor personas de Tergesto, quas domino Duci placuerit nominare, quod liberi dimittantur captivi hincinde ire quo voluerint, remanentibus in Venetiis ipsis viginti quatuor personis et dicto domino Episcopo Tergestino, donec aedificia portentur Venetias, et muri, et fortilicia facta supra mare tollantur, sicut dictum est supra.

Item est actum inter dictum dominum Ducem nomine communis Venetiarum, et dominum Lippum de Capponis nomine ipsus domini Patriarchae, et dominum Jacobum de Ragogna procuratorem domini comitis, nomine ipsius domini comitis, quod incontinenti firmato praesenti contractum captivi debeant relaxari hinc inde.

Praetera dominus Dux, nomine, quod dictum est supra fecit remissione civibus Tergestinis de dampnis datis in mari, et in terra in guerra praedicta extra Tergestum, et de iniuriis, et offensis, et etiam de poenis incursis de communi ad commune.

Praeterea dicti syndici, et procuratores comunis, et hominum Tergesti in animabus Potestatis, Vicarii, et hominum Consilii, et communis Tergesti et eorum ad sancta Dei Evangelia iuraverunt quod praedicta omnia, et singola per dictos procuratores, et syndicos promissa, et facta attendent, et inviolabiliter observabunt.

Item fuerunt dominus Dux, et domini procuratores et syndici suprascripti in Concordia, quod istrumenta, contractus, et iura, quae tam Veneti, quam Foroiulienses, Tergestini, et alii Istriani, ante initium praesentis guerrae inter se contraxerunt, et habebant, in suo debeant robore permanere, ita quod quilibet eorum possit eis uti non obstantibus pactis et conventionibus comprehensis, in isto istrumento. Omissis.

Quibus ita sic peractis memoratus domino Dux nomine suo, et communis Venetiarum et pro omnibus, et singulis Venetis fidelibus habitatoribus, et subiectis, et fauctoribus ipsius, et Venetiarum, et dominus Lippo, dominus Jacobus de Ragogna et Marcus Ramffus, Rantolfus de Basilio, et Cremonesius Cattapane, procuratorio, et syndacario nomine pro domino Patriarcha Domino comite, et communi, et hominibus de Tergesto, et pro omnibus, et singulis fidelibus, habitatoribus, et subiectis, et fauctoribus eorumdem fecerunt sibi invicem firmam pacem cum pactis, et conditionibus in isto istrumento comprehensis. Actum in felici urbe Venetiarum in Ducali Palatio Ego Marcus Sibotto Imperiali auctoritate notarius et Ducalis aulae Venetiarum Scriba praedictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi, ac signo meo solito roboravi. Ego Enricus civitatensis imperiali Auctoritate notarius me subscripsi rogatus super hoc facere simile istrumentum.

DOCUMENTO IV. 1)

Anno 1291

11 Nov. Indizione 4.ª Treviso

Pace tra Doge Pietro Gradenigo da una parte, Patriarca Raimondo d'Aquileia, conte Alberto di Gorizia e città di Trieste dall'altra.

(Pactorum Liber IV. Fol. N. 161).

In Cristi nomine amen. Anno eiusdem millesimo dugentesimo nonagesimo primo, indictione 4ª, die undicesimo intrant, Novembrio.

Tarvisii sub logia egregii viri domini Gerardi de Camino civitatis, et districtus Tarvisii Capitanei generalis, praesentibus ipso domino Gerardo, ac nobilibus, et discretis viris dominis Wecelone filio eius canonico Aquilegiensi, Tybaldo de Brusatis Potestate Tarvisii, Gerardo Vitelliano legum Doctore, Frederico de Lingua de Vacha, et Bartolomaeo de Verariis iudicibus ambaxatoribus communis Paduae, Alberto Richo, et Rizo de Tarvisio Lambertino, et Scoto de Coneglano, Oldorico de

---

1) Anche in questo documento non è riportato che ciò, che concerne Trieste.

Mimiliano, et aliis pluribus ad hoc vocatis testibus, et rogatis.

Humani procurante generis inimico qui suae calliditatis versutia, non solum gentem contra gentem et Regnum atversus Regnum procurat insurgere, verum etiam interdum filios in necem animat genitorum.

Dudum inter inclytum dominum Petrum Gradonico Illustrem Venetiarum, Dalmatiae, atque Choatiae Ducem, dominum quartae partis, et dimidiae totius Imperii Romaniae et Commune Venetiarum ex parte una, et Reverendum in Christo Patrem dominum Raymundum Sanctae sedis Aquilegiensis Patriarcham, et magnificum dominum Albertum Goritiae Comitem et commune et homines Tergesti ex altera subortis discordiis, quaestionibus suscitatis, immo et guerra saevissima in miserabiles strages hominum, locorum desolationes, rerum dispendia et animarum invalescente pericula. Nobilis vir dominus Lambertinus de Frescobaldis Potestas, Antiani, consilium, et commune Paduae amicae sinceritatis affectu utriusque partis quietem zelantes, et comoda, nobiles, et discretos viros dominos Gerardum Vitellianum Doctorem legum, Fredericum de lingua de Vacha, Bartholomaeum de Verariis iudices et Nicolaum de strepatis cives Paduae Ambaxatores suos pro tractanda inter partes pace, ac concordia destinarunt: Quibus una cum egregio, ac potenti viro domino Gerardo de Camino Civitatis, et districtus Tarvisii Capitaneo Generali assumentibus tractatum huiusmodi, ipsorum tandem operoso studio Regis pacifici favente clementia nobiles viri domini Thomas Quirino, Petrus Basegio, Petrus Geno, et Rugerius Mauroceno syndici et procuratores praedictorum domini Ducis, et communis Venetiarum ad infrascripta facienda plenum habentes mandatum, pro ut instrumento publico sub anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo primo, Indictione quinta die decimo quarto intrante Octobrio. Venetiis in Ducali Palatio per Marcum Sibotto notarium, et Ducalis Aulae Venetiarum scribam inde confecto, et ipsius domini Ducis bulla plumbea pendenti munito plenius continetur ex parte una, et discreti viri domini Bernardus Decanus civitatensis, Jacobus Ottonelli canonicus Aquilegiensis, et vir nobilis dominus Nicolaus de Butrerio procuratores, et syndici dicti domini Patriarchae plenum ad subscripta mandatum habentes pro ut continetur in publico instrumento per me Walterum notarium infrascriptum sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo primo, indictione quarta, die secunda intrante Octobri in castro Utini in Patriarchali Palatio exinde confecto, et ipsius Domini Patriarchae pendenti sigillo munito, quorum procuratorio nomine Venerabiles viri domini R. Decanus et capitulum Aquilegiensis Ecclesiae suum praebuerunt consensum, pro ut per eorum patentes literas datas Aquilegiae sub anno, et Indictione proxime suprascriptis die tertio intrante Octobri, et munitas pendenti sigillo ipsius Capituli plene patet, ac discretus vir dominus Ottolinus de Justinopoli procuratores, et syndici domini Comitis memorati abens ad ea, quae continetur inferius plenariam potestatem, pro ut in instrumento pubblico per Omnebonum notarium sub proximo dictis anno, et indictione, die octavo intrante Novembri in Venzono in via pubblica ante domum Nicolai confecto exinde, et ipsius Comitis sigillo pendenti munito plenius continetur: nec non discreti viri domini Matthaeus Baiardus, et Zuffredus de Aurelia procuratores, et syndici predictorum Communis, et hominum de Tergesto habentes ad contenta inferius plenariam potestatem pro ut continetur in instrumento pubbligo confecto exinde per Henricum notarium sub anno, et indictione praedictis die ultimo Septembris Tergesti in Palatio communis ex altera parte procuratorio, et syndacario nomine omnium praedictorum, quorum syndici, et procuratores existunt pro ipsis, et omnibus, et singulis subiectis fidelibus, fautoribus, et coadiutoribus eorundem sibi invicem de omnibus iniuriis, offensionibus, et dampnis tam realibus, quam personalibus illatis hinc inde finem, et remissionem plenariam, salvis, quae continentur inferius facientes ad talem inter se pacem et concordiam devenerunt, pro ut seriatin inferius annotatur

. . . . . *Omissis* . . . . .

Item quod commune, et homines Tergesti debeant observare pacem, et pacta factam, et facta per dominum Episcopum Concordiae inter dominum Ducem, et commune Venetiarum ex una parte, et ipsis ex altera, salva fidelitate domini Ducis, e Venetiarum, et salvis pactis, quae habent cum domino Duce et communi Venetiarum, sub poenis contentis in pace, et pactis praedictis. Et praesentem pacem et concordiam sub poena mille marcharum argenti, quae totiens committatur, quotiens contravenerint, et cedat ut supra.

Item quod commune, et homines Tergesti destruent, et tollent omnes muros et fortilitias Tergesti factos, et factas ex parte maris, seu versus mare ab initio primae guerrae usque huc.

Purpuralias, etiam, et fortilitias factas in mari ab initio dictae primae guerrae hucusque destruent, et tollent, e nullo tempore praedictas purpuralias et fortilitias reaedificabunt, nec facient alias fortilicias ibi circa. Muri vero possint refici a quindecim annis ultra.

Item quod non compromittatur de restitutione, seu satisfactione rerum mobilium acceptarum, intromissarum, seu impeditarum per illos de Tergesto Venetis habitatoribus fidelibus et subiectis domini Ducis, et communis Venetiarum potius fiat restitutio, et satisfactio de ipsis rebus secundum, quod sententiatum est per sapientes de Venetiis in quatuor annis proxime secuturis, videlicet de quarta parte quolibet anno.

Item quod exbanniti, et eiecti seu qui motu proprio exiverunt tam de Justinopoli, quam de alliis locis, qui non venirent infra unum mensem, et non iurarent stare praeceptis domini Ducis, vel recederent a praeceptis ipsius non recipiantur, nec permittantur stare in Tergesto, nec in eius districtu sub poena quingentarum marcharum argenti, quae cedat ut supra.

Item quod postquam proclamata, et pubblicata fuerit pax si qui recederint de terris, quas tenent dominus Dux, et commune Venetiarum in Istria, commune Tergesti non recipiet eos, nec permittet stare in suo districtu sub poena quigentarum marcharum argentarum, que cedat ut supra.

Item quod per commune, et homines Tergesti transmittantur viginti quatuor homines de Tergesto quos dominus Dux cum suo consilio duxerit nominandos ad praesentiam eius infra quindecim dies postquam receperint litteras domini Ducis iuraturi praecepta ipsius domini Ducis ad bandum et confines Paduam, Vicentiam, vel Tervisium ubi placuerit domino Duci, et ad standum tribus mensibus. Et est sciendum quod debent venire Mestre omnes simul, et inde ad praesentiam domini Ducis in quatuor vicibus, scilicet sex simul quolibet vice.

Item quod clamata, sive publicata pace omnia ligna curentia de Tergesto debeant vendi domino Duci, et communi Venetiarum pro pretio competenti. Et si qui nollent vendere ligna sua debeant illa ponere in commendaria apud dominum..... Episcopum Concordiae usque ad diffinitivam sententiam. Et facta dicta diffinitione, ligna illa, quae non forent vendita vendatur domino Duci, et communi Venetiarum pro pretio competenti, sub poena quigentarum marcharum argenti, quae cedat ut supra. Sed si non diffiniretur aliqua superveniente causa, dicta ligna, quae forent in commendaria, ut dictum est restituantur illis, quorum fuerint.

Item quod pax, et pacta facta inter dominum Ducem et commune Venetiarum ex una parte, et dominum comitem Goritiae ex altera penitus observentur sub poena mille marcharum argenti, pro quolibet capitulo, quae cedat ut supra.

Item quod si commune et homines Tergesti non observarent praesentem pacem et concordiam, dominus Comes, et sequaces, et fautores eius, non iuvabunt eos, nec dabunt eis consilium, auxilium, vel favorem publice vel occulte sub poena quatuor millium marcharum argenti, quae cedat ut supra.

DOCUMENTO V.

Anno 1368

3 Settembre, Indizione 6ª Venezia

La città di Trieste si dedica al principe veneto.

(Liber Pactorum, Volume V. dell'Archivio Veneto).

In nomine Domini Dei eterni amen. Anno ab incarnacione Domini nostri Jesu Cristi Millesimo tercentesimo sexagesimo octavo indictione sexta, die tercio septembris.

Cum Comunitas et homines Tergesti, antiquissimis et continuatis temporibus fuerint et ad presens sint, ac esse debeant, et esse vellint perpetuo, ac teneantur fideles illustris Ducali Dominii et Comunis Venetiarum, prout constat per non nullas legittimas obligaciones, et pacta specialiter quodam publico istrumento scripto manu Andree Diaconi, Sacri Palatii Notarii, Anno dominice Incarnacionis MCCII Indictione 6ª die quinto exeunte mensis Octubri, tempore inclite memorie Domini

Henrici Dandulo, olim Venetiarum Ducis; et quodam olim publico Instrumento scripto manus Petri sacri palatii et Tergesti notarii, Anno Domini MCCXXXIII die octavo exeunte augusti. Et quodam alio publico istrumento scripto manus Marci Siboto Imperiali auctoritate notarii, et Ducalis aule Veneciarum scribe, et subscripto mânu Henrici civitatensis Imperiali auctoritate notarii, anno Domini MCCLXXXV, indictione decimatertia mensis Maii, die jovis octavo intrante, tempore bone memorie Domini Johannis Dandulo Duci Venetiarum: et quodam alio publico istrumento scripto manus Walterii civitatensis apostolica et imperiali auctoritate notarii, ac subscripto manu Donati Lambardi Imperiali auctoritate notarii publici et Ducatus Venetiarum Scribe; nec non Henrici Imperiali auctoritate notarii Anno Domini MCCXCI indictione quarta die undicesimo intrante novembre tempore felicis memorie Domini Petri Gradonigo olim Venetiarum Ducis, que quidem suprascripta instrumenta a me notario suprascripto visa et lecta fuerunt. A quo quidem Ducali Dominio ipsa Comunitas et homines Tergesti semper fuerunt benigne et favorabiliter pertractati.

Accidit tamen nuper quod dum una ex galeis custodie ad ripam Istrie per Ducale Dominium deputatis, intromississet et arrestasset in mari supra portum Tergesti quoddam navigium onustum frumento pro eo quod iverat contra banna et ordines Veneciarum, et comitus dicte galee ad istantem requisitionem et preces Comunis et hominum Tergesti supersederet, donec haberetur responsio, a nobili viro capitaneo dicte custodie, ipsi Tergestini non expectata responsione predicta, superveniente nocte, manu armata, miserunt gentes armigeras ad navigium, et contra voluntatem dicti comiti, dicte galee et secum extantium, per vim navigium, cum toto carico traxerunt in portum civitatis predicte Tergesti, aggredientes quoque comitum predictum, ac gentem dicte galee, qui et que erant inermes in dicta galea, interfecerunt comitum predictum, et octo de aliis viri ipsius galee vulnerarunt, in gravi prefacti Ducali Dominii et Comunis Venetiarum injuriam et offensam; et grave dannum dictorum occisi et vulneratorum. Ipsi autem Comunitas et homines Tergesti cognoscentes errorem suum miserunt ad pedes excelsi et illustris Domini Domini Andree Contareno Incliti Venetiarum Ducis quamplures ambaxatores et nuncios, ad implorandum gratiam et misericordiam ejusdem Domini Ducis et Comunis Veneciarum super predictis, offerentes se paratos stare, obedire et parere, precepto et voluntati ipsius Domini Ducis et Comunis Veneciarum, tamquam sui veri antiquissimi fideles et humiles servitores.

Prefatus autem Dominus Dux cum suis Consilio minore rogatorum quadraginta et zonte, considerans humilitatem et supplicationem ipsorum Tergestinorum, intendies potius ad suam benignitatem ducalem respicere, quam ad aliquem eorum excessum, deliberavit predictam Comunitatem et homines Tergesti ad gratiam et misericordiam suam recipere, ipsis Communi et hominibus Tergesti promittentibus et observantibus solemniter et fideliter infrascripta in presenti contractu contenta, et inferius declarata, de quibus omnibus predicta Comunitas et homines Tergesti per prefatos ambaxatores suos plenissime et clarissime cerciorati, plurimum contenti fuerunt. Regraciantes humiliter exinde prelibato Inclito Domino Duci, et Comuni Veneciarum de tanta benignitate quan fecerant eisdem, et confestim dicti Comune et homines de Tergesto, remiserunt Venecias ad Ducalem excellentiam viros providos et discretos, Ser Bartholomaeum de Stoiano et ser Franciscum de Bonohomis cives Tergesti cum pleno et sufficienti sindicatu, ad componendum promittendum, firmandum, et complendum omnia et singula in presenti contractu contenta. Quare predicti Ser Bartholomeus de Stoiano et Ser Franciscus de Bonohomis, cives Tergesti sindici procuratores, et nuncii, Comunis, populi et universitatis Tergesti ad infrascripta omnia et singula et alia exercenda specialiter constituti, ut constat publico instrumento scripto manu Mathei Bithini Imperiali auctoritate notarii anno Domini MCCCLXVIII. indictione sexta die vigesimo sexto mensis Augusti, a me notario infrascripto viso et lecto, sindicario et procuratorio nomine suprascripto, et omnibus modo jure forma et causa, quibus melius poterunt, sponte et ex certa scientia, et non per errorem, promiserunt et convenerunt per stipulationem solennem Nobilibus et sapientibus Viris Leone Bembo, et Andree Venerio de contracta Sancte Margarite, sindicis et procuratoribus predictorum Domini Ducis et Comunis Venetiarum pro infrascriptis exercendi specialiter constituti, ut de eorum sindacatu constat publico instrumento, scripto manu mei notarii infrascripti suprascriptis anno mense et indictione, die vero secundo mensis septembris predicti presentis stipulantis et recipientis nomine et vice predictorum Domini Ducis et successorum suorum ac Comunis Venetiarum.

Primo, quod Comunitas et homines Tergesti statim predictum navigium contrabanni cum toto carico, vel valorem eius, dabunt e assignabunt nobilibus officialibus de Catavere Domini Ducis et Comunis Venetiarum, qui officiales die ipso faciant et disponant prout ex eorum tenentur officio.

Secundo. Quod singolariter omnes illi de generali Consilio Tergesti personaliter nomine suo, et totius Comunitatis prestabunt suprascripto Illustri Domino Andree Contareno Duci Venetiarum, et similiter suis successoribus Ducibus Venetiarum seu ambaxatoribus et nuntiis eorum, perpetue fidelitatis juramentum.

Tercio. Quod in signum dicte fidelitatis, Comunitas et homines Tergesti, vexillum Sancti Marci nunc recipient ab ambaxatoribus seu nunciis prefacti Domini Ducis et similiter recipient in qualibet creatione Illustrium Dominorum Ducum et successorum eorundem, et ipsum vexillum ponent et tenebunt honorifice ad palatium Tergesti supra platheam extensum, uno die, a mane, usque ad vesperas, tam nunc quam pro qualibet cratione Ducis, ut dictum est; et ultra hoc perpetuo omni anno in festo Pascatis resurrectionis Domini, ponent et tenebunt ipsum vexillum Sancti Marci honorifice ad palatium per modum jamdictum in signum fidelitatis, qua sunt Domino Duci et Comuni Venetiarum perpetuo obligati

Quarto. Quod tota Comunitas et homines et singuli homines Tergesti realiter et Comuni et personaliter et cum effectu, bona fide, et sine fraude observabunt prelibato Domino Duci et Comuni Venetiarum ac successoribus suis omnia et singula pacta in quibus Domino Duci et predecessoribus suis, et Comuni Venetiarum obligati fuerunt et sunt et tenebantur ac hodie tenentur a tempore Inclite memorie Domini Henrici Dandulo olim Venetiarum Ducis inclusive citra.

Quinto. Quod sit et esse debeat salvum et reservatum prefacto Domino Duci et Comuni Venciarum ac successoribus suis omne jus suum in penis, damnis, et interesse in quibus Comunitas et homines Tergesti ceciderunt ab hinc retro, quia non servaverunt hactenus pacta predicta.

Sexto. Quod illo duo judices qui fuerunt causa istius facti, videlicet Michael Ade et Dominicus de Leo, ac ille qui fuit capitaneus sive caput illorum de Tergesto, qui fuerunt a defendendum navigium predictum, veniant ab hodierna die usque ad unum mensem proximum personaliter Venecias ad obediendum sicut terminabitur per Illustrem Dominum Dominum Ducem, et eius Consilium Rogatorum et zonte, et in causa quo ipsi vel aliquis eorum non veniant, et non paruerint, seu obedierint ut est dictum, ex nunc tenentur et debent Regimen et homines Tergesti, ponere in bano perpetuo Tergesti et districtus, ipsos tres, aut illos vel illum qui non venerint et paruerint seu obedierint, ut dictum est supra. Et prefactus Dominus Dux cum suis consilijs antedictis ex nunc prout ex tunc, ponet illum vel illos, qui non venerint et non paruerint seu obedierint ut est dictum, in bano perpetuo Veneciarum et omnium terrarum et locorum Ducali Dominio subiectorum, et si quo tempore se permiserint reperiri in civitate vel districtu Tergesti vel in aliqua terra seu loco Ducalis Dominij Venetiarum, stare debeant sex mensibus in carceribus, et postmodum iterum baniantur perpetuo ut supra, et hoc totiens observetur quotiens se permiserit reperiri.

Et predicta omnia et singula suprascripti Sindici et procuratores Comunis, populi, et universitatis Tergesti sindicario et procuratorio nomine suprascripto promiserunt et convenerunt suprascriptis Sindicis et Procuratoris prelibati illustris Domini Ducis et Comunis Venetiarum stipulantibus et recipientibus nominibus quibus supra, perpetuo attendere, observare, et fideliter adimplere, ac attendi, observari, et adimpleri facere per Comune et singulares homines de Tergesto, et quemlibet eorum, et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa, modo, vel ingenio, vel aliquo quesito colore, per se vel alium seu alios, de jure vel de facto, in Judicio, vel extra, directe, vel indirecte, et contra predicta vel aliquod predictorum litem, questionem vel controversiam non movere vel moventi consentire, sub pena et in pena marcarum mille argenti pro quolibet capitulo de predictis non servato, totiens committenda et esigenda cum effectu, quotiens fuerit contrafactum in aliquo de predictis. Que pena solvatur per Comune et homines

Tergesti, et quemlibet eorum, et applicetur Domino Duci et Comuni Venetiarum, in omnibus et singulis casibus supradictis, et pena comissa, vel non comissa, soluta vel non soluta, presens contractus et omnia et singula in eo contenta, firma perdurent, et debeant perpetuo inviolabiter observari.

Insuper suprascripti Sindaci et procuratores comunis, populi, universitatis Tergesti, sindacario et procuratorio nomine suprascripto sponte et ex certa scientia juraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia tactis scripturis in animas omnium et singulorum civium Tergesti, omnia et singula suprascripta ed infrascripta fideliter, attendere, observare, et adimplere, ac attendi observari et adimpleri facere. Promiserunt insuper per pactum expressum nominibus quibus supra, se facturos et curaturos cum effectu, sub pena predicta, quod ab hodierna die usque quindicim dies proximos venturos, Comunitas, populus, et universitas Tergesti in suo pleno et generali Consilio sponte et ex certa scientia, et non per errorem, approbabunt et ratificabunt, confirmabunt, et omologabunt presentem contractum, et omnia et singula in ipso contractu contenta, per publicum instrumentum trasmittendum prefacto Domino Duci Venetiarum infra mensem predictum. Pro quibus omnibus et singulis, attendendis, observandis et adimplendis suprascripti Sindici et procuratores predictorum Comunis, populi, et universitatis Tergesti, nominibus quibus supra, suprascriptis Sindicis et procuratoribus domini Ducis et Comunis Venetiarum stipulantibus et recipientibus nominibus suprascriptis, obligaverunt pignori omnia bona Comunis, et universitatis ac hominum Tergesti, mobilia et immobilia atque fixa, presentia et futura, de quibus se dictis nominibus possessiones precario constituerunt pro ipsis Domino Duce et Comune Venetiarum. Renunciantes ipsi Sindici et procuratores Comunis, populi et universitatis Tergesti, nominibus suprascriptis, condicioni sine causa, vel ex iniusta causa, exceptioni non facti, seu celebrati presentis contractus, fori privilegio, exceptioni metus doli mali et in factum; et omnibus quibus comunibus, tam Civilibus quam Canonicis, et sinodalibus, seu municipalibus, sive mixtis, et consuetudinibus quibus possent seu vellent contra predicta, vel aliquod predictornm aliquo modo facere vel venire.

Quibus omnibus sic peractis prelibatus Dominus Dux cum suis Consiliis antedictis ac suprascripti eorum Sindici et Procuratores nominibus antedictis receperunt suprascriptos Sindacos et Procuratores, Comunis, populi, et universitatis Tergesti ad gratiam et misericordiam predicti Domini Ducis et Comunis Venetiarum, revocantes partem et processum ordinatum et captum per Dominum Ducem, et Consilia Venetiarum contra illos de Tergesto, occasione predicta, die tertio mensis Augusti proxime elapsi, hoc acto et expresso declarato, quod per presentem Contractum, non intelligatur nec sit derogatum in aliquo pactis hactenus factis inter Ducale dominium, et Comune Venetiarum ex una parte, et comune, et homines Tergesti ex altera, a tempore scilicet predicti domini Henrici Dandulo olim ducis citra inclusive, sed ipsa pacta et omnia et singula in eis contenta firma perdurent, et debeant inviolabiliter observari.

Actum Veneciis in Ducali Palatio in capella Sancti Nicolay, presente circumspecto, et sapiente viro Domino Raphaijno de Caresinis honorabile Cancellario Venetiarum, Ser Amadeo de Bonguadagnis, Ser Johannes Vido, et Ser Franceschino Vulpe Notario Ducatus Venetiarum, ac Ser Brandelisio de Golzardinis qui fuit de Bononia, Guidoni Nardi de Roncofrigido diocesis Arimini, et Petro Niblo, filio Ser Joannis Niblo et Bartholomeo de Leo quondam Ser Justi de Leo civibus Tergesti, et aliis testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis.

Ego Nicolaus quondam Domini Andree de Girardo de Clugia publicus Imperiali auctoritatis Notarius, hiis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi, supscripsi etc.

DOCUMENTO VI.

Anno 1369

17 Novembre Indizione VII. Trieste nella Bastita inferiore.

La città di Trieste stretta dalle armi si arrende in sudditanza al Principe veneto, a patti.

(Liber Pactorum, Vol. V. Archivio Veneto).

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo sexagesimo nono, Indictione septima, die vigesimo octavo mensis novembris. Cum providi viri Ser Rizardus de Bonhomis, Ser Julianus de Juliano, Ser Bonaffè Grasso, e Ser Dominicus Burlo, cives Tergesti, Sindici procuratores, Nuntii, et Ambaxiatores ac negociorum gestores ac Sindicario et procuratorio nomine, Prudentum virorum Iudicum Comunis, universitatis, hominum, et Consilii civitatis Tergesti, ut constare dicitur publico instrumento inde confecto, scripto manu Nicolaj de Picha imperiali auctoritate notarii Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo nono, Indictione septima die sextodecimo presentis mensis novembris, obtulerint et promiserint dare et consignare seu dari et consignari facere die decimo octavo presentis mensis novembris, Nobilibus et sapientibus viris, dominis Paulo Lauredano de Ducali mandato Veneciarum Capitaneo generali terre Ystrie, Iacobo Mauro procuratori Sancti Marci, et Iohanni de Priolis Gubernatoribus, et Laurentio Dandulo, Zacharie Contareno, Marco Dolfino, et Lodovico de Molino Provisoribus exercitus ducalis dominii Veneciarum recipientibus, nomine et vice Illustrissimi Principis et domini Domini Andree Contareno Incliti Ducis Venetiarum etc., ac comunis Veneciarum, et successorum suorum, Civitatem Tergesti, cum omnibus suis, castris, et locis pertinentis et districtu ac juribus et actionibus libere, ac plenum merum et liberum dominium, cum mero et mixto imperio et plenissima et omnimoda iurisdictione ipsius civitatis, pertinentiarum et districtus Tergesti, sub certis modis formis et obligacionibus, conventis factis et prossimis et firmatis inter prefactos Dominos Capitaneum Gubernatores et provisores, nomine et vice prelibati domini ducis et comunis Veneciarum ex parte una, et predictos

Sindicos, Ambaxiatores, et procuratores ac Sindacario et procuratorio nomine, judicum Comunis universitatis, hominum et Consilii civitatis Tergesti ex parte altera, Pro ut constat instrumento publico inde confecto scripto mani Francisci Vulpe publica imperiali auctoritate notarii, ac ducatus Veneciarum scribe, suprascriptis Anno et indictione, die vero decimo septimo mensis novembris a me notario infrascripto viso et lecto. Cuius quidem instrumenti tenor inferius per omnia est insertus. Et inter cetera in ipso instrumento contenta, prefacti domini Capitaneus Gubernatores et provisores dicto nomine promiserint suprascriptis Ambaxiatoribus et Sindicis Comunis Tergesti dicto nomine recipientibus se facturos et curaturos cum effectu quod prelibatus illustris dominus dux et comune Venetiarum ratificabunt et approbabunt omnia in dicto instrumento contenta per litteras Ducales vel per publicum instrumentum ex tunc usque quindecim dies tunc proxime venturos. Id circo nobiles et sapientes viri domini Jacobus Bragadino, Franciscus Bembo, Marcus de Priolis, Jacobus de Priolis, Petrus Cornario et Nicolaus Contareno Cives Venetiarum Sindici et Procuratores predictorum Domini Ducis et Comunis Venetiarum, ad infrascripta omnia et singula et alia exercenda specialiter creati et constituti, ut de ipsorum sindicatu constat publico instrumento inde confecto scripto manu Bartholomei de Gallerate publica Imperiali auctoritate notarii ac ducatus Venetiarum Scribe, suprascriptis Anno et indictione, die vero vigesimo sexto mensis Novembris a me notario infrascripto viso et lecto, sindicario et procuratorio nomine suprascripto cerciorati de omnibus et singulis, actis, factis, conventis, promissis et formatis intra partes predictas sponte et ex certa scientia et non per errorem sindicario et procuratorio nomine prefacti domini Ducis et Comunis Venetiarum, et omni modo jure forma et causa quibus melius potuerunt ad instantiam mei notarii infrascripti velut publice persone scribentis et recipientis nomine et vice suprascriptorum Judicum Comunis universitatis hominum et Consilii Tergesti, et omnium quorum interest vel interesse posset, ratificaverunt et approbaverunt et omologaverunt per presens publicum instrumentum ac firma rata, et grata habuerunt et esse voluerunt omnia et singula acta, facta promissa et conventa per suprascriptos dominos Capitaneos, Gubernatores, et provisores cum suprascriptis Sindicis et Ambaxiatoribus, Judicum, Comunis Universitatis hominum et Consilii Tergesti et omnia et singula contenta expressa et specificata in suprascripto instrumento scripto manu Francisci Vulpe notarii supradicti, cujus copia et tenor inferius est insertus. Promittentes dicto nomine ipsa omnia et singula perpetuo attendere, observare et efficaciter adimplere sub pena in ipso instrumento infrascripto contenta et obligacione omnium bonorum comunis Veneciarum presentium et futurorum. Actum Veneciis in Ducali Palacio. Presentibus sapiente et circumspecto viro domino Rafayno de Caresinis cancelario Ducatus Veneciarum, ac providis viris Dominis Amadeo de Bonguadagnis, Johanne Vido, Petro de Quadraginta, Andrea de

Oltedo, et de Girardo, omnibus Notariis Ducatus Veneciarum testibus fide dignis, notis ibi vocatis adhibitis et rogatis et aliis.

Tenor autem suprascripti instrumenti celebrati inter suprascriptos Dominos Capitaneum Gubernatores et Provisores nomine prefati domini ducis et comunis Veneciarum ex parte una et suprascriptos Sindicos et procuratores Civitatis Tergesti ex altera talis est, videlicet:

In nomine Sancte et individue Trinitatis Patris et filii et Spiritus Sancti, et gloriose Virginis Marie, Sanctissimi evangeliste Marci protectoris Venetiarum et Civitatum suarum, nec non beati Justi protectoris civitatis Tergesti, et tocius celestis Curie. Ad honorem, exaltacionem, et augumentum' Illustrissimi Principis et Domini Domini Andree Contareni, Dei gratia incliti ducis Veneciarum etc. ac Comunis Veneciarum. Ad Comendacionem insuper et laudem Nobilium et sapientum virorum dominorum Pauli Lauredano de ducali mandato Veneciae Capitanei generalis terre Istrie, Jacobi Mauro procuratoris Sancti Marci et Johannis de Priolis Gubernatoris et Laurentii Dandulo, Zacharie Contareno, Marci Dolfini, et Lodovici de Molino provisoribus exercitus ducalis dominii Veneciarum. Coram prefatis dominis Capitaneo generali terre Istrie ac Gubernatoribus et provisoribus comparuerunt providi viri Ser Rizardus de Bonhomis, Ser Julianus de Juliano, Ser Bonaffè Grasso et Ser Dominicus Burlo Cives Tergesti, Sindici, procnratores nuncii et Ambaxatores ac negociorum gestores prudentum virorum Judicum comunis Universitatis hominum et Consilii Civitati Tergesti ad infrascripta omnia et singula et alia exercenda et facienda specialiter creati et costituti, habentes ad ipsa omnia et singula infrascripta et alia speciale mandatum et liberam potestatem pro ut de eorum sindicatu et procuratorio plene constat publico istrumento scripto manu Nicolaj de Picha Imperiali auctoritate notarii Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo nono indictione septima die sextodecimo mensis novembris, a me notario infrascripto viso et lecto Sindicario et procuratorio nomine suprascripto, sponte et ex certa scientia animi et non per errorem, omnibus modo jure forma et causa, quibus melius potuerunt exposuerunt ac confessi et manifesti fuerunt dicto nomine quod Judices Comune Universitas homines et Consilium Civitatis Tergesti cognoscuntur et fatentur se se graviter et multipliciter peccasse contra illustre Ducale Dominium et Comune Venetiarum, ac fecisse et venisse contra fidelitate promissiones convenciones pacta, et iuramenta quibus dictum Comune et homines Tergesti per publica et autentica instrumenta fuerunt legitime obligati prefato serenissimo et excellentissimo domino domino Andree Contareno inclito duci Veneciarum etc. et Comuni Veneciarum ac predecessoribus suis. Unde merito perdiderunt gratiam prefati domini duci et Comunis Venetiarum et incurerunt penas contentas in instrumentis iamdictis. Sed quia humanum est peccare, Angelicum autem emendare, ipsi Judices, homines, comune Universitas, et Consilium Tergesti, et dicti eorum Sindici Ambaxiatores et procuratores eorum nomine sperantes de summa ipsius domini ducis et Comunis Veneciarum benignitate ac clementia, que redeuntibus ad rectam semitam veritatis gremium sue gratie et misericordie nunquam claudit, Spiritu Sancti gratia devotissime invocata reverenter et humiliter supplicarunt prefatis dominis Capitaneo Gubernatoribus et provisoribus ut eis placeat nomine et vice suprascripti domini ducis et Comunis Venetiarum recipere ipsum Comune, Universitatem, homines et Consilium civitatis Tergesti, ad gratiam et misericordiam predicti domini ducis et Comunis Venetiarum, et recipere nomine ipsius domini ducis, ac comunis Veneciarum, et suorum successorum civitatem Tergesti. Quia dicto nomine offerebant et promittebant ac obtulerunt et promiserunt dicto nomine sese· daturos et designaturos die crastina decima octava presentis mensis novembris eisdem dominis Capitan. Gubernatoribus et provisoribus recipientibus nomine et vice prefati domini ducis et Comunis Veneciarum ac successorum suorum ipsam civitatem Tergesti cum omnibus suis castris, locis, pertinentiis, et districtu, ac juribus et actionibus libere ac plenum merum et liberum dominium cum mero et mixto imperio et plenissima ac omnimoda jurisdictione ipsius civitatis pertinentiarum et districtus Tergesti eligentes et costituentes ex nunc dicto nomine prefatum dominem ducem et Comune Veneciarum ac successores suos imperpetuum suum ac dicte Civitatis Tergesti territorii et districtus dominum liberum et generalem, ac volentes et supplicantes dicto nomine quod ipse dominus Dux et

Comune Veneciarum et successores sui imperpetuum ipsam civitatem, castra et fortilicia territorium et districtum et personas eorum regat habeat et gubernet per se vel per alium cum omnibus juribus et pertinentiis suis sub dominio jurisdictione mero et mixto imperio protectione et subiectione ipsius domini ducis et Comunis Venetiarum perpetuo, alte et basse, pro ut ipsi domino duci et Comuni Venetiarum et successoribus suis melius videbitur et placebit contradictione ipsorum tergestinorum vel alicuius eorum seu alterius persone non obstante, cum Capitulis infrascriptis:

Primo quod persone et bona omnium civium habitatorum et districtualium Tergesti remaneant salve, sine aliquo impedimento personarum et bonorum suorum.

Item quod forbanniti alias per Comune Tergesti recepti ad gratiam per ipsum Comune similiter salvi remaneant sine impedimento in personis et bonis, excepto Astulfo Piloso.

Item quod quilibet forensis et stipendiarius qui reperirentur ad presens in civitate Tergesti possint recedere cum personis et rebus suis libere et sine aliquo impedimento, de remanendo sit ad voluntatem Ducalis Dominii.

Item quod remittantur, cassentur et aboleantur omnes ingiurie damna et gravamina hinc retro perpetrata et commissa hactenus quocumque tempore et quolibet modo, forma, jure et causa tam pro Comune Veneciarum quam per comune Tergesti ac forenses et stipendiarios qui reperirentur ad presens in dicta civitate Tergesti, salvis et reservatis juribus civium Veneciarum de his que habebant agere in Tergesto.

Item quod cives et habitatores Tergesti possint gaudere et usufructuare et in eorum dominio habere et tenere omnia bona sua mobilia et fixa intrinseca et extrinseca pacifice et quiete, et ad eorum voluntatem obligare vel alienare.

Item quod statuta Civitatis Tergesti serventur pro ut hactenus sunt servata preterquam, si qua reperirentur et viderentur ducali dominio Veneciarum fore contra ipsum ducale dominium Veneciarum que ex nunc cassa sint et revocata, reservata prefato domino duci Venetiarum et successoribus suis libertate et plenaria potestate addendi, corrigendi, minuendi, et in totu commutandi, interpretandi, et declarandi omnia e singula statuta predicta, sicut et quando domino duci et Comuni Veneciarum ac successoribus suis videbitur utilius expedire, et plus et minus ad voluntatem predicte ducali dominacionis.

Item quod ducale dominium Veneciarum debeat tueri et defendere civitatem Tergesti, ejus districtum, cives et habitatores, ac districtuales ipsius nec non bona ipsorum contra quamlibet personam et dominum de mundo.

Item quod relaxentur omnes carcerati cives et habitatores Tergesti per dominium Veneciarum tam in Civitate Venecie, quam alibi, libere et sine impedimento.

Item quod cum Comune Tergesti exigere debeat a pluribus personis tam pro fontico quam aliis causis certas pecunie quantitates, ipsum comune dictos denarios a debitoribus exigere et recipere valeat, ut cum eis possit creditoribus Comunis satisfieri.

Item quod Regaliae Illustris domini ducis Veneciarum sint salve et reservate.

Hec igitur audientes prefati domini Capitanei Gubernatores et provisores habentes a ducale dominio Veneciarum libertatem et potestatem plenariam ad scripta et infrascripta exercenda et per complenda tam per eorum commissiones quam per patentes literas ducalis dominationis volentes clementer et benigne agere nomine suprascripto cum predictis, comuni, universitate et hominibus Tergesti, Ipsum comune, universitatem et homines ac districtuales et consilium civitatis Tergesti nec non suprascriptos ambaxatores et sindicos dicto nomine et gratiam et benignitatem ac amorem prefati domini ducis et comunis Venetiarum illariter receperunt, et de omnibus et singulis scriptis contenti fuerunt, acceptantes et approbantes dicto nomine omnia et singula suprascripta et infrascripta dummodo Comune Judices universitas consilium et homines Tergesti dent et assignet per se vel alium dicta die decima octava presentis mensis novembris ipsis dominis Capitaneo Gubernatoribus et provisoribus recipientibus nomine et vice prefati domini ducis et comunis Venetiarum et successorum suorum, suprascriptam civitatem Tergesti cum omnibus suis castris locis pertinenciis et districtu libere, ac plenum merum et liberum dominium cum mero et mixto imperio et plenissima et omnimoda jurisdictione et potestate ipsius civitatis pertinentiarum et districtus Tergesti per modum suprascriptum. Unde suprascripti Ambaxatores et sindici predictorum judicum comunis universitatis et hominum et consilii Civitatis Tergesti, ac Sindici et procuratores nomine eorum per stipulacionem solennem promiserunt suprascriptis dominis Capitaneo, Gubernatoribus et provisoribus ibi presentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice suprascriptorum domini ducis et Comunis Venetiarum et successorum suorum dare et consignare seu dari et consignari facere die crastina presentis mensis novembris, ipsam Civitatem Tergesti cum omnibus suis castris, locis pertinentiis et districtu libere, ac plenum merum et liberum dominium cum mero et mixto imperio et plenissima et omnimoda jurisdictione ipsius civitatis pertinentiarum et districtus Tergesti, e cum capitulis suprascriptis ac cum omnibus aliis supracontentis ac expressis. Insuper prefati domini Capitaneus Gubernatores et provisores dicto nomine promiserunt sub obbligacione omnium suorum bonorum et iuramento, suprascriptis Ambaxatoribus et Sindicis comunis Tergesti stipulantibus et recipientibus dicto nomine se facturos et curaturos cum effectu quod prefatus Illustris dominus Dux et comune Veneciarum ratificabunt et approbabunt omnia supradicta per literas ducales vel per publicum instrumentum amodo usque quindecim dies proxime venturos. Et predicta omnia et singula suprascripte partes et quelibet earum dictis nominibus sponte et ex certa scientia animi et non per errorem promiserunt sibi ad invicem perpetuo firma rata et grata habere et tenere attendere et observare, et adimplere et non cantrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto vel aliquo colore quesito, sub pena ducatorum viginti quinque millia et refectione damnorum expensarum, et interesse tociens committenda, et exigenda, quociens fuerit contrafactum solvenda a parte non observante et applicanda parti observanti seu observare volenti, et pena soluta vel non, predicta omnia et singula firma perdurent et debeant a partibus perpetuo et inviolabiliter observari. Pro quibus omnibus et singulis attendendis et perpetuo et inviolabiliter observandis suprascripti ambaxiatores et Sindici, ac Sindicario nomine comunis universitatis et hominum Tergesti prefatis dominis Capitaneo Gubernatoribus et provisoribus recipientibus nominibus suprascriptis, obligaverunt omnia et singula bona mobilia et immobilia seu fixa dictorum Comunis Civium et Universitatis Tergesti presentia et futura. Ceterum suprascripti Ambaxatores et Sindici nomine suprascripto et in animabus singularum personarum civitatis et districtus Tergesti iuraverunt corporaliter ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis predicta omnia et singula perpetuo observare et adimplere, et quod dictum comune Civitas Universitas et homines ac districtuales Tergesti erunt perpetuo fideles et obedientes prefato domino Duci et Comuni Venetiarum ac successoribus suis. Renunciaverunt quoque predicti Sindici ac Ambaxatores nominibus suprascriptis condicioni sine causa vel ex iniusta causa, exceptioni doli mali et in factum, fori privilegio, privilegiis reformacionibus, et omni juris et legum auxilio quibus possent contra predicta vel aliquid predictorum quolibet facere vel venire.

Actum apud Tergestum in Bastita inferiori Ducalis Dominii Veneciarum posita contra Tergestum, in domo habitacionis prefati domini Capitanei generalis terre. Anno nativitatis Domini nostri Iesù Christi Millesimo trecentesimo sexagesimo nono, indictione septima die sabbati decimo septimo mensis novembris. Presentibus Egregiis viris Dominis Iohanne de Manfredis et Cinello de Savignano militibus, et Iacopo de Gonzaga, ac nobilibus viris Dominis Paulo Dandulo solutore exercitus Veneciarum, et Jacobo Barozi civibus Venetiarum æc providis viris Ser Natali de Iudicibus, Ser Johanne Stella, Ser Johanne Vilano, Ser Ambroxio de l'Argento, Ser Natali Siza, et Ser Tricho Trina de Tergesto testibus ibi vocatis specialiter et rogatis et aliis.

Ego Franciscus Vulpe publica imperiali auctoritate ac Ducatus Veneciarum et prefatorum Dominorum Capitanei, gubernatorum et provisorum Scriba, predictis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi, et in hanc publicam formam redegi.

Ego Angelus Pensabene de Zuchelis, quondam domini Facherii civis Cremonensis publicus Imperiali auctoritate Notarius ac Ducatus Veneciarum Scriba, predictis omnibus et singulis interfui eaque rogatus scribere in hanc publicam formam redegi, meorumque signi et nominis munimine roborari.

DOCUMENTO VII. 1)

Anno 1381

24 Agosto, Torino

Pace di Torino fra Repubblica di Venezia, Patriarcato di Aquileja, Re d'Ungheria, Repubblica di Genova, Signori di Padova, Città di Trieste. La Città di Trieste viene in sua libertà per rinuncia così del Principe veneto, come del Patriarcato di Aquileja.

(Da stampe e manoscritti).

In nomine sancte et individue Trinitatis patris et filii et Spiritus Sancti, et gloriose Virginis matris ejus ac tocius curie supernorum feliciter. Amen. Anno dominice Nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo primo, indictione quarta, die jovis octavo mensis Augusti ante et circa horam hesperorum, in civitate Thaurini provincie Pedemontium in Castro, in quo illustris et magnificus Princeps et dominus dominus Amedeus comes Sabaudie Princeps dux Chablaysii et Auguste, et Marchio Italie suam residentiam faciebat, et aula majori dicti Castri.

. . . . . *Omissis* . . . . .

Exceptis a predictis omnibus et singulis civitate Tergesti, castri de Mocho et Mochulano, territoriis, et districtibus, villis et pertinenciis ipsius et ipsorum et cujuslibet eorum, cum omnibus fortiliciis et locis, que intra eorum continentur confines et districtus. Quam civitatem, communitates

---

1) Anche in questo documento non è riportato che ciò che concerne Trieste.

et loca predicti sindici, actores et procuratores prefati domini ducis et communis Veneciarum nomine antedicto liberant perpetuo ab omni jure possessionis et dominii, quam seu quod in dictis locis vel aliquo eorum haberent et ab omni vinculo cujuscunque homagii, fidelitatis, jurisdictionis, et obligationis alterius cujuscumque quocunque nomine censeatur, et que dici vel excogitari possit, qua seu pro qua dicte civitas et castra, communia, terre, et homines forent quocumque et qualitercunque dicto domino ducis et communi Veneciarum obligati vel quomodolibet tenerentur, liberantes et absolventes nos notarios infrascriptos, tamquam personas publicas stipulantes et recipientes nomine et vice predictarum civitatis, castrorum, communium universitatum et singularum personarum earundem a predictis omnibus et singulis per acceptilationem et aquilianam stipulationem verbis legitimis et solepnibus interpositis. Facientes nobis dictis notariis, ut supra recipientibus de predictis omnibus et singulis finem, quietationem, omnimodam liberationem et pactum de ulterius non petendo. Promittentes nobis dictis notariis ut supra stipulantibus et recipientibus nec non predictis venerabilibus et egregiis sindici, actoribus, procuratoribus, ambaxiatoribus et nunciis specialibus dicti domini vicedomini Ecclesie et capituli Aquilegensis et patrie Forijulii nomine et vice dicti patriarchatus et Ecclesie Aquilegensis recipientibus, quod nulla in perpetuum lis, causa, molestia, controversia vel requisitio fiet vel movebitur contra dictas civitatem, castra, communia et personas nec non contra dictum dominum Patriarcham et Ecclesiam Aquilegensem in iudicio et extra, de jure nec de facto, publice vel occulte, directe vel per indirectum. Exceptis et reservatis a predictis omnibus et singulis prestatione annua illus quantitatis vini, ribolei et olei, que per dictos Venetos et commune Veneciarum regalia appellantur, que dicta civitas et communitas Tergesti dicto domino ducis et communi Veneciarum solite et consuete sunt prestare, antequam dominus dux et commune Veneciarum haberent dominum et possessionem et tenerent civitatem Tergesti, que prefato magnifico domino duci et communi Veneciarum prestare debeant, predictis non obstantibus, prout et secundum quod commune Tergesti consuetum et solitum erat prestare antequam commune Venetiarum teneret et possideret dictam civitatem Tergesti. Et excepto eciam quod dictis domino duci et communi Venetiarum et subdictis et districtualibus, eorundem remaneant salva integra et illibata et illesa jura mercandi libere et absque solutione alicujus pedagii, dacii vel gabelle, seu alterius impositionis cujuscunque, ac transeundi, standi et redeundi cum suis navigiis, mercimoniis, atque rebus, que habebant in ipsa civitate et territorio eo modo et forma, prout soliti et consueti erant antequam dominus dux et commune Veneciarum haberent dominium et possessionem et tenerent civitate Tergesti. Et versa vice dicti dominus dux et commune Veneciarum teneantur et debeant solvere et prestare omnia illa, que soliti et consueti erant solvere et prestare communi Tergesti et singularibus personis, si eis solvere vel prestare aliquid consueverunt. Et insuper fuit actum inter dictas partes nominibus predictis, non obstantibus suprascriptis, quod omnes domus, possessiones et bona mobilia singularum personarum subditarum dicti communis Veneciarum, quas habent in dicta civitate et territorio Tergesti et castrorum, locorum et districtus predictorum que tenebant et possidebant ante presentem guerram. Et eodem modo dictis Tergestinis et districtualibus dictorum locorum restituantur omnes domus, terre et possessiones, quas habebant ante presentem guerram in Veneciis, territoriis et districtibus communis Veneciarum, tales quales sunt; et restituantur in eo jure possessionis et dominii in quibus erant ante presentem guerram. Hoc dato et specialiter convento inter dictas partes, quod sindici, procuratores, actores, ambaxiatores et nuncii speciales Ecclesie Aquilegensis nomine et vice dicte Ecclesie promiserum per stipulationem solepnem prescriptis sindicis et procuratoribus dictorum domini ducis et communis Veneciarum, stipulantibus et recipientibus vice et nomine dictorum domini ducis et communis Veneciarum, se facturos et curaturos cum effectu, quod dictum commune Tergesti ratificabit et approbabit per publicum instrumentum suprascriptum capitulum infra duos menses a presenti die numerationis, sub pena in presenti pace apposita. Que pena ipso facto communi Veneciarum applicetur et possit exigi cum effectu. Et quod pro dicta pena possit conveniri, arrestari, et detineri personaliter et realiter........

[illegible] vel praetexto aliquid consequendi. Ad majorem etiam cautelam inter dictas partes [illegible] quod, obstaculis [illegible], quod omnes Communitates [illegible] et bona publica [illegible] et possessionum [illegible] dicti communis Vercellarum, quae [illegible] in dicta civitate et territorio Vercell. et pertinentiis [illegible] et districtus praedictis quae tenebant et possidebant ante praesentem guerram, [illegible] dicte Vercellarum et districtus [illegible] [illegible] terrae et possessiones, quas habebant ante praesentem guerram in [illegible] territorio et districtu dicti communis Vercellarum, tales quales sunt, et restituantur in eo jure possessionis et dominii in quo [illegible] ante praesentem guerram. Hoc dato et [illegible] inter dictas partes, quod [illegible] [illegible], notoria, [illegible] et [illegible] [illegible] possint et [illegible] [illegible] per stipulationem solemnem [illegible] et procuratoribus [illegible] [illegible] et communis Vercellarum [illegible] [illegible] vice et nomine dictorum [illegible] et communis Vercellarum, [illegible] [illegible] quod dictum commune [illegible] et approbet per publicum [illegible] capitulum infra [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] in [illegible] [illegible]. Quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], quod pro dicta [illegible] [illegible] [illegible], et debeant personaliter et realiter......

APPENDICE *B.*

94 DOCUMENTI INEDITI

TRATTI DAL R. ARCHIVIO GENERALE DEI FRARI DI VENEZIA
E DALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

APPENDICE *B.*

DOCUMENTO I.

Anno 1256

25 luglio. — Venezia.

Il Maggior Consiglio permette ai Veneziani di caricare legname a Trieste e di portarlo ove volessero.

(Deliberazioni del Maggior Consiglio Vol. I. Liber Fractus c. 36 f.).

De caricare lignamen apud tergestum.

Millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto. Indictione XIIII^{a} die septimo exente Jullio.

Fuit capta pars et concessum omnibus venetis quod possint caricare de lignamine omni tempore ad tergestum et ipsum lignamen portare et mittere infra culfum et extra culfum si terra districta non fuerit in omnes terras et partes que prohibite non fuerint.

DOCUMENTO II.

Anno 1267

5 gennaio. — Venezia (M. V.).

Il Maggior Consiglio ordina alle terre dell' Istria, tra cui Trieste, di pagare le quote arretrate per l'armamento delle galee sotto pena di bando.

(Deliberazioni del Maggior Consiglio Vol. I. Liber Fractus c. 40 t, 41 f.).

De civitatibus et terris ystrie que non solverunt ut debebant pro armamento galearum.

Millesimo ducentesimo sexagesimo septimo. Indictione XI. Die quinto Intrante Januario.

Cum quidam cedula foret data domino duci et suo consilii sic continens. Vobis domino duci nos ad vocatores comunis notum facimus quod homines de istis comitatibus infrascriptis videlicet. vegla, pyranum, tergestum, Ruignum, et civitate nova caput ystrie. Mugla. debent solvere comuni veneciarum tempore elapso pro armamento galearum pro reperitur in quaterno comunis quod aptinet usque ad summam librarum XI mille. L. 11 et soldorum XIIII. et denariorum IIII. cum capitali et pena, unde volumus quod ponatis in hoc maiori consilio et diffinire per ipsum maius consilium quod dicte civitates seu terre solvant pro qualibet quod tenentur usque ad mediam quadragesimam proximam ventura. sin autem non solverint ad dictum terminum ut dictum est volumus quod homines dictarum civitatum et terrarum et omnia bona sua sint in banno de Veneciis, et si aliquis illarum civitatum vel terrarum aut de veneciis vel aliis partibus duceret veneciis bona vel havere ipsorum perdant ipsa bona et duplum et deveniant in Comune. Item si aliquis venetus vel foreasecus emeret aliquid in dictis civitatibus et conduceret venecias perdat quod emerit et deveniat in Comune. Volumus quod ista pars non possit revocari nisi cum domino duce et quinque consiliariis et tribus partibus XL. Et similiter tribus partibus de maiori consilio. Item teneatur dominus dux fieri facere litteras infra tres dies postquam dicta pars fuerit capta in maiori consilio, et ipsas litteras mittere ad quamlibet istarum civitatum, seu terrarum. Que pars capta fuit.

Ego Petrus Gradonizo manu mea subscripsi.
Ego Paulus Mudajo manu mea subscripsi.
Ego Pangratius Sevisio manu mea subscripsi.

(*L. S.*) Ego Raphaynus de Caresinis notarius Curie suprascriptum consilium de mandato prescriptorum dominorum ad hoc constitutorum cancellari 1349 16 Julij.

DOCUMENTO III.

Anno 1306

18 giugno. — Venezia

Il Consiglio Maggiore fa grazia a Tomasino di Trieste e al di lui figlio Marco.

(Deliberazioni del Maggior Consiglio Vol. II. Capricornus c. 15 t.).

Quod fiat gratia Thomasino de tergesto qui tempore guerarum ystrie relictis omnibus suis bonis et possessionibus pervenit ad servitium et fidelitatem domini ducis et comunis veneciarum, et nunc manet pauper in.....

Quod fiat gratia Marco filio Thomaxini de Tergesto qui tempore guerarum ystrie relictis omnibus suis bonis et possessionibus exivit de Tergesto et ivit ad servitutium et fidelitatem domini ducis et comunis veneciarum.

DOCUMENTO IV.

Anno 1308

12 Agosto. — Cividale. *Codice Bianchi.*

Lega del patriarca col comune di Trieste e con vari feudatari del Friuli.

(Codice Diplomatico Bianchi nella Biblioteca Comunale di Udine n. 1012).

MCCCVIII. die XII intrante Augusti Civitas Foroiulii facit procuratores ad conveniendum de consensu Ottoboni patr. com d. Odorlico de Castello ex Ud. de Prata Purcileis de Villalta, de Varmo, de Strassold de Rivorota de Meis nec non eum Federico de Piris et Carcimano de Savorgnano et cum comuni Tergesti, nec non ad firmandum cum eis vel cum aliquis eorum ligam de defendendo se ad invicem.

Som. Nicoletti. A. C. U. c-

DOCUMENTO V.

Anno 1311

23 Ottobre. — Venezia.

Il Consiglio Maggiore concede a Trieste di prendere dalla Puglia o dalle Marche 1000 staia di frumento.

(Deliberazioni del Maggior Consiglio Vol. III.
Presbiter. c. 56 f.).

Item quod concedatur licencia Comuni tergesti extrahendi de Apulia, vel Marchia staria Mille frumenti et conduci facere tergestum, extrahendo illud cum illo ordine qui videbitur domino, et consiliariis et alia gratia de staria III mille olim sibi facta sit cassa.

Ego Marinus Bembo consiliarius manu mea subscripsi.
Ego Boldum Dolfin consiliarius manu mea subscripsi.
Ego Marcus presbiter sancti Moysis et notarius consiliarorum predicta suprascripta tria consilia a ruribus de mandato suprascriptorum consiliariorum cancellari.

DOCUMENTO VI.

Anno 1312

14 Marzo — Venezia.

Il Maggior Consiglio delibera di restituire ad Andrea di Trieste 50 staia di sorgo condotti per contrabando a Venezia, e di ritornare la barca alla povera donna cui apparteneva.

(Deliberazioni del Maggior Consiglio. Vol. III.
Presbiter. c. 64 t.).

Die XIIII Marcii. quod Circa staria L surgi accepti Andree de tergesto, qui illud portabat de acquilegiensi patriarcatu et conducti Venetias contrabaniis restituantur ei per gratiam et barcha restituatur pauperi femine cuius est et est capta inter XL.

DOCUMENTO VII.

Anno 1313

6 Novembre. — Venezia.

Il Maggior Consiglio dà licenza a Giovanni capitano del Paisanatico d'andar podestà a Trieste.

(Deliberazioni del Maggior Consiglio. Vol. III.
Presbiter. c. 108 t.).

Item quod concedatur licencia domino Johanni Geno Capitaneo Paysanatici qui electus est potestas tergesti eundi tergestum, si successor eius non iret ad Sanctum Andream proximum ad Paysanaticum, dimitendo loco sui, usque adventum sui successoris personam que placeat domino et consiliaris. Et si consilium vel Capitulare.....

DOCUMENTO VIII.

Anno 1317

7 Luglio — Venezia.

Il Maggior Consiglio accorda a Marco Gradenigo, che va podestà a Trieste di portar seco 50 staia di frumento e 100 tra sorgo ed avena e 3 anfore di vino [1]).

(Deliberazioni del Maggior Consiglio Vol. IV.
Clericus. c. 107 t.).

Quod fiat gratia nobili viro Marco Gradonico ituro potestati tergesti quod pro eius usu et sue familie et equorum possit portare ad dictum suum regimen staria L frumenti, staria Centum ordei inter surgum et avenam et aliud blandum ab equis, et anphoras tres vini sicut alias in casu simili factum fuit nobili viro ser Federico Cornario quando ivit ad dictum regiomem.

---

[1]) Il nome di questo podestà si deve aggiungere alla lista data dal Kandler nell' Indicazioni per riconoscere le cose storiche del litorale. Trieste 1855 p. 142.

Ego Petrus Manolesso consilliarius manu mea subscripsi.
Ego Nicolaus Mauro consiliarius manu mea subscripsi.
Ego Jacobinus notarius curie predictum consilium de mandato dictorum consiliariorum cancellavi.

DOCUMENTO IX.

Anno 1332

9 Novembre. – Venezia

Il Senato accetta al soldo come soldato a S. Lorenzo Giusto de Giudici di Trieste.

(Senato Misti. Vol. XV. c. 44).

Capta. — Considerata fide et devotione quam Justus de Judicibus de Tergesto et sui predecessores semper habuerunt ad nostrum comune. Vadit pars, quod sit ad soldum nostri comunis in Sancto Laurencio cum duobus equis incipiendo habere soldum cum equos et arma presentaverit, siquis soldatorum nostrorum vacat ad presens, vel cum quis vacaverit. Et si aliquis esset ad soldum nostrum qui non esset bene sufficiens Capitaneus noster possit ipsum cassare et dictum Justum de Judicibus ponere loco cassati.

DOCUMENTO X.

Anno 1334

10 Agosto — Venezia.

Il Senato ordina ai Triestini di togliere le novità fatte sulla strada pubblica per impedire l'andata dei mercanti a Capodistria.

(Senato Misti Vol. XVI. c. 78.).

die X Augusti.

Capta. — Quod respondatur et scribatur illis de tergesto, super novitate facta per eos in strata publica et regali, de qua conqueruntur homines Justinopolis, prout consulunt ser Filippus Barbadico et ser Bertutius Gradonico olim potestates Justinopoli, quorum consilium tale est. Respondent ser Philipus Bardadico et ser Bertucius Gradonico, quod est verum id quod continetur in Amboxiata presens Iustinopolis, videlicet quod strata super qua tergestini novitatem fecerunt est regallis et publica, et annuatim homines Justinopolis et Mugle semper miserunt et consueti sunt mittere pro comuni de sua gente ad aptandum et ponendum in conzio stratam predictam. Et novitas quam fecerunt tergestini super strata predicta fecerunt solum pro accipiendo Civitati Justinopoli cursam mercatorum non pro defensione sui, nam multe alie strate sunt in teritorio tergestino, per quas inimici eorum leviter possent ipsis nocere in quibus nullam novitatem fecerunt ob quod satis videtur quod solum pro impediendo illos, de Justinopoli in cursu mercatorum hoc fecerunt et non alia causa. Et si hoc deberet in ista forma durare clarum et certissimum est, quod Civitates Justinopolis et Jnsule essent destructe in totum. Quare consulunt concorditer quod super facto dicte novitatis, Scribatur tergestinis efficaciter in illa forma que conveniens apparebit, requirendo et rogando eosdem quod in totum removeant novitatem predictam et reducant stratam predictam in pristino statu. Sumus contenti quod cognoscatur per juris peritos si possunt de jure facere super dicta strata novitatem predictam vel non et quod servetur id quod fuerit cognitum per predictos. Et si dicti tergestini hoc facient bene quidem. Sin autem Scribatur eis, quod nullo modo intendimus deserere illos de Justinopoli in isto facto, et sic effectualiter per nos debeat observari, nam si non deberemus eos substinere in isto facto Civitates Justinopolis et Jnsule nichil valerent, cum vita et conservacio eorum consistat in cursu mercatorum quem totum amitterent occasione predicta. Omnes de parte.

DOCUMENTO XI.

Anno 1335

14 Novembre. — Venezia.

Il Senato accorda un' aggiunta allo stipendio a Giusto de' Giudici di Trieste.

(Misti Senato. Vol. XVII. c. 34 t.).

die XIIII.° novembris quarte, indictionis.

Capta. — Quod Justus de Judicibus de Tergesto, qui habet duos equos, in paysnatico, ad nostrum stipendium de gratia cum soldo librarum XI parvorum in mense, habeat de cetero talem soldum, qualem, seu quantum, habent Soldaderij de novo recepti.

DOCUMENTO XII.

Anno 1338

31 Agosto — Venezia.

Il Senato manda due Ambasciatori per trattar pace tra Trieste e Duino.

(Senato Misti Vol. XVII. c. 107).

die ultimo augusti.

Capta. — Quod mittantur duo ambaxatores occasione istius guerre que est inter illos de tergesto, et illos de duyno, pro tractando concordiam dicti facti qui faciant ambaxatam, et patriarche, et partibus predictis, et alijs omnibus qui videbuntur pro bono facti, et possint ire simul et divisim sicut eis videbitur melius, et vadant ad expensam soldorum duorum grossorum in die pro quolibet in expensa grossorum XVIII et respondeant cras, et vadant ad beneplacitum domini consiliariorum et capitum.

Electi ambaxator	Ser Antonius Dandulo plezius ser Jacobus Belegno; refutavit — Ser Petrus Michael quondam ser Vitalis plezius ser Petrus Mauroceno.
die primo septembris:	refutavit ser Paulus Belegno plezius ser Jacobus Belegno; ser Marinus Grimani plezius ser Johannes Caroso.

DOCUMENTO XIII.

Anno 1348

21 Settembre — Venezia.

Il Senato scrive al Conte di Gorizia, a Trieste ed a Muggia di non dar soccorsi a Capodistria ribelle.

(Secreta Consilii Rogatorum Vol. II. (B) c. 20 f.).

Sapientes ser Justinianus Justiniano et socii.

Capta. — Quia facit pro nobis scire per omnem modum possibilem, voluntatem et dispositionem Tergestinorum, et illorum de Mugla, ac Comitis Alberti de goricia, ut possimus in omnibus debite providere, vadit pars, quod scribatur eis, de rebellione indebita, quam Justinopolitani ingrati et immemores beneficiorum dominii nostri, sub quo optimam condicionem habebant, facere presumpserunt de civitate nostra Justinopoli, et quomodo pro recuperatione ipsius nostre civitatis, nostros potentes exercitus per mare et per terram misimus et continue mittimus, ad confusionem et destructionem sue protervie, et quoruncumque sibi faventium, vel prestantium auxilium, consilium vel favorem, Unde rogamus et requirimus eos, quod dictus Comes in amore solito, et predicti Tergestini et Muglenses in nostra fidelitate perseverantes, ut de eis speramus, non prebeant per se vel alios nec permittant gentem suam prebere dictis nostris rebellibus vel aliquibus faventibus eis, quomodolibet auxilium consilium vel favorem, omnes de parte.

DOCUMENTO XIV.

Anno 1350

12 Settembre — Venezia.

Il Senato manda ambasciatori a Trieste e Muggia per chieder gente per la flotta.

(Secreta Consilii Rogatorum Vol. II. (B) c. 66 t.).

Dominus, consiliarii, capita et sapientes.

..... Et mittatur Tergestum et Muglam aliqua persona, que et sicut videbitur domino consiliariis et capitibus, Que faciat ambaxatam pro parte nostra potestatibus et Comunibus dictorum locorum, narrando eis de magna caritate et amore quem ad eos habuit et habet istud dominium, et de favoribus et comodis, que a nobis benigne suscipiunt in eorum opportunitatibus sicut ceteri nostri fideles, et quod cum sint nobis neccessarii homines navigatores pro presenti armata nostra, placeat eis de hominibus terrarum et locorum suorum, quos bene scimus sufficientes et aptos ad hoc, nobis pro dicta causa consentire et invenire ad nostrum soldum et expensas, in quam maiori quantitate poterunt, scientes quod nil nobis possent facere magis gratum. Et procuret dictus Ambaxator obtinere ab eis nostram intentionem in quam maiori numero gentium poterunt, Et si nobis complacere voluerint, mittantur pecunia ad dandum personis huiusmodi, pro mensibus, faciendo de soldo quem meluis poterit, et quod dicti homines sint parati ad terminum supredictum.....

DOCUMENTO XV.

Anno 1350

12 Settembre — Venezia.

Il Senato vuole che l'ambasciatore da mandarsi a Trieste ed a Muggia sia nominato dallo stesso Consiglio. — Elegge Andrea Marcello.

(Secreta Consilii Rogatorum Vol. II. (B) c. 67 t.).

Capta. — Quod iste Ambaxator fiendus Tergestum et Muglam fiat per electionem in isto consilio, et teneatur respondere die qua erit electus.

Electus Ambaxator Tergestum et Muglam Ser Andreas Marcello. — plezius Nicolaus Faletro.

DOCUMENTO XVI.

Anno 1368

1 Maggio — Trieste.

Il Comune di Trieste non vuole ricevere il vessillo di S. Marco presentatogli in occasione della nomina del nuovo doge.

(Libri Commemoriali Vol. VII. c. 89 t.).

Protestatio facta, comuni Tergesti nec non Judicibus, consilio, et universitati eiusdem terre, facta pro recusatione quam fecerunt, in nolendo accipere vexillum beati Marci, pro creatione Serenissimi et excelsi domini, domini Andreae Contareno, incliti ducis Venetiarum etc.

In christi nomine amen, anno eiusdem nativi-

tatis, Millesimo, trecentesimo, sexagesimo Octavo, Indictione sexta, die primo mensis maij, in civitate Tergesti, in palatio comunis, in sala maioris, et generalis consilii, hominum dicte terre, presentibus providis viris, ser Bartholomeo botez, ser Andrea angeli, ser Petro borlo, ser Alberico de baxilio, civibus Tergesti, et aliis, heberlinus preco, communis tergesti, sindicus, Juratus, et ad predicta constitutus pro dicto comuni Tergesti ut patet publico jnstrumento, confecto manu ser Nicolai de pitha notarius comunis tergesti, sub dictis millesimo indictione et die, a me notario infrascripto viso et lecto, posita manu dextra, super scripturis, alta voce Juravit, ad sancta dei evangelia, in animam suam, et omnium quorum est sindicus constitutus ad predicta, quod semper ipse et eorum quilibet, erit fidelis et obbediens domino duci, et comuni Veneciarum, secundum usum, presentato namque eis vexillo beati Marci, per eggregios et nobiles viros dominos Marinum Venerio, et Marcum Marcello, Ambaxatores ad hec costitutos per ducale dominium, dum ipse sindicus, et omnes qui erant presentes recusarent illud accipere, predicti Ambaxatores protestati fuerunt, de ipsa recusatione, Rogantes de hoc, me notarium infrascriptum, fieri debere publicum jnstrumentum.

(*L. S.*) Ego Brunus de brunis publicus Jmperiali auctoritate notarius, et ducatus Venetiarum scriba, supradicta omnia, et singula, de mandato suprascriptorum Ambaxatorum scripsi, et ipsis omnibus interfui.

DOCUMENTO XVII.

Anno 1368

30 Settembre — Venezia.

Il Senato delibera di nominare 5 Savii pegli affari di Trieste e dell'Istria.

(Senato Misti Vol. XXXII. c. 148 t.).

MCCCLXVIII. Ind. VII. die predicta ultimo Septembris.

Capta. — Quod super factis Istrie et tergesti, et omnibus ad dictam spectantibus Eligantur quinque Sapientes una manus, per dominum, consiliarii et Capita, et due per electionem in hoc consilio. Qui examinent et dent nobis suum consilium in scriptis cum quo erimus hic, et fiet sicut videbitur, Et quilibet possit ponere partem, et habeant terminum per totum mensem Novembris proximum. Et vocetur omni vice consilium, ad suam peticionem, sub pena soldorum XL. Et possint accipi de omni loco et officio, etiam si haberent plures sensus, Non accipiendo ultra unum pro officio, Exceptis judicibus palatii, procuratoribus, patronis arsene, et consulibus mercatorum.

Sapiantes Ystrie et Tergesti

Ser Johaunes Mozenigo loco eius factus.
Ser Petrus Justiniano condam domini Marci.
Ser Zacharias Contereno.
Ser Paulus Lauredano (cancellato).
Ser Petrus Zanne.
Ser Franciscus Bembo.
Ser Petrus Mauroceno sancti Antonini XII Maij.

p.° octubris:
Ser Nicoiaus Zaletro, sancti Apolinaris.
Ser Nicolaus Justiniano procurator, loco loco ser Laurencii Dandulo et ser Lodovici de Molino.

DOCUMENTO XVIII.

Anno 1368

Venezia.

Patti degli stipendiari equestri contro Trieste.

(Commemoriali Vol. VII. c. 101 t. 102).

Primo soldum est, cum duobus equis, et uno ronceno, ducati XVI in monetis, in mense et paga duorum mensium, et firma aliorum duorum, et pro uno platenario ducati septem cum dimidio in monetis.

Item quod in qualibet banderia XXV pagarum esse debeant octo caporales, vel ad minus sex, ultra personam Comestabilis, cum illis postis que videbuntur deputandis ad hoc, per comune Veneciarum.

Item quod quilibet eques habere et tenere debeat arma neccessaria, scilicet curatiam, slapum, Centum, Manicas, colare, schincheviam, ensem, cultellum, et alia arma oportuna.

Item quod per unum mensem, ante complementum sue firme, notificabitur eis, si debent esse amplius, ad nostrum servicium vel non. Et si eos volemus ampliu ad nostrum servicius, ipsi teneantur esse, et debimus eis firmam adhuc de aliis duobus mensibus, Et si eos solverimus amplius, tunc eos conducemus Venetias, cum nostris navigiis sine aliquo nabulo.

Item quod incipiat livrare soldum, eo die quo fecerint monstram suam cum omnibus suis equis, et armis, et sociis, ad plenum, Et facta monstra, fiat eis paga de duobus mensibus. Et inde inantea, postquam serviverint diebus quindecim illius mensis, quo pagam debebunt recipere, fiat eis paga, de mense in mense.

Item quod Comestabilis sit plezius pro omnibus sui sociis, secundum usum, et socii pro comestabili, et etiam unum pro alio in solidum de soldo, et omnibus que committerentur contra Comune Veneciarum.

Item quod monstra fiat in illo loco, ubi et sicut, et quando, per Comune Veneciarum fuerit ordinatum secundum usum.

Item quod quilibet Comestabilis, et quilibet eques jurare debeat nuntio comunis Veneciarum, de essendo, ad stipendium nostrum et non recedendo, aliquo modo donec durabit terminus firme sue, et quod legaliter procurabunt, et facient honorem comunis Venetiarum toto posse. Et etiam de equitando, et preliando terram et terras, et eundo omnes et partem, simul et divisim, quomodocunque, et contra quascunque personas, sicut fuerit ordinatum.

Item quod equitando ad suam postam, sive ad postam comunis Veneciarum, non possint facere aliquam correriam, derobationem, vel damnum in personis vel rebus aliquorum sine licentia deputanderum ad hoc per comune Veneciarum, Et si aliquis contrafecerit, de suo proprio, damnum emendare teneatur.

Item quod si equitabunt ad eorum postam, lucrum quod facient, tam de personis quam rebus, sint illorum qui equitabunt, exceptis terris, et locis, que sint comunis Venetiarum, Salvo quod omnes persone, vel pars earum que caperentur, debeant nobis dari, si eas voluerimus, eques pro ducatis octo, et pedes pro ducatis tribus. Et si fuerit Capitaneus vel comestabilis vel aliquas notabilis persona, que *sic* caperentur, debeant nobi dari, si eam voluerimus, pro ducatis L, de quibus omnibus, si eos voluerimus, vel partem eorum, vel noluerimus infra dies octo, per nos eis debeat responderi. Verum si predictis stipendiariis sinistrum aliquod captionis accideret, de quibus possit fieri cambium pro aliquo, vel aliquibus quos dedissent nobis, ut est dictum, teneamur restituere illos eis, pro dicto cambio, recepto prius eo quod dedissemus. Et quando equitabunt fiat publicum jnstrumentum utrum equitent ad postam comunis Venetiarum, et deputandorum ab eo.

Item si equitabunt contra inimicos ad postam comunis Venetiarum, et sui equi magagnarentur, vel perderentur, in ipsa chavalchata, debeant dicti equi emendari, per comune Venetiarum, secundum examinationem factam ut dictum est, Lucrum autem quod facient contra inimicos, sit illorum qui equitabunt, Et etiam gentis nostre, que per mare vel terram preliarentur cum eis, ut est justum. Exceptis personis, que caperentur, et terris, et locis que sint Comunis Veneciarum.

Item si continget quod dicti Comestabiles vel socij sui sint in campo cum inimicis, in quo sint armati ab utraqne parte in magna quantitate, et pugnabunt cum dictis inimicis prelio ordinato, et ipsos devincent in campo prelio ordinato, et victoriam habeant de ipsis quod deus velit, tunc dominus dux, et comune Venetiarum teneantur dare dictis comestabilibus et socijs pagam duplam et mensem completum, Et etiam emendare equos quos in prelio perderent et morirentur, et qui magagnabuntur, secundum extimam factam de dictis equis per dominium supradictum, dummodo ipsi Comestabiles et socii supradicti prius dent et prestent, domino ducis et comuni Venetiarum omnes presios et captos, quos in prelio habebunt et ceperint, Et si hoc facere recusarent, prefatus dominus dux et comune Venetiarum non teneantur eis dare pagam duplam, nec mensem completum, nec emendare aliquos equos.

Item si pedites erunt cum equitibus quando equitabunt ad postam comunis Veneciarum, Jpsi pedites habere debeam de lucro suam partem sicut consueti sunt in alijs partibus.

Item si pugnabunt aliquam civitatem, vel locum de mandato capitanei, et deputandorum per comune Veneciarum, et ipsam optinebunt, quod deus velit, bona mobilia rebellium, que reperirentur sint eorum, non intelligendo in dictis bonis mobilibus bona nostrorum venetorum et fidelium, detentorum in partibus illis, que restituantur eis ut iustum est. Civitates autem, persone et alia, sint comunis Veneciarum, declarando, quod si aliqui de intrinsecis, volentes substinere honorem nostrum opponerent et pugnarent contra aliquos intrinsicos, quod non intelligantur in hoc, si bene se gesserint, ita quod cum gratia dei sint victores, et ultra hoc dicti soldati habeant pagam duplam, et mensem completum, sicut de prelio camporali superius dictum est.

Item quod quilibet equus et Roncenus debeat extimari, et bullari, sicut iuste valuerit, que extima fieri debeat, per illos qui ad hoc per comune Veneciarum fuerint deputati, secundum modum, et consuetudinem solitam.

Item quod Comestabiles vel equites supradicti non debeant resignare vel presentare aliquem equum, Roncenum vel hominem plus vel alibi, quam sub una banderia. Et si aliquis stipendiarius vel equus resignabitur, vel presentabitur, plus quam sub una, sit omnino cassus, et privatus ab omni stipendio, et perdat soldum, quod deberet recipere, nec possit talis homo vel equus habere amplius soldum comunis Venetiarum. Nec aliquis comestabilis scienter eum teneat sub vinculo sacramenti, Et similem penam paciatur quicumque equus vel homo, qui accommodaretur alicui, ad faciendum eum presentari, vel scribi sub alijs banderijs, quam ea sub qua scriptus est.

DOCUMENTO XIX.

Anno 1369

16 Novembre — Trieste.

Il Maggior Consiglio di Trieste elegge gli Ambasciatori incaricati di trattare la resa con Paolo Loredan.

(Dai Pacta Vol. V. pag. 179-179 tergo)
Sindicatus civitatis tergesti.

In christi nomine amen, Anno eiusdem Millesimotrecentesimonono, Jndictione septima, die sextodecimo mensis novembris. Actum tergesti, in palacio comunis, in maiori consilio civitatis tergesti, ad vocem preconeam et secundum formam statutorum dicte civitatis, ut moris est, pro infrascriptis specialiter congregato. In quo quidem consilio interfuerunt due partes et ultra consiliariorum dicti maioris consilii, presentibus dominis Othobono de Juliano, Augustino de theffanio, petro de basilio, Odorico de prebixa, et Jacobo de genario, Civibus tergesti, testibus ad hoc vocatis et rogatis, et alii districti et sapientes viri domini Jacobus balacius, Nicolaus Vinerius et Andreas de othobono Rectores comunis civitatis tergesti, de voluntate et consensu omnium et singulorum consiliariorum tunc in dicto maiori consilio existentium, eorum nemine discrepante, vice et nomine suo, dicti consilij, tocius populi et universitatis civitatis tergesti, omnibus modo, jure, forma et causa, quibus melius potuerunt, fecerunt constituerunt et ordinaverunt, suos et dicti comunis tergesti, Ambaxiatores, sindicos, actores et procuratores, ac negotiorum gestores, et quicquid amplius dici possunt, providos viros ser Rizardum de bonomis, ser Julianum de Juliano, ser Bonaffe grasso, et ser dominicum burlo, Cives tergesti, ibi presentes, et hoc mandatum sponte suscipientes, et quemlibet eorum in solidum, ita quod non sit melior condicio occupantis. Set quod unus, vel plures eorum inciperint, alius vel alij possint prosequi et finire in omnibus eorum et dicti comunis tergesti, causis, litibus, controversiis et querelis, civilibus et criminalibus presentibus et futuris, Et specialiter ad comparendum, pro eis, et eorum ac dicti Comunis tergesti nomine, Coram egregijs et potentibus viris, dominis Paulo lauredano generali Capitaneo terre ystrie, pro ducali dominio Veneciarum, Ac Jacobo mauro procuratore sancti Marci, Johannes de priolis, gubernantibus, laurencio dandulo, zacharia Contareno, Marco dolfino et lodovico de molino provisoribus exercitus ducalis dominii Veneciarum, Et ad conficiendum dicto nomine, quod Comune, universitas, et homines, ac consilium Civitatis tergesti, Cognoscunt, se graviter et multipliciter peccasse contra illustre ducale dominium et comune Veneciarum, ac fecisse et venisse contra fidelitatem, promissiones, conventiones, pacta et juramenta, quibus comune et homines, ac consilium tergesti, per pubblica instrumenta fuerunt et sint legitime obligati, Illustri domino domino Andree Contareno, Jnclito veneciarum Duci, et comuni Veneciarum, ac predecessoribus et successoribus suis, unde merito perdiderunt gratiam prefati domini ducis et comunis Veneciarum, et incurerunt penas contentas in jstrumentis iam dictis. Et ad supplicandum cum verbis humilitatis et reverentie, suprascriptis dominis capitaneo gubernatoribus et provisoribus, ut eis placeat recipere ad gratiam predictorum domini Ducis, et comunis Veneciarum, et successorum suorum suprascriptos comune universitatem et homines, ac consilium tergesti, et recipere nomine ipsorum domini Ducis et comunis Veneciarum et successorum suorum suprascriptam Civitatem tergesti, Et ad offerendum et promittendum dare et consignare suprascriptis dominis Capitaneo, Gubernatoribus, et provisoribus recipientibus nomine et vice prefati domini ducis et comunis Veneciarum et successorum suorum predictam Civitatem tergesti, cum omnibus suis castris, locis, pertinentijs et districtu, ac Juribus ractionibus libere, ac plenum, merum liberumque dominium, cum mero et mixto imperio, et plenissima et omnimoda jurisdictione ipsius Civitatis tergesti, pertinentijs et districtu tergesti. Et ad eligendum et constituendum prefatum dominum ducem et comune Veneciarum ac successores suos im perpetuum suum et dicte Civitatis tergesti, territorij et districtus, dominum liberum et generalem, Et ad dandum et submittendum suprascriptam Civitatem tergesti, castra, loca, pertinentias et districtum ipsius Civitatis tergesti, sub dominio, protectione et regimine prefati domini ducis et comunis Veneciarum ac successorum suorum im perpetuum, sub illis modis, formis et condicionibus, que dictis Ambaxiatoribus et sindicis suis et civibus eorum videbuntur. Et ad obbligandum, Comune, universitatem et homines, ac bona comunis et civitatis tergesti, eisdem dominis capitaneo, gubernatoribus et provisoribus, pro observacione omnium et singulorum que dicti sui Ambaxiatores et sindici duxerint promittenda, cartas et instrumenta quelibet, pro predictis et infrascriptis necessaria, et que ipsis Ambaxatoribus et sindicis, vel alicui eorum videbuntur. Rogandum, faciendum et recipiendum cum stipulacione, obbligacione, penarum adiectionibus, juramenti prestacionibus, renunciationibus et cautelis, ac clausilis opportunis. Et que ipis Ambaxiatoribus et sindicis, vel alicui eorum videbuntur, et ad prestandum fidelitatis debite sacramentum in animas singularium personarum comunis tergesti, in manibus soprascriptorum dominorum Capitanei, gubernatorum et provisorum Recipientium nomine et predictorum domini ducis et comunis Veneciarum et successorum suorum. Et generaliter ad omnia alia et singula gerenda promittenda et firmanda in predictis et circa predicta, et in dependentibus et connexis et prorsus extraneis, que dictis eorum Ambaxiatoribus et sindicis, vel alicui eorum videbuntur, etiam si talia forent, que mandatum exigerent speciale, et que ipsimet constituentes facere possent, si personaliter interessent, dantes et concedentes, dictis eorum Ambaxiatoribus et sindicis, et cuilibet eorum in predictis et circa predicta et in dependentibus et connexis plenum liberum et generale mandatum, ac etiam speciale, ubi exigitur, cum plena libera et generali administracione et potestate, et promittens dicto nomine per se suosque successores, firma, rata et grata perpetuo habere, tenere, attendere, observare, et adimplere, quecumque dicti eorum Ambaxiatores et sindici, vel aliquis eorum in predictis et circa predicta, et in dependentibus et connexis, duxerint facienda. Et non contrafacere vel venire, sub obligatione et ypotheca omnium bonorum comunis tergesti mobilium, et immobilium et fixorum presentius et futurorum.

(L. S.) Ego Nicolaus de picha Jmperiali auctoritate notarius, predictis omnibus presens fui, et rogatus scripsi.

DOCUMENTO XX.

Anno 1370

3 Aprile — Trieste.

Il Vescovo di Trieste si dichiara pronto ad investire Leonardo Mauroceno nella decima di Muggia.

(Commemoriali Vol. VII. c. 124).

Littera missa per dominum Episcopum tergestinum, ducali dominio.

Serenissime ac Jllustrissime domine mi. Quamquam nobili viro, domino leonardo mauroceno alias diximus, quod michi non videbatur, ipsum habere jus in decima castri et burgi mugle, Meque nichilonibus sibi, cum episcopatus vester tergestinus, qui ad presens multum extitit desolatus, aliquantulum restauratus esset, fuerim policitus complacere. Attamen, quia vestre benignitatis rogamina, servulum in me semper vim obtinent mandatorum et roburum, prefatum dominum leonardum, tum consideratione dominacionis vestre, sub qua vigeo fidelis Clientulus, tum sue nobilitatis intuitu, de petita decima sum investire paratus, nam quicquid possideo, cum persona permanet ad statum vestri dominij ducalis, et perpetuo permanebit.

Data tergesti, tercio Aprilis (1370).

DOCUMENTO XXI.

Anno 1370

17 Giugno — Venezia.

Il Senato concede la paga di ballestriere a Marco de Pavionis che uscito da Trieste lasciandovi tutte le sue sostanze, avea militato contro la città.

(Senato Misti Vol. XXXIII. c. 62 f.).

Die XVII. Junii.

Capta in Rogatis et Additione. — Cum Marcus de Pavionis civis et fidelis noster, tempore quo incepit novitas Tergesti habitaret ibidem, et prout exposuit, Ipse sentiens intentionem nostri dominii, que erat, ut veneti, qui erant in Tergesto, inde recederent, discesserit cum tota familia et venit Venecias, Relictis ibi omnibus bonis suis, ad valorem ducatorum VIIII centum auri, ut asserit, que omnia tergestini intromiserunt et acceperunt, unde remansit ex toto consumptus, Postea vero steterit in bastitis pro socio capitanei nostri ser Pauli Lauredano, bene et fideliter, se gerendo, Vadit pars, secundum consilium sapientium Istrie, consideratis predictis et pro bono exemplo aliorum, Quod concedatur sibi, quod sit ad conditionem unius ballistarii veneti in tergesto, habendo libras sexdecim in mense. Existente ipso fulcito ballista, et armis, ad omnem obbedientiam Capitanei nostri tergesti. Et hoc duret ad beneplacitum nostrum, de gratia speciali.

DOCUMENTO XXII.

Anno 1370

12 Novembre — Venezia.

Il Senato scrive al Capitano di Trieste di non abbadare agli Statuti quando in questi vi sia qualche cosa contro l'onore ed il bene di Venezia.

(Senato Misti Vol. XXXIII. c. 85 f.).

Capta. — Cum potestas noster tergesti scripserit nobis, quod in curia sua nonnulli processus criminales pendent, quibus libenter expeditionem daret, sed debens sequi formam commissionis sue in hac parte, per quam tenetur servare statuta civitatis predicte, opportet ipsum, per quoddam statutum, in volumine statutorum dicte civitatis, libro tercio, capitulo octavo, sub rubrica de Arengo fiendo, in sentenciis criminalibus, in quo inter cetera cavetur, quod quandocumque potestas tergesti facere voluerit Arengum de processibus criminalibus, debeat facere proclamari maius consilium et Arengum, super scalam palacii comunis, et in quolibet quarterio civitatis tergesti etc. prout in illo continetur, padit pars, secundum consilium Sapientium Istrie, quod omni bono respectu, et in favore justicie, quod huiusmodi statutum totaliter canzelletur et anulletur, et de cetero locum non habeat, nec servetur, cum sit expresse contra honorem et bonum nostrum, et sic scribatur dicto nostro potestati.

DOCUMENTO XXIII.

Anno 1370

12 Novembre — Venezia.

Il Senato scrive al podestà di Trieste di far giustizia a Lucia figlia di Promo Galedario quantunque a ciò s'oppongan gli Statuti di Trieste.

(Senato Misti Vol. XXXIII. c. 85 f.).

Capta. — Quia potestas tergesti scripsit dominio, quod coram eo comparuit Lucia filia condam Premi galedarii, olim de contrata sancti silvestri de veneciis, producens quandam successionem ei datam in bonis cuiusdam Franceschini dicti frasiti, olim filii condam Iohannis galledarii, olim civis tergesti, qui Iohannes in civitate tergesti habitavit ultra XXXII annos, quanvis ab origine fuerit venetus, cuius successionis vigore, ipsa Lucia petebat bona mobilia et fixa ipsius condam fraseti, olim filii dicti condam Iohannis, Subiugens, ipse potestas, quod tenetur. ex sua commissione, observare statuta civitatis tergesti, in quorum volumine libre secundo, capitulo XXXVIIII, est unum statutum sub Rubrice de legato, vel alio relicto, non fiendo, per civem alicui forensi qui non faciat vicinitatem in circuitu tergesti et factiones, ut faciunt alii cives tergesti etc. Ut in ipso statuto distinctius continetur, quod quidem statutum dictus potestas tergesti asserit obstare, quominus ipse possit dare executionem et expeditionem suprascripte Lucie in successione predicta, Vadit pars, quod dictum statutum, in quantum fateret contra supra scriptam successionem, vel contra similes casus, sit revocatum, et potestas noster tergesti faciat jus supradicte lucie, in facto dicte successionis et cuilibet alii in simili casu.

DOCUMENTO XXIV.

Anno 1370

3 Dicembre — Venezia.

Il doge ed il comune di Venezia ratificano la pace fatta coi duchi d'Austria.

(Pacta Tergesti c. 24 t. e ss.).

Ratifficatio dicte pacis facte per dominum ducem et commune Venetiarum.

In christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimotrecentesimoseptuagesimo. Die tertio mensis decembris. Indictione Octava. Cum inter sapientem et honestum virum Johannem de Tyrnavia, Magistrum hubarum et monete in Austria, nuntium et procuratorem et sindicum, Jllustrium dominorum Alberti et leupoldi, fratrum, dei Gratia, Ducum Austrie etc., procuratorio nomine ipsorum et utriusque eorum et cuiuslibet eorum, ex una parte. Et nobilem et sapientem virum, dominum Panthaleonem Barbo, sindicum Jllustris domini Andree Contareno, dei gratia Ducis Venetiarum etc. ac pro ipso domino Duce, et Communi Venetiarum, et successoribus suis, et pro omnibus et singulis subditis, servitoribus, complicibus, fautoribus et fidelibus suis, ex parte altera. Pax, concordia conventiones, transactiones et pacta, firmata et cellebrata sint, prout constat instrumento publico inde confecto, manu Johannis Ortholffi de Znoyma, publici Jmperiali auctoritate notarij, et Curie dictorum dominorum Ducum Austrie, scribe, qui, nec non Johannes vido, quondam Bertucij, de venetiis, publicus Jmperiali auctoritate notarius, et ducatus Venetiarum scriba, et uterque ipsorum in solidum, de ipso instrumento conficiendo, uno et pluribus, eiusdem tenoris, rogati fuerunt, Anno nativitatis domini Millesimotrecentesimoseptuagesimo. Indictione Octava, die penultimo mensis Octobris, a me notario infrascripto, viso et lecto. Cuius instrumenti tenor, de verbo ad verbum Jnferius est insertus. Et inter cetera, Inter dictas partes, Actum, conventum, ac promissum fuerit, Quod dicte partes prefati domini Duces Austrie, nec non dominus Dux venetiarum solenniter ratifficabunt approbabunt et confirmabunt jpsam pacem, concordiam conventiones, transactiones et pacta, et omnia et singula in suprascripto instrumento contenta. Idcirco prelibatus dominus Andreas Contareno, dei gratia dux Venetiarum etc. cum deliberatione, auctoritate et consensu sui consilij, et ipsum consilium, una cum ipso domino Duce, pro se et successoribus suis, Ac nomine et vice Communis venetiarum Cerciorati de pace, concordia, conventionibus, transactionibus pactis, et remissionibus suprascriptis, et infrascriptis, omnibus et singulis In istrumento predicto contentis, Inpresentia mei notarii infrascripti, tanquam publice persone, et discreti viri Chümradi de Ingelstat, predicti domini Johannis de Tyrnavia Magistri hubarum et monete in Austria, famuli servitoris domestici, Nec non sindici, actoris, procuratoris legitimi, ac negociorum gestoris, prelibatorum dominorum Alberti et leupoldi Ducum Austrie etc. Et utriusque eorum, ad infrascripta spetialiter constituti, ut costant instrumento publico procurationis et sindicatus, scripto mano Johannis Ortholffi de znoyma publici Imperiali auctoritate notarji, Anno nativitatis domini, Millesimotrecentesimoseptuagesimo. Indictione Octava, vicesimasecunda die mensis novembris, hora eiusdem diei, quasi tertia, duobus sigillis prelibatorum dominorum Ducum pendentibus munito. A me notario infrascripto, viso et lecto. Stipulantium et recipientium nomine et vice suprascriptorum dominorum Ducum Austrie, sponte et ex certa animi scientia, et non per errorem, Omnibus modo, Jure, forma et causa, quibus melius potuerunt et possunt, Jpsam pacem, concordiam, conventiones, transactiones, pacta et remissiones suprascripta, et infrascripta, et omnia, et singula in ipso instrumento contenta, Ratifficaverunt, gratifficaverunt, laudaverunt, admiserunt, appprobaverunt et confirmaverunt, Ac ratifficant, gratifficant, laudant, admittunt, approbant et confirmant, promittentes per solennem stipulationem, pro se, et successoribus suis, ac nomine et vice Communis Venetiarum, Et pro omnibus et singulis, ad quos presens negotium spectat, vel in futurum spectare posset, predicto Chiinrado de Ingelstat sindico et procuratori predicto, presenti stipulanti et recipienti, sindicario et procuratorio nomine dictorum dominorum Ducum Austrie, et michi notario presenti, stipulanti, et recipienti nomine et vice dictorum dominorum Ducum Austrie, pacem, concordiam, conventiones, transactiones, pacta, et remissiones predicta et predictas, et infrascripta et infrascriptas, et omnia et singula in ipso instrumento contenta, perpetuo firmiter, attendere, observare, et adimplere, Ac attendi, observari, et impleri facere, bona fide sine fraude, Et sine aliqua exceptione, vel dolo, et non contrafacere vel venire, occasione alicuius solennitatis substantialis in hoc contractu omisse, vel aliqua alia racione, vel causa, de jure, vel de facto, per se, vel alios, sub pena, in ipso instrumento pacis contenta, tociens committenda et effectualiter exigenda, quotiens factum fuerit contra predicta, vel infrascripta, vel aliquod eorum, qua soluta, vel non, presens contractus in sua permaneat firmitate. Et sub obligatione omnium bonorum Communis Venetiarum mobilium et immobilium presentium et futurorum. Renuntiantes per pactum expressum In predictis omnibus et singulis, Omni exceptioni, et conditioni sine causa, vel ex iniusta causa, doli, mali et in factum, ac beneficio restitutionis in integrum. Et omni alij exceptioni, defensioni, juri legum, et decretorum auxilio, omnique privilegio, et omnibus alijs, quibus contra predicta vel aliquod predictorum possent se tueri, aut dicere, facere, vel venire. Et in premissorum fidem et evidentiam pleniorem prefatus dominus Dux mandavit presens publicum instrumentum, sua bulla plombea pendente muniri. Acta sunt hec et firmata, Venetijs, In ducali palatio Presentibus, Nobilibus et sapientibus viris, dominis, Nicolao Vallaresso, Marco de priolis, Thoma sanuto, et Johanne gradonico, honorabilibus Civibus Venetiarum, Nec non sapiente et circunspecto viro, domino Raphayno de caresinis, honorabili Cancellario Venetiarum Nec non providis viris, Ser Amadeo de bonguadagnis, Ser Nicoleto del camino, Ser petro de quadraginta, Ser Bartholomeo de gallerate, et Ser Nicoletto de Girardo, Notarijs dicti ducatus, et alijs, Testibus notis Ibidem vocatis spetialiter adhibitis et rogatis. Tenor vero supradicti Instrumenti pacis concordie etc. per omnia talis est.

[1]) In christi nomine amen. Anno nativitatis Eiusdem, Millesimotrecentesimoseptuagesimo. Indictione Octava, die penultima mensis Octobris. Cum inter Jllustres principes, dominos Albertum et Leupoldum, fratres, Dei gratia Duces Austrie etc. ac servitores subditos et fideles, ac complices suos, ex una parte. Et illustrem dominum Andream Contareno, dei gratia Ducem Venetiarum etc. Ac Comune, subditos, et fideles suos· ex altera, Occasione Civitatis Tergesti ac districtus, Castrorum et pertinentiarum eius seu alia quacumque causa, Guerra discordia, lis, et controversia foret. Et dicte partes deum habentes pre oculis, ac considerantes pericula, damna expensas gravamina, cedes

---

1) Questa parte seconda del documento è stampata nel Codice Diplomatico Istriano (Pace tra i duchi d'Austria e Venezia 12 Novembre 1370), la riproduco qui non avendo stampato quel documento nell'Appendice *A*.

ed desolationes que evenerunt et poterant evenire decrevissent animos suos, ad pacis et quietis reformationem et pulchritudinem inclinare. Et circa inquisitionem et tractatum eiusdem, speciales et solenes personas et procuratores et sindicos studiose et specialiter statuissent. Ecce post multas collationes et tractatus habitas et habitos super inde, Nobilis et sapiens vir, dominus Johannes de Tyrnavia, Magister hubarum et monete in Austriá, Nuntius, procurator et sindicus predictorum dominorum Alberti et leopuldi Ducum Austrie etc. prout constat literis patentibus Ipsorum dominorum Ducum suis sigillis cereis, veris et notis, pendentibus communitis, a me infrascripto notario visis et lectis. Quorum litterarum tenor talis est.

Nos Albertus et leopuldus, fratres, dei gratia, duces Austrie, Styrie, Karinthie et Carniole, Comites Tyrolenses etc. universis et singulis, quorum interest vel in futurum intererit, notum esse volumus per presentes. Quod nos diligenti deliberatione et maturo consilio prehabitis, cum nostris consiliariis et fidelibus, Sapientem virum, fidelem nostrum dilectum, Johannem de Tyrnavia, Magistrum hubarum et monete in Austria, pro nobis, heredibus et successoribus nostris, melioribus modis et formis, quibus debebamus et potuimus ad infrascripta, absentem tanquam presentem, nostrum nuntium, sindicum, actorem, procuratorem, ac causarum gestorem, fecimus, constituimus et ordinavimus, nec non de certa scientia per presentes ordinamus et facimus dantes vigore presentium, eidem plenam et liberam potestatem et administrationem, nec non generale, ac etiam speciale mandatum, nostro nomine, tractandi firmandi, et consumandi bonam veram et sinceram pacem, et concordiam, nec non transactionem, seu treuguas, cum domino Andrea Contareno, Duce et Communi Venetiarum, Seu cum eorum Ambaxiatoribus, sindicis, procuratoribus, vel nuntiis, vel eorum quolibet, In et super omnibus et singulis, causis, negocijs, guerris, discordijs, questionibus et litibus que vertuntur inter nos nostros fideles ex una. Et dictos Ducem et commune Venetiarum, et eorum subditos ex parte altera, specialiter pretextu Civitatis Tergesti, nec non districtuum et pertinentiarum ipsius, seu occasione rei, vel cause alterius cuiuscumque, sub modis, formis, et pactis, conventionibus et promissionibus, obligationibus, penarum adiectionibus, cautelis, capitulis et clausulis alijs, que dicto nostro procuratori et sindico, ad hec oportuna vel neccessaria videbuntur. Nec non faciendi et recipiendi finem remissionem, absolutionem, et pactum de ulterius non petendo. Ac dandi, petendi et recipiendi super hjs instrumenta et literas cum stipulationibus, cautelis, capitulis, et clausulis oportunis. Et obligandi bona nostra, pro observatione eorum, que ipse, nostro nomine et heredum et successorum nostrorum duxerit promittenda. Et iurandi in animas nostras de observando et attendendo perpetue singula, que ipse nostro nomine et heredum et successorum nostrorum In premissis promiserit, seu aliquo premissorum. Et generaliter omnia et singula faciendi, procurandi et exercendi, tam in genere, quam etiam in spetie, que In et super prelibatis, et eorum quolibet, ac super dependentibus, emergentibus, et connexis, neccessaria vel oportuna fuerint, per causarum et negotiorum exigentia, etiam si mandatum magis exigerent spetiale, et que nosmet possemus facere presentes proprijs in personis. Promittentes pro nobis, heredibus et successoribus nostris, rata, grata, et firma habere perpetuo, ac adimplere et exequi cum effectu, omnia et singula, que prefatus noster procurator et sindicus, In premissis, seu aliquo eorum, nostro nomine et heredum et successorum nostrorum egerit, vel gesserit, et que ipse, per nos et heredes, et successores nostros, attendenda, vel facienda promiserit, seu agenda. Nec contra ea venire vel facere, sub rerum nostrarum omnium obligatione et ypotheca. Et in premissorum robur et testimonium evidens, Nos Albertus et leopuldus Duces constituentes predicti, sigilla nostra pendi mandavimus ad presentes. Dactum et actum laybaci, die vicesimonono mensis Octobris. Anno domini Millesimotrecentesimoseptuagesimo. Sindacario et procuratorio nomine Ipsorum dominorum Ducum Austrie, et pro heredibus et successoribus Ipsorum dominorum Ducum Austrie. Nec non pro omnibus et singulis subditis, servitoribus, complicibus fautoribus et fidelibus eorum et cuiuslibet eorum omnibus modis, jure, forma et causa, quibus melius potuit ex una parte. Et nobilis et sapiens vir dominus panthaleo barbo, nuntius, sindicus et procurator predictorum domini Ducis et Communis venetiarum, ut constat instrumento publico sindicatus et procurationis eiusdem inde confecto, A me notario infrascripto, viso et lecto. Cuius instrumenti tenor talis est.

In christi nomine amen. Anno nativitatis Eiusdem Millesimotrecentesimoseptuagesimo. Indictione Octava, die undecimo mensis Augusti. Illustris et magnificus dominus Andreas Contareno, dei gratia Dux venetiarum etc. una cum suis consiliis ad infrascripta et alia exercenda specialiter deputatis, deputatis, ad sonum campane et voce preconia, more solito, vocatis et congregatis, Et ipsa consilia, una cum ipso domino Duce, unanimiter et concorditer, nemine discrepante, pro se et successoribus suis, ac nomine et vice Communis Venetiarum, et omnibus modis, jure, forma et causa, quibus melius potuerunt, Fecerunt, constituerunt et ordinaverunt, suum et dicti Communis Venetiarum, certum nuntium, sindicum, actorem, procuratorem legitimum, ac negotiorum, gestorem, et quicquid amplius dici potest, Nobilem et sapientem virum, dominum panthaleonem Barbo, honorabilem Civem Venetiarum absentem; tanquam presentem, In omnibus eorum causis, litibus, controversiis et querelis, civilibus et criminalibus, presentibus et futuris. Specialiter ad tractandum, complendum, faciendum et firmandum, nomine dictorum domini Ducis et Communis Venetiarum, Bonam veram, sinceram, et perpetuam pacem, et concordiam, ac transactionem, seu treuguas, Cum Illustribus et magnificis dominis Alberto et leupoldo fratribus, dei gratia Ducibus Austrie etc. seu cum Ambaxiatoribus, sindicis et procuratoribus eorum et cuiuslibet eorum, de omnibus et singulis, guerris, discordijs, differentijs, questionibus, litibus, et controversijs, vertentibus, seu verti possent, Inter prefatos dominos Duces, et subditos ac fideles suos, ex una parte. Et predictum dominum Ducem et Commune Venetiarum, et fideles et subditos suos ex altera. Causa et occasione Civitatis Tergesti, ac castrorum, districtus et pertinentiarum Ipsius, et quacumque alia ratione vel causa, sub modis, formis, pactis, conventionibus, tramactionibus, promissionibus, obbligationibus, penarum adiectionibus, cautelis et clausulis oportunis, et que dicto sindico videbuntur. Finem, remissionem, absolutionem, et pactum de ulterius non petendo faciendum, et recipiendum. Instrumenta rogandum faciendum et recipiendum, cum stipulationibus, cautelis et clausulis oportunis. Et ad obligandum bona Communis Venetiarum pro observatione eorum, que duxerit promittenda. Et ad iurandum in animabus predictorum domini Ducis et Communis Venetiarum perpetuo attendere, et observare quecumque promiserit, et convenerit super predictis et quolibet predictorum. Et generaliter ad omnia alia et singula faciendum et procurandum, que in predictis et singulis, et dependentibus, et connexis fuerint oportuna, et que merita causarum, et negotiorum exigunt, etiam si que Ipsimet constituentes facere possent, si presentialiter interessent. Dantes et concedentes dicto eorum sindico, et procuratori, In predictis, et circa predicta, et in dependentibus et connexis, plenum, liberum, et generale mandatum, ac etiam speciale, ubi exigitur, cum plena, libera, et generali administratione et potestate. Et promittentes firma, rata, et grata, perpetuo habere, et attendere, observare, et adimplere omnia et singula, que dictus sindicus, et procurator, promittenda duxerit, seu etiam facienda. Et non contrafacere, vel venire sub obligatione, et ypotheca omnium bonorum Communis Venetiarum. Actum Venetiis in ducali palatio, Presentibus, Sapiente et circunspecto viro, domino Raphayno de caresinis, honorabile Cancellario Communis Venetiarum, nec non providis et sapientibus viris, ser Amedeo de Bonguadagnis, ser Johanne Vido, ser Nicoleto de Gerardo, notariis ducatus Venetiarum, et aliis Testibus notis, Ibidem vocatis adhibitis et rogatis. In premissorum autem fidem et evidentiam pleniorem, prefatus Inclitus dominus, dominus Dux presentem sindicatum fieri mandavit et bulla sua pendente muniri. Ego Bartholomeus de gallerate, natus quondam domini Jacobi, publicus Jmperiali auctoritate notarius et ducatus Venetiarum scriba, predictis interfui, et hoc presens instrumentum de mandato prefati Jncliti domini, domini Ducis scripsi et me subscripsi. Sindacario et procuratorio nomine prefati domini Ducis, et Communis Venetiarum, ac successorum ipsius domini Ducis Venetiarum, Nec non pro omnibus et singulis subditis, servitoribus, Complicibus, fautoribus et fidelibus predicti domini Ducis et Communis Venetiarum, omnibus modis, jure, forma, et causa, quibus melius potuit ex altera. Sponte et ex certa scientia ad infrascripta pacta, transationem, conventionem, compositionem, concordiam, et pacem solenniter et concorditer devenerunt.

Primo quidem fecerunt et firmaverunt modis supradictis bonam firmam, ac perpetuam pacem, et concordiam generalem, et spetialem, ubi spetialis exigitur, sibi vicissim et inter se, ac subditos, servitores, Complices, fautores et fideles utriusque partis.

Item remiserunt sibi invicem omnia damna, homicidia, predas, derobationes, incendia, offensiones, et jniurias, reales, personales et mixtas, comissa et commissas hinde (sic) inde, Occasione Civitatis Tergesti et quacunque alia ratione vel causa.

Item voluerunt, et firmaverunt inter se, Quod omnes captivi et carcerati utriusque partis, capti tempore dicte guerre, et occasione ipsius guerre, debeant hinc inde libere relaxari, usque ad festum sancte Katherine proxime venturum, videlicet omnes subditi et fideles, vel servitores dictorum dominorum Ducum Austrie, existentes occasione predicta, In fortia et potestate dictorum domini Ducis, et Communis Venetiarum, aut rectorum, fidelium subditorum, complicum, vel fautorum suorum. Et e converso, omnes subditi, fideles, vel fautores, dictorum domini Ducis et Communis Venetiarum, existentes occasione predicta In fortia et potestate suprascriptorum dominorum Ducum Austrie, seu domini de duyno, vel Astulphi pilosi, aut aliorum fidelium rectorum, subditorum complicum, vel fautorum, dominorum Ducum Austrie predictorum.

Item suprascriptus dominus Johannes de Tyrnavia, sindicus et procurator, ac sindicario et procuratorio nomine prefatorum dominorum Ducum Austrie, per pactum expressum, vigore ac ex causa transactionis predicte cessit, dedit, et transtulit, pro dictis dominis Ducibus Austrie, ac heredibus et successoribus eorum, et eorum nominibus, Omnibus modo, jure, forma et causa, quibus melius potuit, supradicto domino Panthaleoni barbo, sindico, ac sindacario nomine prefati Ducis et Communis Venetiarum Ibi presenti stipulanti et recipienti nomine, et vice predictorum domini Ducis et Communis Venetiarum, et successorum suorum, Omnia jura, rationes, et actiones, reales, personales, et mixtas, si que vel si quas Ipsi domini Duces Austrie, aut aliquis eorum, vel alius eorum, vel alterius eorum nomine, quocumque modo habent, vel habere possent, vel viderentur habere. In Civitate, castris, locis jurisdictionibus, pertinentiis et districtu Tergesti. Quibus quidem juribus, et actionibus Ipse nuntius et procurator, procuratorio nomine ipsorum dominorum Ducum Austrie, expresse et ex certa scientia totaliter renuntiavit, promittens dicto nomine per solennen stipulationem, supradicto sindico, et procuratori prelibatorum domini Ducis et Communis Venetiarum, presenti stipulanti et recipienti, ut supra. Quod ipsi domini Duces Austrie vel aliquis eorum, vel alius eorum, vel alterius eorum, per se, vel eorum heredes et successores, seu per subditos, et servitores eorum, et cuiuslibet eorum predictis domino Duci vel Comuni Venetiarum, seu successoribus suis, Litem, questionem, controversiam, peticionem, molestiam, gravitatem, vel novitatem aliquam non inferent, de jure, vel de facto, in iuditio, vel extra, nec inferenti consentienti, auxilio, consilio, vel favore, vel alio quocumque modo, ullo unquam tempore, aliquo modo, vel ingenio, de dicta Civitate Tergesti, ac districtu, castris pertinentijs et locis omnibus spectantibus eidem Civitati Tergesti, nec aliquo eorum, nec de juridibus et iurisdictionibus, Ipsorum Civitatis, castrorum, locorum, districtus et pertinentiarum ipsorum, vel alicuius eorum. Verum si Ille de duyno habet in districtu Tergesti decimas, redditus, vel affictus, eis debeat gaudere.

Item suprascriptus sindicus, et procurator, dictorum dominorum Ducum Austrie, sindicario et procuratorio nomine Insorum, per pactum expressum contentus fuit, convenit, et per solennem stipulationem, promisit suprascripto sindico et procuratori predicti domini Ducis et Communis Venetiarum, sindicario et procuratorio nomine ipsorum presenti stipulanti et recipienti, quod ipse procurator, seu sindicus dictorum dominorum Ducum Austrie, eorum nominibus, seu predicti domini Duces Austrie, dabunt, tradent, restituent, et assignabunt, per se, vel eorum legitimos nuntios, suprascriptis domino Duci et Communi Venetiarum, seu eorum nuntio, vel nuntiis legitimis, et In fortiam, potestatem, et bayliam dictorum domini Ducis et Communis Venetiarum, Castrum appellatum Mocho, districtus Tergesti, et omnem fortiliciam de novo constructam, seu factam per Astulphum pilosum, vel alios quoscumque apud Mocho, vel in districtu Tergesti, cum omnibus pertinentiis, juribus, et actionibus suis, libere et absolute, pacifice et quiete, usque ad festum sancti Martini proxime venturum, vel per octo dies, post immediate sequentes, seu antea sine fraude.

Suprascriptus vero sindicus domini Ducis et Communis Venetiarum, sindicario nomine ipsorum, promisit suprascripto procuratori et sindico dictorum dominorum Ducum Austrie, sindicario et procuratorio nomine ipsorum, stipulanti et recipienti, quod Idem dominus Dux et Commune Venetiarum, dabunt et solvent, seu dari et solvi facient prefati dominis Ducibus Austrie, aut eorum nuntio, seu nuntiis, et procuratoribus legitimis, In Civitate Venetiarum, florenorum septuagintaquinque Millia, boni auri, et justi ponderis, In tribus terminis, videlicet medietatem ipsorum a festo sancte Katherine proxime venturo, usque ad quatuor, vel quinque dies. Et unum quartum, a festo nativitatis domini sequente, usque ad quatuor dies. Et aliud quartum totius dicte pecunie, a festo sancte Marie de mense februarii proxime secuturo, usque ad quatuor dies, Nominatim causa et occasione presentis transactionis, et pro Omnibus et singulis, que ipsi domini Duces, vel aliquis eorum, seu heredes et successores sui, vel alicuius eorum, pretendere, dicere, vel petere potuissent, vel possent, causa vel occasione dicte Civitatis Tergesti, seu districtus, et castri Mocho et fortilicie predictorum. Nec non aliorum castrorum pertinentiarum et locorum omnium spectantium et pertinentium Ipsi Civitati Tergesti et jurium et iurisdictionum ipsorum Civitatis, castrorum, locorum et districtus, ac pertinentiarum Tergesti, et cuiuslibet eorum, vel alicuius eorum, aut aliqua ratione, vel causa, Hac conditione adiecta, quod qualibet vice, qua fiet aliqua solutio de pecunia supradicta, vel parte ipsius debenda dominis ducibus Austrie prefatis, modo, ordine et terminis suprascriptis, Ipsi domini Duces facere debeant, seu fieri facere, per se, heredes et successores suos, domino Duci et Communi Venetiarunt, seu eorum officialibus ad hoc deputatis, securitatem ad plenum, finem et remissionem, ac liberationem per instrumentum publicum de quantitate, quam recipient, sicut exegerit ordo juris.

Item suprascripti sindici et procuratores dictis nominibus convenerunt ad invicem et firmaverunt inter se, quod soluta et satisfacta tota suprascripta pecunie quantitate utraque pars facere sibi vicissim, una pars alteri, et altera alteri generalem finem remissionem quietacionem et pactum de ulterius non petendo, per publicum instrumentum de omnibus et singulis, que sibi invicem dicere, petere, vel requirere potuissent vel possent usque ad illam diem, quacumque de causa, cum tenoribus, clausulis, penis, juramentis obligationibus, promissionibus, ac stipulantibus oportunis.

Item suprascriptus sindicus prefati domini Ducis et Communis Venetiarum, sindicario nomine ipsorum contentus fuit, et convenit, et promisit suprascripto sindico et procuratori predictorum dominorum Ducum Austrie, sindicario et procuratorio nomine ipsorum, recipienti, quod dictus dominus Dux et Commune Venetiarum restituent et assignabunt, seu restitui et assignari facient, suprascriptis dominis Ducibus Austrie, vel eorum nuntio, seu nuntiis, Castrum vragne, Infra octo dies immediate sequentes, postquam Castrum Mocho cum fortilicia superius nominata, fuerit restitutum et consignatum domino Duci et Communi Venetiarum, ut superius est promissum, Cum ista conditione, quod ultima solutio pecunie superius promisse per dictum sindicum domini Ducis et Communis Venetiarum, suprascripto sindico dictorum dominorum Ducum Austrie, nunquam detur, neque fiat, nisi primo dominus Duyni Certificaverit dictum dominum Ducem et Commune Venetiarum, Quod de restitutione et consignatione dicti castri vragne facta dominis ducibus Austrie, Ipse sit bene contentus. Alioquim dicti domini Duces Austrie, restituent, domino Duci et Communi Venetiarum, Ipsum Castrum vragne, omni causa et occasione remotis, et recipient pecuniam suam scilicet ultimam pagam.

Item suprascripti sindici et procuratores nominibus antedictis convenerunt et firmaverunt inter se per solennem stipulationem, Quod aliqua quantitas suprascripte pecunie debende dictis dominis Ducibus Austrie, nunquam pati possit, per ipsos, vel alios, eorum nomine, nisi primo eisdem domino Duci et Communi Venetiarum. Et in fortiam dictorum domini Ducis et Communis Venetiarum ac potestatem, et bayliam, predictum castrum de Mocho, et fortilicia ibi prope, vel in districtu Tergesti facta, Consignatum et consignata et traditum et tradita fuerint plenarie, sicut superius est expressum.

Item voluerunt et ordinaverunt sindici predicti et promiserunt sibi ad invicem, per solennem stipulationem, unus alteri, et alter alteri, nominibus supradictis, Quod per dictas partes scribatur et mandetur expresse, quibuscunque subditis, fidelibus, servitoribus, et complicibus utriusque partis, scilicet per unamquamque partem, suis, quod ab omni molestia, damno, et novitate sibi invicem inferenda, debeant penitus abstinere.

Item suprascripti sindici et procuratores dictis nominibus convenerunt ad invicem et firmaverunt inter se, Quod omnes strate, et passus dominorum Ducum Austrie, in suis dominiis et districtibus ubilibet constitute, et constituti, debeant esse semper salve, secure et aperte, Et salvi, securi et aperti mercatoribus venetis et mercationibus eorum, eundo, stando, et redeundo, per omnem modum, quod fuerant antequam lis, guerra, vel questio, super vel de Civitate Tergesti, inter dominationes predictas, mota esset. Et similiter strate et passus domini Ducis et Communis Venetiarum esse debeant semper salve, secure et aperte, Et salvi, securi et aperti mercatoribus dominorum Ducum Austrie, et mercationibus eorum, eundo, stando, et redeundo per modum predictum. Et predicta omnia et singula suprascripti nuntii, sindici et procuratores parcium predictarum, nominibus antedictis promiserunt, sibi invicem, una pars alteri, et altera alteri, per solennem stipulationem, perpetuo attendere, observare et effectualiter adimplere, et non contrafacere, vel venire, aliqua ratione vel causa de jure, vel de facto, aliquo modo vel ingenio, Sub pena florenorum quinquaginta millium auri, et refectione expensarum damnorum et interesse, Applicanda parti servanti, et solvenda a parte non observante, tociens committenda et exigenda cum effectu, quociens fuerit contrafactum in predictis, vel aliquo predictorum. Et pena soluta vel non presens contractus et omnia et singula suprascripta firma perdurent, et debeant a partibus inviolabiliter observari.

Obligaverunt insuper nuntii sindici, et procuratores partium predictarum nominibus suprascriptis, sibi invicem una pars alteri, et altera alteri omnia bona eorum, quorum sunt procuratores et sindici mobilia et immobilia presentia et futura pro observatione omnium et singulorum contentorum in presenti contractu, Renuntiantes per pactum expressum, In predictis omnibus et singulis, omni exceptioni et conditioni sine causa, vel ex iniusta causa, presentis contractus non celebrati doli mali et in factum, ac beneficio restitutionis in integrum pacis et concordie, promissionum, conventionum, pactorum, remissionum, et aliorum predictorum non sic factorum, Et omni alii exceptioni defensioni, juri, legum, et decretorum auxilio, omnique privilegio, literis, gracijs et absolutionibus impetratis, vel impetrandis, quibus contra predicta, vel aliquod predictorum, possent se tueri, aut dicere, facere, vel venire.

Promisit insuper suprascriptus sindicus, et procurator dictorum dominorum Ducum Austrie, eorum nominibus, predicto sindico et procuratori dictorum domini Ducis et Communis Venetiarum, sub pena predicta et obligatione bonorum dictorum dominorum Ducum Austrie, Quod ipsi domini Duces per se, heredes et successores suos. Et similiter promisit suprascriptus sindicus et procurator dictorum domini Ducis et Communis Venetiarum sub dicta pena et obligatione Bonorum dicti Communis Venetiarum, Quod ipse dominus Dux et Commune Venetiarum per se et successores suos, predictam pacem, concordiam, et omnia et singula in hoc contractu tam generaliter, quam particulariter contenta solenniter Ratifficabunt, approbabunt et confirmabunt per jnstrumenta publica, cum promissionibus, obligationibus, stipulationibus penis, clausulis, et solennitatibus oportunis, priusquam dicti domini Duces Austrie recipiant aliquam partem pecunie suprascripte. Et ad maiorem securitatem omnium premissorum predicti sindici et procuratores nominibus antedictis, Juraverunt ad sancta dei evangelia corporaliter tactis scripturis, In animabus et super animabus predictorum, quorum sunt procuratores et sindici, attendere et servare, et attendi et servari facere omnia et singula suprascripta.

Mandaverunt insuper et rogaverunt dicti sindici et procuratores, dictis nominibus, quod per me notarium infrascriptum et Johannem vido, de Venecijs quondam Bertucji, Notarium publicum et ducatus Venetiarum scribam, et utrumque nostrum in solidum, de premissis conficerentur unum, et plura publica instrumenta, in eodem tenore similia. Acta sunt hec et firmata apud Oppidum Labayci In villa vocata inferior Keyssach, in thestonico, sed in sclavonico appellatur Chisschia, ante ecclesiam Sancti Bartholomei dicte ville. Presentibus, Johanne de dietreychscok, Magistro Foreste Austrie, Chünrado Schönnaros de Austria, notario camere domini Ducis Alberti suprascripti, Mathia plebano in perchtolzdorf, peregrino de Vouldeinstorf, Jacobo zanchani quondam Johannis de Venetiis, Marco quondam Rizolini de Montealbano Cive Venetiarum, Othone contareno quondam Nicolai habitatore Venetiarum, et Conforto marescalco quondam Rodulphi de Rodigio habitatore Tervisii et aliis testibus notis, vocatis adhibitis specialiter et rogatis. Ego Johannes Ortholphi de Znoyma, publicus auctoritate imperiali notarius, et Curie dictorum dominorum Ducum Austrie scriba, predictis omnibus et singulis presens fui, et rogatus hoc instrumentum scripsi meoque solito signo signavi.

(*L. S.*) Ego Angelus pensabene de Zuchellis, filius quondam domini Facherij, Notarius Imperiali auctoritate publicus, et ducalis Aule Venetiarum Scriba, predictis omnibus et singulis presens fui, Eaque rogatus scribere in hac publicam formam redegi, Meorumque signi et nominis munimine (sic) Roboravi.

DOCUMENTO XXV.

Anno 1371

14 Aprile — Venezia.

Il Senato toglie 6 bandiere di pedoni dal presidio di Trieste riducendole così al numero di 20.

(Senato Misti Vol. XXXIII. c. 101 f.).

Capta in Rogatis et zonta. — Cum per istud consilium, die XXI decembris proxime elapso, regulatus fuerit numerus stipendiarorum equitum, et peditum

Tergesti, videlicet quod ibi esse debeant banderie sex equestres, et ballistarii veneti CXXV peditum vero banderie viginti. Que quidem custodia, largo modo sufficiens est. Et postea octavo scilicet februarii proxime elapsi, pro casu occurso de contestabilibus pedestribus misse fuerint dehinc alie banderie sex peditum, cum paga duorum mensium, et firma aliorum duorum. Et bonum sit, in quantum fieri potest, cum salute status nostri diminuere expensas superfluas, Vadit pars quod scribatur Capitaneo nostro Tergesti, quod de primis viginti banderiis peditum, que nullam firmam habebant cassare debeat sex minus sufficientes, Ita quod numerus stipendiarorum peditum reducatur ad viginti banderias, sicut primo captum fuit...... omnes alii de parte.

DOCUMENTO XXVI.

Anno 1371

14 Aprile — Venezia.

Il Senato ordina il licenziamento dei due massai popolari di Trieste.

(Senato Misti Vol. XXXIII. c. 101 f.).

Capta in rogatis et zonta. — Quia in Tergesto sunt duo massarii populares sub nostris solutoribus, qui massarii erant deputati ad recipiendum et conservandum blada, farinam, fenum et lignamina nostri comunis, Qui quidem massarii nunc non sunt neccessarii, quia non expedit mitti de dictis rebus, Vadit pars, pro evitatione expensarum, Quod scribatur solutoribus, quod ipsos massarios licentin.

DOCUMENTO XXVII.

Anno 1371

6 Maggio — Venezia.

Il Senato permette ad Andrea Ottobono d'andare a Prosecco e di starvi 4–5 giorni per impedire che gli si portasse via una vigna che ivi avea.

(Senato Misti Vol. XXXIII. c. 104 f.).

Capta. — Quod Andree de Octobono de tergesto, existenti hic ad obedientiam dominationis et habenti, ut exponit in districtu tergesti unam villam vocatam proseco confinantem cum quodam territorio illius de duyno, qui videtur velle eidem usurpare eam, Fiat gratia, quod possit ire ad predictam villam et stare per quatuor vel quinque dies prout petit, pro conservatione suorum jurium, sua condicione quod possit intrare in tergesto. Et sic consulunt sapientes Istrie.

DOCUMENTO XXVIII.

Anno 1371

14 Agosto — Venezia.

Il Senato conferma a connestabile in Trieste Paolozzo di San Severino.

(Senato Misti Vol. XXXIII. c. 125 f.).

Capta. — Quod Paulicitus de Sancto Severino ellectus per capitaneum tergesti in comestabilem bandeire Payni condam comestabilis nostri eque-

stris in tergesto, vacantis propter absentiam ipsius Paini, cum sit homo virilis et expertus in armis, auctoritate istius consilii confirmetur.

DOCUMENTO XXIX.

Anno 1371

17 Agosto — Venezia.

Il Senato riceve in grazia Nicolò Listige di Trieste che al tempo della guerra era in Schiavonia.

(Senato Misti Vol. XXXIII. c. 125 t.).

Ind. VIIII. Die XVII. Aug.

Capta. — Cum quidam Nicolaus Listiza de Tergesto, comparverit coram dominio, humiliter se offerens, ad fidelitatem et mandatum dominii, et asserens se fuisse in Sclavonia et ignorasse cridam factam. Vadit pars, quod Recipiatur ad graciam et fidelitatem sicut alii tergestini.

DOCUMENTO XXX.

Anno 1371

24 Agosto — Venezia.

Il Senato riceve in grazia Giusto di Trieste e Nicolò di Prebe infermi al tempo che dovean portarsi a Venezia.

(Senato Misti Vol. XXXIII. c. 126 t.).

Dominus, consiliarii capita et sapientes Istrie et trivisane.

Capta. — Quod quidam Justus de tergesto qui dicit fuisse infirmum in partibus Foroiulii tempore proclamacionis facte, non obstante quod non potuit comparire, recipiatur ad graciam nostram sicut alii.

Et similiter recipiatur ad gratiam quidam Nicolaus de prebem tergestinum, qui similiter tempore proclamacionis erat infirmus et non potuit huc venire, sed presentavit se potestati et capitaneo nostro Justinopolis, infra terminum datum, prout scribit potestas et capitaneus predictus.

DOCUMENTO XXXI.

Anno 1371

24 Agosto — Venezia.

Il Senato fa grazia a Simon detto Taffarello di Trieste che al tempo della grida era in Friuli per cui non comparve.

(Senato Misti Vol. XXXIII. c. 130 f.).

Capta. — Cum Simon dictus Taffarellus de Tergesto, comparverit coram dominio, asserens quod tempore cride, erat in partibus Foroiulii et ignoravit eam, unde non potuit comparere, Supplicans humiliter, ut recipiatur ad gratiam. Vadit pars, quod Recipiatur ad gratiam, et assignetur sibi confinia, sicut videbitur dominio et Sapientibus Jstrie.

DOCUMENTO XXXII.

Anno 1372

4 Giugno — Venezia.

Il Senato accorda a Giacomo Balardi di Trieste povero e carico di figliuoli, la provvisione, che hanno altri Triestini dimoranti a Venezia.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 13 f.).

Capta. — Quod considerata paupertate Jacobi balardi de tergesto gravati magna familia prout exponit, fiat sibi gratia, pietatis intuytu quod de cetero habeat illam provisionem, quam habent alii cives tergesti veneciis habitantes, ut cum familia eis predictus valeat ducere vitam suam.

DOCUMENTO XXXIII.

Anno 1372

11 Giugno — Venezia.

Il Senato conferma Maestro Giovanni a medico-chirurgo a Trieste per un anno.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 15 f.).

Capta. — Quod magister Johannes medicus Cirogie, multum recomendatus per potestatem Tergesti confirmetur in tergesto, pro medico Cirogie, per unum annum, cum salario et conditionibus solitis.

DOCUMENTO XXXIV.

Anno 1372

17 Giugno — Venezia.

Il Senato accorda ad Alegrancia figlia di Michele di Ade di Trieste la dote materna stata confiscata coi beni paterni.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 15 t.).

Capta. — Cum, sicut exponitur pro parte Alegrancie filie Michaelis Ade de tergesto, dictus pater suus habuerit in dote a maria condam uxore sua et matre olim dicte alegrancie libras ducentas parvorum. Et dicta Maria mortua sit, relicta post se, predicta Alegrancia filia sua, que de jure ei succedere debet. Cumque dictus Michael Ade existens Veneciis ad mandatum recesserit, propter quod bona sua, per potestatem tergesti intromissa sunt, Et propterea dicta Alegrancia supplicet reverenter quatenus dominatio dignetur scribere potestati tergesti, quod non obstante intromissione, seu confiscatione bonorum dicti Michaelis facere sibi debem juris et iusticie complementum, de dote predicta. Vadit pars, quod scribatur potestati nostro tergesti, quod faciat dicte Alegrancie iustitie complementum, de dote predicta. Non obstante confiscatione dictorum bonorum. Cum idem potestas, qui examinabit petitionem suam responderit, quod videtur sibi dignum quod audiatur.

DOCUMENTO XXXV.

Anno 1372

24 Settembre — Venezia.

Il Senato concede a Giovanni Cigoto d'andar a Muggia e di starvi per 6 mesi.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 29 f.).

Capta. — Quod concedatur Johanni ligoto, civi Tergestinus, quod possit ire Muglam et ibi stare et habitare per sex menses, ut valeat suis negocijs et agendis studiosius superesse.

DOCUMENTO XXXVI.

Anno 1372

28 Settembre — Venezia.

Il Senato assolve il Vescovo di Trieste del pagamento del dazio sul vino, che avea fatto trarre da Umago.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 29 f.).

In rogatis et zonta.

Capta. — Cum Reverendus pater Episcopus Tergestinus devotus noster, exposuerit, Quod potestas noster tergesti vult cogere eum ad solvedum dacium de certa quantitate vini, quod ipse episcopus de redditibus suis conduci fecit pro uso suo de umago tergestum, quod dacium ascendit circa libras L parvorum, dicens hoc esse contra statuta tergesti in quibus cavetur, Quod quilibet civis tergesti, habens redditum in Jstria, extra districtum tergesti, possit libere sine aliquo dacio, conducere dictos suos redditus tergestum, Quod quidem est observatum in civibus tergesti, postquam habemus dominium dicte terre, et propterea suplicaverit ut ipsum dominum episcopum absolvere dignemur, a dicto dacio, cumque potestas predictus dicat, Quod est verum Quod compelli fecit dictum dominum episcopum ad solvendum dacium sepradictum, et similiter fecit de aliis quibuscunque qui conduxerunt vinum de extra districtum tergesti, verumtamen nullum reperit solevisse dacium ipsum de hijs qui portari fecerunt de suis fictibus et redditibus, Sed omnes alios sic, et quod crederet consideratis infinitis expensis et modico introytu dicte terre, bonum esse, unumquemquam solvere debere, Sed rei veritas est, Quod ipse dominus episcopus est valens et bona persona, et amator nostri dominij, e meretur omni bona gratia, Vadit pars, attentis predictis, Quod fiat gratia eidem domino episcopo, Quod quantum pro ista vice tantum Tratetur pro cive tergesti, et absolvatur a dacio supradicto. Et si consilium etc.

DOCUMENTO XXXVII.

Anno 1372

28 Settembre — Venezia.

Il Senato dà la solita provvisione a Colocio Venerio di Trieste pella sua debolezza.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c, 29 f.).

Capta. — Quod colocius venerio de tergesto pro debili conditione sua, habeat jllam provisionem pro suo victu, quam habent alij tergestini.

DOCUMENTO XXXVIII.

Anno 1372

28 Settembre — Venezia.

Il Senato accorda la solita provvisione a Giuliano de Giuliani di Trieste.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 29 f.).

Capta. — Quod Iulianus de Iuliano de Tergesto, habeat de gratia illam provisionem, quam habent alij Tergestini et vadat quo vult, non eundo ad terras dominii.

DOCUMENTO XXXIX.

Anno 1372

21 Ottobre — Venezia.

Il Senato permette al podestà di Trieste ser Pietro della Fontana di tenersi per socio ser Antonio Natal.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 31 t.).

Capta. — Quod concedatur de gratia viro nobili ser petro de la fontana ituro potestati Tergesti, qui occasione novitatum presentium padue male se fulcire potuit de sociis quod possit ducere, secum et tenere pro socio nobilem virum ser Antonium natale, qui est bone condicionis, in dicto suo regimine non obstante sua commissione.

DOCUMENTO XL.

Anno 1372

28 Ottobre — Venezia

Il Senato dà a Domenico di Leo, già fedele a Venezia, la solita provisione.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 32 t.).

Capta. — Quod dominico de Leo, civis tergestino, qui iam diu servit et stetit et ad presens stat veneciis ad mandata dominationis et hucusque permansit absque alia provisione, pro eius debili condicione, detur illa provisio que datur aliis tergestinis. Et sic consulunt Sapientes Istrie.

DOCUMENTO XLI.

Anno 1372

25 Dicembre — Venezia.

Il Senato dà a Francesco Corno di Trieste la solita provisione per il suo mantenimento.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 33 t.).

Capta. — Quod Franci corno de tergesto, pro victu suo, habeat illam provisionem, quam habent alij Tergestini.

DOCUMENTO XLII.

Anno 1373

29 Marzo — Venezia.

Il Senato accorda a Zanino di Bernardo di Venezia per la sua fedeltà un posto equestre a Trieste benchè abbia moglie Triestina.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 42 f.).

Capta. — Cum sicut exponit Zaninus de Bernardo civis noster, tempore guerre tergesti fuerit ad servicium dominationis, exponendo eius personam ad honorem et statum prefacte dominationis in qua guerra, captum fuit ab hostibus et ductus captivus in Mocho, ubi stetit quousque habuimus civitatem et habens stipendium ibi cassus fuit a dicto stipendio pro eo, quod habebat uxorem tergestinam. Et propterea suplicaverit dominio, quatenus consideratis premissis dignaretur sibi de gratia speciali concedere, quod possit habere stipendium in tergesto, non obstante quod eius uxor sit de tergesto, Vadit pars intellecta responsione capitanei, recomendantis ipsum de magna fidelitate et sufficientia quod fiat ei gratia quod possit habere stipendium pedestre in tergesto, commissione dicti capitanei non obstante, cum condicione, quod non possit habitare, in domo cum aliquo ex parentibus uxoris eius, sicut consulit dictas capitanus.

DOCUMENTO XLIII.

Anno 1373

9 Giugno — Venezia.

La Repubblica veneta paga 250 marche al conte di Gorizia per conto del Comune di Trieste.

(Commemoriali Vol. VII, c. 167 f. e t.)

Istrumentum finis remissionis et quietationis facte per procuratorem Magnifici domini Comitis Goricie de Marchis II centum L solidorum, In quibus Comune Tergesti erat obligatum sibi, et dominatio solvit.

In christi nomine amem. Anno nativitatis ejusdem MCCCLXXIII.° Indictione undecima, die nono mensis Junii, Venetiis, in Camera dominorum offitialium deputatorum ad videndum raciones Comunis presentibus providis viris ser Johanne condam ser razolini de monte albano, de confinio sancti Jacobi de luprio ser Petro de anselminis de confinio Sancti panthaleonis. Ser petro barro de confinio Sancti houstadij et aliis testibus ad infrascripta vocatis specialiter et rogatis. Ibidemque providus vir ser Mathyas notarius de goricia, procurator, et procuratorio nomine Magnifici et potentis domini, domini Maynardi palatini Karintie, comitis goricie et tirolis etc., ut de dicta procuratione constat publico instrumento scripto manu adalgerij condam delavancii notarij de ragonia, publica Imperiali auctoritate notarij, Sponte et ex certa scientia, et non per errorem, nec aliqua vi, vel metu, coactus, Fuit confessus et contentus in presentia mei notarij et testium suprascriptorum habuisse et recepisse A nobilibus et sapientibus viris dominis hermolao venerio condam domini Nicolai de confinio Sancte Marine, Bertucio lauredano condam domini Zanoti de confinio Sancti Silvestri, Et Andrea donato condam domini Francisci, de confinio Sancti thome, offitialibus deputatis ad videndum raciones Comunis dantibus et solventibus vice et nomine Serenissimi domini, domini Andree contareno, dei gratia jncliti ducis Venetiarum etc., Et Comunis Venetiarum, Et de pecunia ipsius comunis Venetiarum ducentasquinquagintas Marchas solidorum. Quam quidem pecunie quantitatem, dictus ser Mattyas procuratorio nomine quo supra recepit a predictis dominis hermolao Bertucio, et Andrea dantibus solventibus et numerantibus vice et nomine dictorum domini duci et Comunis Venetiarum, et de pecunia ipsius Comunis Venetiarum pro resto et complemento unius debiti quingentarum Marcharum solidorum. In quo Comune tergesti dicebatur esse obbligatum, dicto domino Maynardo, Comiti, de quo debito dicebatur constare, quodam publico instrumento scripto manu Andreae pacis Imperiali auctoritate notarij, et Judicis ordinarij, Sub anno domini Millesimo Trecentesimo sexagesimo octavo Indictione sexta, die quinto mensis novembris, De quibus quidem ducentis et quinquaginta Marchis monete predicte solutis et numeratis per predictos dominos hermolaum Bertucium et Andream solventur et numerantur nomine et vice dictorum domini ducis et Comunis Venetiarum et de pecunia ipsius Comunis Venetiarum dicto ser Mathye procuratori recipienti procuratorio nomine quo supra. Et de toto dicto debito predictarum quingentarum Marcharum solidorum predictus ser Mathyas procurator et procuratorio nomine quo supra fecit finem remissionem, quietationem, absolutionem liberationem, et pactum de ulterius non petendo predictis dominis hermolao Bertucio, et Andree solventibus et numerantibus vice, et nomine dictorum domini ducis et Comunis Venetiarum, Ac presentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dictorum domini ducis et Comunis Venetiarum, Et vice et nomine Comunis et hominum tergesti, subditorum et fidelium dictorum domini ducis et Comunis Venetiarum. Insuper dictus ser Mathyas procurator, et procuratorio nomine quo supra liberavit et absolvit dictos dominos hermolaum Bertucium et andream solventes nomine et vice dictorum domini ducis et Comunis Venetiarum, et de pecunia ipsius Comunis Venetiarum, Et etiam dictum Comune et homines tergesti, subditos et fideles dictorum domini ducis et Comunis Venetiarum a dictis ducentis et quinquaginta Marchis. Et a toto debito dictarum quingentarum Marcharum suprascripto, per aquilanam stipulationem precedentem et acceptilationem immediate sequentem legiptime interpositam. Promittens dictus ser Mathyas procurator procuratorio nomine quo supra dictis dominis hermolao bertucio et Andree, Ac mihi notario infrascripto tamquam publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest vel interesse poterat Ac vice et nomine dictorum domini ducis et Comúnis Venetiarum, et dictorum Comunis et hominum tergesti, solventibus ut supra, non imquietare, neque molestare dictos dominum ducem et Comune Venetiarum, et dictos Comune et homines tergesti subditos et fideles dictorum domini ducis et Comunis Venetiarum, vel aliquem eorum vel alium seu alios eorum vel alicuis eorum nomine, nomine, de dictis ducentis et quinquaginta Marchis, et de toto dicto debito dictorum quingentarum Marcharum vel de aliqua parte ipsarum, seu ipsius, per se vel alium seu alios de iure vel de facto, directe vel indirecte, in iuditio vel extra. Sub pena et in pena Mille Marcharum argenti. Solepni stipulatione premissa, danda et solvenda et aplicanda dictis domino duci et Comuni Venetiarum. Que pena totiens committatur et exigi possit cum effectu, per dictos dominum ducem et Comune Venetiarum, vel alium eorum nomine a dicto domino Comite et eius successoribus, quociens factum fuerit contra predicta, vel aliquod predictorum, Rato semper manente presenti contractu in omnibus et singulis suis partibus et capitulis seu clausulis, Renuntians predictus ser Mathyas procurator et procuratorio nomine quo supra exceptioni non sibi datarum numeratarum et solutarum predictarum ducentarum et quinquaginta Marcharum, nominibus quibus supra exceptioni doli mali, et in factum condictioni sine causa, vel ex iniusta causa, et exceptioni presentis contractus, non sic celebrati, Et omni alii juris canonicis et civilis sinodalis et municipalis et consuetudinarij auxilio quibus predictus procurator nomine quo supra vel dictus dominus Maynardus comes posset venire contra predicta, vel aliquod predictorum Pro quibus omnibus attendendis et observandis et adimplendis dictus ser Mathyas procurator et procuratorio nomine quo supra obbligavit omnia bona mobilia, et inmobilia presentia et futura domini Maynardi comitis supradicti.

(*L. S.*) Ego Andreas condam domini Johannis de oltedo de cremona, publicus ac Jmperiali autoritate notarius, Ac ducatus Venetiarum scriba, Suprascriptis omnibus interfui et predicta rogatus scribere publice scripsi, et in publicam formam redegi, signumque meum consuetum apposui.

DOCUMENTO XLIV.

Anno 1373

4 Agosto — Venezia.

Il Senato accorda alle monache del monastero di S. Benedetto in Trieste di poter condurre in città vino, biade ed altri generi avuti per elemosina dalle terre istriane.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 62 t.).

Capta. — Quod renovetur gratia monialibus monasterii sancti Benedicti de tergesto, et earum nuntiis extrahendi de terris nostris Jstrie, et conducere Tergestum, per terram vel per mare bladum, vinum et alias res, quas acquirerent per viam elimosine, non portando de aliis rebus ultra predicta. Et valeat presentem per unum annum.

DOCUMENTO XLV.

Anno 1373

10 Agosto — Venezia.

Il Senato conferma Maestro Giovanni a chirurgo per altri due anni.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 62 t.).

Capta. — Cum nobilis vir, ser Baldus quirino, existens de mandato nostro vicepotestas tergesti scripserit dominio, quod comparuerat coram eo, magister Johannes cirugicus, salariatus noster ibidem, asserens quod complebat in proximo, annus pro quo confirmatus fuit pro medico cirugie, in dicta terra, Et petens quod si placebat nostro dominio, quod esset amplius ad dictum salarium, dignaretur ipsum confirmare ad longiorem terminum, pro evitatione laboris et expense, quas anno quolibet substinebat, Vadit pars, attentis hijs que dictus ser baldus quirine scripsit in recomandationem dicti magistri Iohanni, Et Auditis etiam hiis que dicunt de ipso, Nobiles viri ser Andree geno et ser nicolaus aurio, olim Rectores nostri in tergesto, qui ipsum de fidelitate et sufficentia plerimum recommendant, Quod ipse magister Johannes cirugicus confirmetur in tergesto per duos annos, cum salario et condicionibus solitis, de gratia speciali.

DOCUMENTO XLVI.

Anno 1373

15 Dicembre — Venezia

Il Senato accorda ai frati minori di S. Francesc di non pagare il dazio sul vino avuto in elemosina.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 72 t.).

Capta. Intellecta petitione fratrum minorum sancti francisci de Tergesto, super facto non solvendi dacium de vino quod acquirunt per viam elimosine et responsione potestatis nostri tergesti super inde, continente, quod datiarii habentes dacium vini volunt, quod dicti fratres solvant dacium de ipso, videlicet soldos tres pro urna, vel quod defalchetur eis de eo quod solvere debent Comuni, tantum quantum ascenderet datium supradictum, Vadit pars, quod fratres predicti, pietatis intuitu de vino solummodo quod acuirunt, et datur eis per viam elimosine ad solutionem datij supradicti minime teneantur nec cogantur, et ista gratia duret usque ad quinque annos proximos.

DOCUMENTO XLVII.

Anno 1373

25 Dicembre — Venezia

Il Senato accorda a Nicoleto Rubro di Venezia pella sua fedeltà stipendio a Trieste, benchè abbia moglie triestina.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 72 t.).

Capta. — Quod attenta fidelitate et bono portamento Nicoleti Rubro civis nostri, qui per capitaneum tergesti plurimum commedatur, dicentem quod facta inquisitione diligenti de ipso habuit a domino petro de la fontana et ab aliis fide dignis, suam vitam bene gessisse et fideliter se portasse in servicijs dominij ad honores dominij, ita quod dicitur eum esse dignum gratia Fiat sibi gratia, quod possit habere stipendium in tergesto, non obstante quod habeat uxorem de tergesto, Intelligendo quod non possit stare nec habitare in domo cun aliquo tergestino nec aliquis tergestinis in domo sua, sicut consulit capitaneus predictus.

DOCUMENTO XLVIII.

Anno 1373

15 Dicembre — Venezia.

Il Senato accorda ad Antonio de Cortusiis una bandiera equestre in Trieste.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 72 t.).

Capta. — Quod Antonio de cortusijs existenti cum sua familia in tergesto, qui de magna fidelitate comendatur et stetit ad stipendium dominii XXVIII annis vel circa, fideliter se gerendo, per capitaneum dicte terre qui voluit super inde se informare cum capitaneo dicti loci et pagatorum ac cotis vegle, concedatur banderia equestris in tergesto, quam olim habebat Bellosius Risca comestabilis nuper defunctus, sicut idem capitaneus consulit.

DOCUMENTO XLIX.

Anno 1373 (M. V.)
1i Febbraio — Venezia.

Il Senato assume agli stipendi a Trieste Aloysio di Bassano benchè abbia moglie triestina.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 78 t.).

Capta. — Quod Aloysio de Bassiano, qui recommendatur de multa fidelitate, quam habuit in guerris et servitijs nostris, concedatur, sicut consulunt nobiles viri, Andreas barbadico, qui fuit capitaneus Tergesti, et sapientes pacis, Quod non obstante quod habeat uxorem in tergesto, possit assummi ad stipendium in tergesto, cum condicione, quod non possit stare, nec habitare in domo, cum aliquo tergestino, nec aliquis Tergestinis in domo sua.

DOCUMENTO L.

Anno 1374

2 Marzo — Venezia.

Il Senato accorda a Virgilio di Canale uno stipendio pedestre a Trieste.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 82 t.).

Capta. — Cum sicut exponit Virgilius de Canale civis noster, jpse tempore guerre Tergesti, fuit ad servitium dominationis, et postea habitat Civitate habuit stipendium pedestrem in civitate predicta duobus annis. Et quia accepit uxorem tergestinam, non potuit habere alterius dictum stipendium, ita quod venit Venetias et fuit in guerra padue de quanto duravit ad servitium nostre dominationis prefate. Et propterea suplicaverit dominationi quatenus considerata fidelitate sua, dignetur eidem de gratia concedere, quod possit habere stipendium in Tergesto, aliquo ordine obstante. Vadit pars, intellecta Responsione ser Andree barbadico olim capitanei dicte terre, recommendantis ipsum de magna fidelitate et bono portamento in honorem dominationis, Quod fiat sibi gratiam, quod possit habere stipendium pedestre in Tergesto, non obstante aliquo ordine in contrarium, loquentem, cum condicione quod non possit stare in domo cum aliquo tergestino, nec aliquis Tergestinus in domo sua.

DOCUMENTO LI.

Anno 1374

17 Marzo — Venezia.

Il Senato permette al Conte Nicolò di Veglia provvisionato a Trieste di stare a Venezia per un mese.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 91 f.).

Capta. — Quod Comite Nicolao Vegle provisionato nostro in tergesto, Concedatur quod pro quibusdam suis negociis possit venire et stare veneciis pro XV dies.

DOCUMENTO LII.

Anno 1374

23 Aprile — Venezia.

Il Senato prende al suo soldo a Trieste Stefano fu Donato di Murano benchè abbia moglie triestina.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 100 t.).

Capta. — Quod considerata bona fama, et laudabili testimonio, quod habetur de Stefano condam donato de Murano, Et attento quod venetus est, et bene stat in Tergesto, Fiat sibi gracia, sicut petit, videlicet Quod non obstante quod habeat uxorem de Tergesto possit habere ibi soldum pedestrem, sicut alijs pridie factum fuit. Et si consulunt sapientes pacis.

DOCUMENTO LIII.

Anno 1374

9 Maggio — Venezia.

Il Senato permette a Stefano de Piccardis provvisionato a Trieste di tener soli 5 cavalli e 4 compagni.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 104 f.).

Dominus consiliarii et capita excepto ser Petro mauroceno consiliario.

Capta. — Cum providus vir Stefanus de picardis, provisionatus noster in Tergesto, qui tenetur habere equos sex cum quinque sociis, habendo ducatos L in mense, et ipse in Romano toto tempore guerre padue steterit, et optime et fideliter se gesserit. Vadit pars, attenta fidelitate sua, quod teneatur solum tenere quinque equos et quatuor socios apud se, habendo suprascriptos ducatos L in mense.

DOCUMENTO LIV.

Anno 1374

31 Agosto — Venezia.

Il Senato impedisce d'ora in poi la vendita di terre e vigne del territorio di Trieste a persone di Gorizia e Trieste e impedisce a chi avea già acquistato di esportarne i frutti.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 134. f.).

Dominus et consiliarii.

Quod scribatur potestati et Capitanei Tergesti, et successoribus suis in forma infrascripta.

Capta. — Scripsistis nobis vos potestas per literas vestras datas XXI Augusti, quod invenistis multas possessiones et vineas venditas fuisse per homines de Tergesto certis personis, de Comitatu Goricie et duyni, tempore precessornm vestrorum, quarum possessionem et vinearum emptores volunt portare et alias portarunt fructus et vuas earum, sine aliqua dacij solutione. Quibus intellectis rescribimus vobis, quod displicet nobis alienatio et venditio suprascripta. Et ideo, scribimus et mandamus vobis, quatenus non permittatis de cetero fieri huiusmodi venditiones et alienationes absque expresso consensu et licentia nostra. Insuper non permittatis nunc vel de cetero extrahi de districtu Tergesti fructus et vuas suprascriptarum possessionum et vinearum cum dacio, vel sine dacio, abque licentia nostra et nostrorum consiliorum predictorum, facientes predictas in Actis vestris regiminis registrari.

DOCUMENTO LV.

Anno 1374

7 Settembre — Venezia.

Il Senato concede a Francesco Corbo di Trieste di stare a Trieste per 20 giorni lasciando a Venezia moglie e figli.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 136 f.).

Sapientes Istrie tervisane et paduane.

Capta. — Quod concedatur Francisco corbo, fideli nostro de tergesto, considerato casu mortis ocurso in persona patris suii in tergesto, ut bona sua non pereant, vel disipentur, Quod possit ire tergestum et ibi stare per dies XX pro bono agendorum suorum, dimittendo hic in veneciis uxorem, filios et familiam suam...... 81

de non...... 16

non sinceri... 6

DOCUMENTO LVI.

Anno 1374

8 Dicembre — Venezia.

Il Senato prolunga di 15 giorni il termine della dimora a Venezia del Conte Nicolò di Veglia.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 146 t.).

Capta. — Quod Comes Nicolaus Vegle provisionatus in tergesto, possit venire Venecias per quindecim dies, pro aliquibus factis suis.

die XIII Januarij. — Elongatus uit sibi terminus per alios quindccim dies.

DOCUMENTO LVII.

Anno 1374 (M. V.)

20 Gennaio — Venezia.

Il Senato concede a Polliceto contestabile a Trieste di venire per otto giorni a Venezia.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 153 t.).

Capta. — Quod polliceto comestabili nostro equestri in tergesto, pro aliquibus suis magnis negociis Concedatur quod possit venire Venecias per octo dies. Non recedendo de tergesto, nisi quando videbitur capitaneo Tergesti, et dimittendo loco suo unum suum nepotem, vel alium qui placeat capitaneo.

DOCUMENTO LVIII.

Anno 1374 (M. V.)

23 Gennaio — Venezia.

Il Senato accorda due posti equestri a Trieste a Tisii Lugnano di Capodistria.

(Senato Misti Vol. XXXIV. c. 154 t.).

Capta. — Quod considerata fidelitate et bona dispositione Tisij Lugnano de Justinopoli, fidelis nostri, de cuius laudabilibus operibus, in nostris serviciis constitit dominio per quam plures nostros nobiles, qui cognoscunt ipsum et viderunt portamentum suum, fiat sibi gratia sicut petit, quod ipse habeat in tergesto duas postas equestres, non acrescendo numerum stipendiariorum de inde.

DOCUMENTO LIX.

Anno 1375

2 Marzo — Venezia.

Il Senato permette a Lucchino di Pisa, connestabile a Trieste di portarsi a Pisa e di starvi per un mese.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 1 t.).

MCCCLXXV indicione XIII die secundo Martij

Capta. Quod concedatur de gratia luchino de pisis Contestabili nostro equestri In Tergesto quod pro expediendis quibusdam suis arduis negocijs, posset ire ad partès suas per unum mensem. Dimittendo loco sui, personam sufficientem, que placeat Capitaneo nostro Tergesti.

DOCUMENTO LX.

Anno 1375

26 Giugno — Venezia.

Il Senato scrive al podestà di Trieste di sospendere ogni deliberazione sui beni lasciati da Pietro di Ponia non avendo avuta notizia i figli di Facina di canciano della grida che intimava agli eredi del primo di comparire presso il capitano.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 29).

Die XXVI Iunij.

Quod scribatur potestati tergesti, in forma infrascripta.

Capta. — Conquestus est coram nobis facina de canciano de tergesto quod quidam Nicolaus cigoto tergestinus comparens coram nobis obtinuit facere fieri tergesto quandam cridam, quod si quis vellet esse heres aut defendere bona hereditatis condam petri de ponia deberet comparere coram vobis infra certus tempus. Et quod filij ipsius facine, qui sunt in etate pupillari, et ad ipsos spectat dicta hereditas sicut dicit, non comparuerunt per ignorantiam, nec aliquis pro eis, quia dictus fazina ipsorum pater, fuit tunc, et est veneciis. ex quo idem Nicolaus intromisit de bonis hereditatis predicte, ad summam XX^{ti} marcharum. Unde petebat idem facina, sibi subveniri, pro indemnitate dictorum filiorum suorum, ne portent damnum, ob ignoranciam suam. Quare scribimus vobis, quatenus nos informare de dicto facto debeatis, supersedendo interim da faciendo aliquam novitatem, in bonis predictis, donec aliud a nobis habueritis in mandatis.

DOCUMENTO LXI.

Anno 1375

3 Luglio — Venezia.

Il Senato estende la libertà d'introdurre generi necessari a Trieste e Capodistria a chi porterà grasse e vettovaglie nella qnantità che sembrerà ai Rettori.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 29 t.).

Die tertio Iulij.

Capta. Quia MCCCLXXIIII° die XI° decembris Captum fuit in Rogatis et zonta quod foret in libertate nostrorum Rectorum Justinopolis et Tergesti, illis, qui conducent ad terras nostras predictas, de frumento, farina, vel alio blado, concedendi licentiam extrahendi de vino, sale et oleo, pro maxima neccessitate, quam dicte Civitates haberent de blado. Que quidem provisio optime respondit et respondet pro bono nostro, et dictorum locorum, Vadit pars, quod dicta provisio extendatur etiam ad illos, qui conducent ad dictas terras grassam, et alia victualia in illa quantitate que videbitur rectoribus, Scribendo Rectoribus predictis, quod habeant specialem respectum ad furniendum se de blado.

DOCUMENTO LXII.

Anno 1375

13 Luglio — Venezia.

Il Senato conferma per altri due anni a chirurgo Maestro Giovanni.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 30 t.)

die XIII° Julij

Capta. Quod magister Johanes de cherio cirugicus, salariatus noster in civitate tergesti qui postquam habuimus tergestum mansit ibi pro medico, ad salarium, et de quo habetur bonum testimonium, de sufficientia, in arte predicta, Confirmetur ibi, ad dictum salarium per duos annos proximos, de gracia speciali.

DOCUMENTO LXIII.

Anno 1375

24 Luglio — Venezia.

Il Senato rinova per un anno la grazia speciale fatta alle monache del Monastero di San Benedetto di Trieste.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 38).

Capta. Quod litere ducales de gracia solite concedi Monialibus monasterij sancti benedicti de tergesto, renoventur in forma consueta, per unum annum proximum.

Tenor earum talis est.

Andreas Contareno dei gracia dux Veneciarum etc. Universis et singulis nobilibus viris..... Potestatibus, Capitaneis et Rectoribus, fidelibus nostris, presentes literas Inspecturis, Salutem et dilectionis affectum. Scribimus et mandamus vobis, cum nostris consilis, minori, Rogatorum XL^{ta} et addicione, quatenus permittere debeatis, Moniales monasterij sancti benedicti de tergesto, vel eorum nuntios extrahere, de terris nostris Jstrie, et conducere Tergestum, per terram, vel per aquam, bladum, vinum, et alia res omnes quas acquirent per viam elimosine. Apponentes mentem et diligentiam, ne, sub pretestu elimosine portarent de alijs rebus, vel rerum aliarum personarum. Et valeant presentes per unum annum proximum. date in nostro ducali palatio die vigesimoquarto Julij, terciadecima indicione.

DOCUMENTO LXIV.

Anno 1375

13 Agosto — Venezia.

Il Senato permette al Signor di Duino ed ai di lui discendenti di esportare dal territorio di Trieste le derrate di loro proprietà pagandone il dazio.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 42).

die VII Augusti

Dominus consiliarij, capita et sapientes.

Capta. — Cum locum tenens domini, de duyno miserit suum Ambaxiatorem ad nostrum dominium, supplicando quatenus placeat nobis scribere potestati et Capitaneo Tergesti, ut permittant laboratores et nuntios suos posse extrahere et conducere ad loca sua, redditus possessionum suarum quas habet in districtu nostro Tergesti, et tam vinum quam vuas et alias res, Vadit pars, cum, ipse de duyno et gentes sue se portaverint et portent amicabiliter nobiscum, quod scribatur sicut petit, Solvendo datium ordinatum, de rebus quas extraxerit, et ita de vuis sicut de vino, faciendo fieri iustam extimationem de vuis.

DOCUMENTO LXV.

Anno 1375

17 Agosto — Venezia.

Il Senato acconsente che il podestà di Trieste tenga un nono cavallo.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 43).

die XVII augusti

Capta. — Cum nobilis vir hermolaus Venerio [1]) potestas Tergesti teneatur, per suam commissionem tenere equos octo. Vadit pars sicut petit, quod possit si voluerit unum alium equum. Et si tenebit ipsum nonum equum, non possit illum vendere, sicut non potest alios equos, quos tenere debet per commissionem.

---

1) Il nome di questo podestà deve aggiungersi alla lista dei podestà di Trieste data dal Kandler nelle Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale, pag. 145.

DOCUMENTO LXVI.

Anno 1375

4 Settembre — Venezia.

Il Senato permette al Vescovo ed al Capitolo di Trieste di riedificare la Chiesa di Santa Maria fuori delle mura, distrutta durante la guerra.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 47).

die IIII° Septembris

Capta. — Cum Reverendus pater, dominus Agelus Episcopus Tergestinus et suum Capitulum exposuerint dominio, per suam peticionem, quod habent quandam Capellam, cum quodam suo cimiterio circumquaque, extra muros Civitatis nostre Tergesti, constructam in honorem sancte Virginis gloriose, Ex quibus, ut asserunt, ob Reverentiam vocabuli, magnam utilitatem recipiebant, sed fuit destructa tempore guerre, Supplicantes dominio, quatenus, dignaretur concedere, quod dicta capellam rehedificare possint, de suo proprio, vel elimosinis etc. Vadit par secundum consilium sapientum Istrie, et nobilis viri ser Jacobi delphyno militis condam potestatis Tergesti, Quod predicta ecclesia possit rehedificari per dictum dominum Episcopum et Capitulum. Construendo solummodo, ab altari, usque, ubi erat chorus. Et levando murum Cimiterij ipsius capelle per medium passum circuncirca.

DOCUMENTO LXVII.

Anno 1375

11 Settembre - Venezia.

Il Senato ordina al podestà ed al capitano di Trieste di estrarre da Pirano mille staia di sale di cui avea bisogno la città.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 48 t.).

die XI septembris.

Sapientes istrie et trivisane.

Capta. — Quia potestas et capitaneus tergesti, Scribunt quod habent magnam necessitatem salis, Vadit pars quod illa mille staria salis que petunt, posse extrahere de Justinopoli. Possint et debeant extrahere et accipere, de pirano, de nostro, empto nuper per nostrum commune, Et potestas noster Piranj det et assignet, dicta mille staria salis ad omnem requisicionem potestatis et capitanei tergesti, ponendo eis starium soldis XX parvorum.

DOCUMENTO LXVIII.

Anno 1375

20 Settembre - Venezia.

Il Senato permette al podestà ed al capitano di Trieste di estrarre le mille staia di sale da Capodistria.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 48 t.).

die XX septembris.

Sapientes Istrie

Capta. — Quod potestas et capitaneus tergesti, possit extrahere predicta staria mille salis, de Justinopoli, sicut supra continetur de pirano, Accipiendo de sale nostri comunis de illa decima, quam habet ibi communen nostrum, et scribatur potestati et capitaneo Justinopolis, quod ipsum salem assignet et det ad omnem requisicionem potestatis et capitanei tergesti. Potestas vero et capitaneus tergesti, faciant vendi ipsum salem, ad maius precium et cum qua maiori utilitate poterunt, pro nostro communi.

DOCUMENTO LXIX.

Anno 1375

27 Settembre — Venezia.

Il Senato stabilisce il dazio del vino e della ribolla dell'Istria e di Trieste che si portava a Venezia, a 2 soldi per anfora, e ciò fino al prossimo S. Pietro.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 52).

die XXVII septembris.

Capta. — Quod pro subventione nostrorum fidelium istrie et tergesti, ordinetur quod usque Sanctum petrum proximum de mense Junij venturum, de vinis, vel ribolijs, tam veteribus, quam novis, terrarum et locorum nostrorum predictorum, que conducentur venecias, secundum usum, Solvi debeant, solum ducati duo, pro amphora, de dacio nostro comuni, quod nostri rectores faciant publicari, in suis regiminibus. Apponendo bene mentem quod sub pretextu dictorum vinorum vel riboliorum, natorum in locis et terris nostris istrie predictis, alia vina non conducantur, cum fraude vel damno.

DOCUMENTO LXX.

Anno 1375

30 Ottobre — Venezia.

Il Senato permette al podestà e al capitano di Trieste di spendere lire 200 di piccoli per informarsi delle novità che succedevan al di fuori.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 54 t.).

die penultimo octobris.

Sapientes Istrie et trivisane.

Capta. — Quod concedatur potestati et capitaneo tergesti, quod in mittendo extra pro sentiendo de novis, possint expendere libras CC parvorum pro modo.

DOCUMENTO LXXI.

Anno 1375

13 Novembre — Venezia.

Il Senato dà 20 ducati d' oro al podestà di Trieste, perchè possa procurarsi l' abitazione per la sua numerosa famiglia.

(Senato Misti Vol. XXV. c. 59).

die 13 Novembris.

Sapientes trivisane istrie et paduane.

Capta. — Quod noster potestas tergesti, qui sicut pluries scripsit, non potest se locare, cum filiis et familia sua, que magna est, possit expendere, ducatos XX auri pro habitatione sua, et pro reducendo apud se familiam suam, secundum formam sue commissionis.

DOCUMENTO LXXII.

Anno 1375

20 Dicembre — Venezia.

Il Senato permette al podestà di Trieste di estrarre le mille staia di sale da Capodistria o da altra terra se ivi non ve ne fosse.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 61).

die XX mensis decembris.

Sapientes.

Capta. — Quia capitaneus et potestas tergesti, Scribunt, quod sunt in magna necessitate salis. Vadit pars quod concedatur eis, quod possint extrahere de Justinopoli, usque staria mille salis, secundum usum, et servando ordinem solitum, Verum mandetur potestati et capitaneo Justinopolis, quod si habet plus de sale nostri communis, de illa decima, det eis de illo pro pretio solito, Si vero non esset plus de illo nostri communis, permittat extrahi de alio sale, usque quantitatem predictam.

DOCUMENTO LXXIII.

Anno 1375

20 Novembre — Venezia.

Il Senato accorda 2 lire di piccoli a' Triestini mandati in qualche spedizione in servizio della repubblica.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 59 t.).

die XX novembris

Sapientes istrie et trivisane.

Capta. — Quia multotiens expedit, quod cives et fideles nostri tergesti mittantur, extra in cavalcatis vel aliter, ad procurandum nostrum honorem, Et justum sit providere, de soldo vel provisione sua, jta quod habeant causam eundi alacriter, et libenter. Vadi pars, ut in hoc sit regula et ordo, quod ordinetur, quod dicti cives tergesti, fideles nostri, habere debeant de soldo, vel provisione, quando mittentur extra, in aliqua cavalcata, vel aliquo servitio nostro, ad procurandum nostrum honorem, ad rationem librarum X parvorum, pro quolibet eorum, Solvendo eis pro rata temporis, quo servient nostro communi, ut iustum est.

DOCUMENTO LXXIV.

Anno 1375 (M. V.)
4 Gennaio — Venezia.

Il Senato permette al capitano di Trieste di stipendiare Pagano di Poiana già cassato dai ruoli per non essersi potuto portare a Triste.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 62).
die 4 Januarij

Cum Paganus de poyana, fidelis noster, sicut exponit, dum esset, ad Motam, cum quinque postis, et octo eques, et preceptum sibi fuisset per nobilem virum ser Nicolaum polani, tunc capitaneum mote, quod deberet equitare tergestum, non equitaverit, quia fuerat infirmus valde, et nondum liberatus, propter quod, dictus ser Nicolaus cassavit ipsum, perpetuo a stipendio tervisii. Et propterea supplicet reverenter quatenus dominatio dignetur, considerato, quod in guerra padue fuit continue ad servitium nostrum, et quod iam quatuordecim annis, et ultra, fuit et stetit in nostris serviciis, fideliter se gerendo, facere sibi gratiam, quod possit habere soldum in tervisio et alibi. Vadit pars, audita responsione nobilium virorum ser Nicolai polani, qui ipsum cassavit, et ser leonardi dandulo militis capitanei tervisii, qui ser Nicolaus dicit, esse verum quod cassavi ipsum, occasione predicta, et quod fuerat valde infirmus sicut exponit sed non videbatur ei tempus habendi aliquos pro excusatis. Et Capitaneus tervisii asserit, quod predictus paganus fuit in pluribus locis, ad servitium nostrum, se continue bene portando. Quod fiat gratia dicto pagano secundum consilium predicti capitanei tervisii, quod non obstante cassatione et mandato predictis, ipse possit, per capitaneos nostros tervisii eligi ad soldum nostrum vacantibus postis, vel aliter, iuxta formam commissionis ipsorum capita neorum.

DOCUMENTO LXXV.

Anno 1375 (V. M.)
10 Gennaio — Venezia.

Il Senato acconsente che Stefano de Piccardis provvisionato a Trieste possa portarsi per un mese in Lombardia per sue faccende.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 63 t.).

die 10 Januarij

Capta. Quod concedatur provido viro Stephano de picardis provisionato nostro, in tergesto, quod pro aliquibus Arduis negociis suis eius presenciam ut asserit requireretur, possit ire ad partes lombardie et stare habendo terminum unius mensis.

DOCUMENTO LXXVI.

Anno 1375 (M. V.)

9 Febbraio — Venezia.

Il Senato concede a Nicolò del fu Conte Schinelle provvisionato a Trieste di venire a Venezia per 15 giorni.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 69).

die VIIII februarij

Capta, — Quod Nicolaus quondam bone memorie comitis Schinelle, provisionatus noster in Tergesto, pro aliquibus servitiis suis possit venire venecias per quindecim dies.

DOCUMENTO LXXVII.

Anno 1375 (M. V.)

4 Marzo — Venezia.

Il Senato conferma la nomina fatta del capitano di Trieste di Zampietro di Venezia a capo d' una bandiera di ballistieri.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 78).

die quarto Martio

Capta. — Quod Zampetrus de Venetiis, electus per nobilem virum, ser Nicolaum lauredano, Capitaneum tergesti, in caput unius banderie ballistariorum presentialiter vacantis, qui de multa fidelitate et laudabilibus operibus commendatur, ad dictam banderiam confirmetur, non obstante puncto commissionis capitanei supradicti.

DOCUMENTO LXXVIII.

Anno 1375 (M. V.)
9 Marzo — Venezia.

Il Senato accorda ad Andrea de Ottobono di poter abitare a Trieste colla sua famiglia.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 78 t.).

die nono Marcii.

Cum Andreas de ottobono de tergesto fidelis noster, existente nobile viro Ser Jacopo Delphino milite, potestate tergesti, ser marco Justiniano, capitaneo dicte terre, Exposuerit nobis quod finita guerra tergesti, habita informatione per ducale dominium, de bonis operibus suis et qualiter fuit bene dispositus, ad honores et statum comunis veneciarum, Obtinuit gratiose, quod posset ire et stare in quadam villa sua, de extra tergestum, ad laborandum et faciendum fecte sue et sic stetit et fecit usque modo, Et quia stat extra civitatem tergesti, cum maximo sinistro suo, Supplicavit nobis, quod dignaremur, sibi gratiam facere quod posset stare et habitare in tergesto, cum familia sua, sicut multis aliis tergestinis fuit graciose concessum. Cui peticioni, Responderunt, ser Jacobus delphino miles, tunc esistens potestas tergesti, et ser marcus Justiniano, existens tunc capitaneus dicte terre, quod ipse andreas non est persona de qua possit suspicari, et quod per ea que videntur eis, est bene dispositus et habet magnam fidelitatem ducali dominio, ita quod bene potest sibi fieri, sicut petit. Vadit pars, consideratis predictis, quod fiat gratia, dicto andree de ottobono, quod possit stare et habitare in tergesto cum familia sua, sicut petit, et sicut consulunt predicti nobiles condam rectores tergesti, et sicut consuluerunt etiam sapientes istrie et trivisane.

DOCUMENTO LXXIX.

Anno 1376

6 Maggio — Venezia.

Il Senato riduce a 15 lire di grossi il salario de' nuovi camerari di Trieste.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 96).

1376 Indicione XIII.ª die VI maij

Ser Johannes nicoleus, ser Johannes bembo, ser ser Luces gradonico, ser deniel caucho, ser Andrees michael sapientes ad corigendum semmissiones capitularia et consilio veneciarum.

Capta. — Et quia camerarij tergesti, habent annuatim de salario libras XX grossorum pro quolibet, et nabulum barcharum, tenendo solum unum famulum, et unum equum. Vadit pars, quod camerarij tergesti eligendi de cetero habeant libras XVI grossorum in anno pro quolibet et non aliud ullo modo.

. . . .	39
de non	25
non sinceri	4

DOCUMENTO LXXX.

Anno 1376

22 Luglio — Venezia.

Il Senato permette alle monache di S. Benedetto in Trieste di estrarre dall'Istria ed introdurre in Trieste il vino e le biade ed ogni altra cosa avuta per elemosina.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 112 t.).
die XXVI Julij

Capta. — Quod concedatur Monialibus monasterij Sancti Benedicti de Tergesto, quod possint extrahere de terris nostris Jstrie et conducere Tergestum per terram vel per aquam blandum vinum et alias res omnes, quas acquirent per viam elimosine. Et duret hoc per unum annum proximum.

DOCUMENTO LXXXI.

Anno 1376

24 Luglio — Venezia.

Il Senato accorda a Domenico de Leo di portarsi a Trieste per 15 giorni per dar ordine alle cose sue e dei nipoti.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 113).
die XXVI Julij

Capta. — Quod concedatur Dominico de lio de Tergesto, fideli nostro, qui sicut exponit, duos suj nepotes quorum tutelam diu gessit, nuper comparuerunt coram potestate Tergesti, petentes sibi assignari raciones administrationis dicte tutele, et etiam unus eorum petit partem cuiusdam possessionis sue, Quod possit ire tergestum, et ibidem stare per XV dies continuos de gratia speciali, ut possit dare debitum ordinem factis suis.

DOCUMENTO LXXXII.

Anno 1376

5 Settembre — Venezia.

Il Senato concede 4 libbre di grossi da porsi a mutuo per costituire la dote alla figlia di Ser Giacomo Burlo.

(Secreta consilii Rogatorum V. D. c. 27 t.).

Capta. — Considerata fidelitate et bono portamento ac laudabilibus operibus condam Jacopi burlo, de tergesto ad honorem et statum nostrum, et quod fuit ille, qui alias revelavit tractatum civitatis tergesti, qua de causa habebat omni anno de provisione ducatos centum auri a nostro comuni, Et nunc viriliter se gerens in ista guerra nostra, ante portas Feltri fuit mortuus ab inimicis, sicut habitum est per literas capitanei generalis, qui ipsum Jacobum multum recommendat. Vadit pars, pro bono exemplo aliorem, in temporibus futuris, Quod ponantur ad imprestita de pecunia nostri comunis libras III Centum ad grossos, que vadant multiplicando, donec filia sua salomea, que sibi remansit, erit nubilis. Et tunc dentur sibi libere pro maritando eam. Et si filia sua decederet, ante quam maritaretur, et uxor eius, que est pregnans pareret aliam filiam veniat, tota dicta pecunia in ipsam filiam, cum dicta condicione, Et si uxor eius pariet masculum, veniant ipsa pecunia in eum, quando erit in etatem legiptimam.

Et quia dictus Jacobus burlo pro ea que pater eius ser baldus burlo, habuit a campo nostri exercitus, est ibi debitor in libris CCXLI solidos VIII parvorum ordinetur intuitu die et marie, quod dicta pecunia detur ipsi ser baldo, patri condam dicti Jacobi, de denariis nostri comunis, ut possit solvere ad campum, ubi tenetur, nomine filii sui predicti.

DOCUMENTO LXXXIII.

Anno 1376

9 Ottobre — Venezia.

Il Senato permette al proveditore di Trieste Pietro Baduario di muover contro i nemici lasciando in Città il podestà ed il capitano.

(Secreta consilii Rogatorum Vol. D. c. 32 (38) t.).

Capta. — Quod ordinetur quod noster provisor tergesti, ser petrus baduario, quando erit utile possit equitare, ad damnum inimicorum, remanente potestate et capitaneo tergesti, ad custodiam terre.

DOCUMENTO LXXXIV.

Anno 1376

30 Novembre — Venezia.

Il Senato accorda a Omobono Burlo di poter ritornare a Trieste colla sua famiglia.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 129).

die ultimo novembris.

Capta. — Quod concedatur de gratia speciali, Homoboni burlo de tergesto fideli nostro, etatis annorum LX vel circa, patruo condam Jacobi burlo, olim provisionati nostri in tergesto, quod considerata fidelitate et bono portamento, dicti Jacobi burli, omnibus satis nota et magna paupertate sua, possit redire tergestum, cum familia sua, sicut multi alij redierunt, et sic consulunt sapientes Jstrie et trivisane.

DOCUMENTO LXXXV.

Anno 1386

10 Gennaio – Venezia.

Il Senato riduce a Trieste da 20 a 12 bandiere di pedoni e da 6 a 4 quelle di cavalleria.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 137).

die 10 Januarij

Sapientes Jstrie, trivisane et padue.

Capta. — Quod fiat secundum consilium, nostri potestatis et capitanei tergesti, pro bono nostri communis, videlicet, Quod viginti Banderie peditum que sunt ibi in tergesto, reducantur in duodecim, Et sex banderie equitum que ibi sunt, reducantur in quatuor, et alie cassentur, Et de hijs, qui cassi fuerint predicte banderie XIJ peditum et quatuor equitum, refformentur, de bonis et sufficientibus per nostrum potestatem et capitaneum tergesti, ita quod remaneant bene fulcite.

DOCUMENTO LXXXVI.

Anno 1376

21 Gennaio – Venezia.

Il Senato permette al podestà e capitano di Trieste Giacomo Delfino di porre al governo di una bandiera di ballestreri il suo socio Simone di Venezia.

(Senato Misti Vol. XXXV. c. 141 t.).

die 31 Januarij.

Capta. — Quod concedatur nobili viro ser Jacobo delphino milliti, potestati et capitaneo Tergesti, quod non obstante puncto sue commissionis possit ponere nicolaum de Simone de veneciis sotium suum ad gubernationem unius banderie ballistariorum ex illis a castro a marina vacantis comestabile.

DOCUMENTO LXXXVII.

Anno 1376 (M. V.)

29 Gennaio — Venezia.

Il Senato ordina che si cassino dai provvisionati sei ballisteri che avean vendita di pane e altre merci in Trieste.

(Secreta Consilii Rogatorum Vol. D. c. 44 (41) t.).

.... Et quia sentitur quod sunt in tergesto, Aliqui provisionati, videlicet persone tenentes stationes de pannis et mercatores, non facientes custodiam, habentes paga balistariorum venetorum cum damno comunis, qui sunt quidam marcus de Pavionibus,

et quidam de ca erizo, et unus tercius filius condam gasparini de bonacursio, sicut habitum est ab offitio nostro rationum, committatur dictis provisoribus quod predictos cassent, a provisione vel soldo nostro, pro bono nostri comunis.

DOCUMENTO LXXXVIII.

Anno 1377

20 Maggio — Venezia.

Il Senato delibera che in assenza del podestà e del capitano rimanga a custodia di Trieste uno dei due castellani, che non era di guardia.

(Senato Misti Vol. XXXVI. c. 10).

die XX Maij.

Sapientes super commissionibus, consilijs et capitularibus.

Capta. — Cum in commissione potestatis et capitanei Tergesti continebatur, quod quando unus eorum exiret de tergesto, alter remaneret ad custodiam civitatis. Et nunc est solum unum regimen, et unus rector, et bonum sit providere super hoc. Vadit pars, quod si aliquo casu potestas et capitaneus exierit tergestum, quod ille castellanus Sancti Justi, et ille castri a Marina, qui non erunt dicta die de custodia, debeant remanere ad custodiam civitatis, dummodo potestas reddierit. Non possendo ullo modo potestatem hospitare extra terram, secundum formam sue commissionis.

DOCUMENTO LXXXIX.

Anno 1377

13 Luglio – Venezia.

Il Senato accorda a Nicoleto de Medio un posto di ballisterio a Trieste.

(Senato Misti Vol. XXXVI. c. 21 t.).

die XIII. Julii.

Capta. — Quod Nicoletus de medio bonus ballistarius possit esse ad soldum ballistarij in Tergesto, non obstante, quod fuerit socius nobilis viri ser Jacobi delphino, tunc potestatis et capitanei tergesti, non Augendo numerum, vel soldum ballistariorum.

DOCUMENTO XC.

Anno 1377

28 Luglio — Venezia.

Il Senato accorda alle monache di S. Benedetto di Trieste di estrarre dall' Istria e condurre a Trieste vino, biade ed altre cose avute in elemosina.

(Senato Misti Vol XXXVI c. 23 t.).

die XXVIII Julij.

Capta. — Quod Concedatur monialibus Monasterij sancti benedicti, de tergesto quod possint extrahere de terris nostris Jstrie et conducere tergestum per terram, vel per Aquam, blandum vinum, et alias res omnes, quas acquirent per viam elimosine. Et duret per unum annum proximum.

DOCUMENTO XCI.

Anno 1377

24 Settembre — Venezia.

Il Senato accorda a Nicolò Missalto di poter ritornare a Trieste.

(Senato Misti Vol. XXXVI. c. 39).

die XXIIII^a septembris

Capta. — Cum quidam Nicolaus missalto de tergesto, alias simul cum alijs tergestinis missus fuerit Venecias, ad confines, et postea propter paupertatem suam non valens se sustinere in veneciis, licentiatus fuerit, quod posset stare, in parentio, Ita quod non se repperit Venecias, quando, alij tergestini existentes venecijs fuerunt licentiati, Vadit pars, quod ipse eciam nicolaus possit redire tergestum sine alia mora.

DOCUMENTO XCII.

Anno 1378

24 Maggio — Venezia.

Il Senato accorda a Saraceno Dandolo, podestà e capitano di Trieste di potersi condurre un terzo socio.

(Senato Misti Vol. XXXVI. c. 58 t.).

die XXIIII maij.

Quod Nobili viro ser Saraceno Dandulo ituro potestati et capitaneo Tergesti concedatur, quod ultra sotios contentos in sua commissione possit du-

cere unum alium sotium cummodis et condicionibus quibus concessum fuit nobili viro, ser Petro Aymo nunc potestati et capitaneo Tergesti.

DOCUMENTO XCIII.

Anno 1378

12 Agosto — Venezia.

Il Senato accorda alle monache di S. Benedetto di poter estrarre dall' Istria e condurre a Trieste vino, biade ed altre cose avute in elemosina.

(Senato Misti Vol. XXXVI. c. 65).

die XII. augusti

Capta. — Quod fiat gratia Abbatisse et Monialibus Sancti Benedicti, de Tergesto, fidelibus nostris, et earum nuntijs, quod possint extrahere de terris nostris Jstrie et conducere tergestum, per terram et per aquam bladum vinum et alias res omnes, quas acquirent per viam elimosine, Apponente mentem et diligentiam, nostris potestatibus capitaneis et Rectoribus, ne sub pretextu elimosine portarentur alie res, vel de rebus aliarum personarum. Valitura hec gratia per annum presentem.

DOCUMENTO XCIV.

Anno 1381

7 Ottobre — Venezia.

I nunzi di Trieste ratificano ed approvano gli articoli della pace di Torino, che riguardano Trieste.

(Pacta Vol. VI. c. 107 t.).

Ratificatio et Approbatio facta per sindicos civitatis Tergesti de quodam articulo pacis celebrate Taurini, tangente de Tergesto et eius districtu.

In christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCLXXXI.° Indicione quarta, die septimo octobris. Actum Venetijs in ducale palatio, presentibus Sapiente et Circumpecto viro, domino phylippo de Melioratis de Regio legum doctore, providis viris Johane plumatio, Guillelmo de Vincentijs. notarijs ducatus Venetiarum. Johane dandulo. Johane de Ongarellis, testibus ibi vocatis specialiter et Rogatis et aliis. Providi et discreti viri, domini Adelmus de petacijs et Nicolaus Cigottus, Cives tergesti, Sindici actores et nuntij speciales Regiminis. Consilij. Comunis Universitatis ac populi Tergesti, habentes ad infrascripta speciale mandatum, ut de dicto sindicatu patet uno publico instrumento. Manu guillelmi coppa notarij et cancellarij dicti Comunis tergesti scripto sub Millesimo et Indicione presente die tercio mensis octobris, dicto instrumento a notario subscripto viso et lecto. Sindicario nomine predicto, volentes observare attendere et adimplere omnia e singula contenta in pace et articulis pacis et specialiter articuli infrascripti positi et contenti in dicta pace firmata et celebrata. Interventu et laudabilibus operibus Jllustris et excelsi domini domini Amadej Comitis Sabaudie in Taurino, die jovis octavo mensis augusti proxime preteriti inter Venerabiles Egregios et Circumspectos viros, dominos Georgium de tortis de papia. decanum aquilegiensem federicum militem de Savorgnano et Nicolaum condam dominici zerbini de Utino, Sindicos actores, nuntios et procuratores speciales Egregij et Venerabilis viri domini frederici Comitis de porciliis Ecclesie aquilegiensis sede tunc vacante, vicedomini generalis, patrie forijulij, de quorum sindicatu constat manu Antonij quondam Nicolai ser guarnerij de Sonimbergo publica jmperiali auctoritate notarij sub anno nativitatis domini MCCCLXXXI Jndicione iiij.^{a} die nono mensis aprilis ex una parte, Et honorabiles et Egregios viros, dominos Zachariam Contareno. Johanem gradonico et Michelem Mauroceno procuratores Ecclesie Sancti Marci, de Venecijs Sindicos et procuratores actores et nuntios speciales. Illustris et Magnifici domini. domini Andrea Contareno ducis Venetiarum etc. et Comunis Venetiarum ex parte altera, de qua pace Rogati dicuntur notarij infrascripti videlicet, Johannes Ranasij notarius illustris et excelsi dicti domini Comitis Sabaudie, Antonius de Crodentia notarius dominorum Januensium. galvanus condam ser bartholomei de Castrobaldo notarius Reverendi patris domini Episcopi quinque ecclesiarum. Bandinus angeli de bandino. notarius paduanus, Et dictus Antonius condam

Nicolai olim guarnerij de Sonumbergo notarius furlanorum. Ac Bon Johannes de Brisarijs notarius ducatus Veneciarum facere plura pubblica instrumenta unius et eiusdem continentie et tenoris, Ratificaverunt emologaverunt, Ratificant approbant et emologant per hoc presens Jnstrumentum dictum infrascriptum articulum et in omnibus et per omnia et quo ad omnia et singula contenta in infrascripto articulo dicte pacis, et omnia alia et singula contenta in dicta pace, que prefatum comune tergesti approbare et emologare et alio modo facere tenetur quovis modo secundum formam et tenorem dicte pacis, et specialiter articuli infrascripti, cuius articuli in dicta pace contenti tenor talis est. Item fuit actum inter partes predictas, nominibus predictis, quod omnes Civitates. castra. Terre et loca, que tempore Incohactionis presentis guerre, tenebantur seu posidebantur per aliquam ipsarum partium seu ipsarum partium subditos, vel adherentes, que in presenti guerra, per aliquam ipsarum partium subditos, vel adherentes ipsarum partium capta vel capte occupata vel occupate tenerentur, Relaxentur et expediantur per partem occupantem seu tenentem, in eo statu in quo hodie sunt exceptis munitionibus mobilibus, quas ipse partes vel alique ipsarum posuissent in dictis locis vel aliquo ipsorum quas libere exportari facere possint taliter quod illa pars vel persone que dicta loca castra vel terras tenebant tempore dicte Incohacte guerre, ipsa possint entrare tenere et munire sic et taliter quod dicta loca, que ante presentem guerram per Comune et dominationem veneciarum seu homines eorum nominibus tenebantur sine aliquo jmpedimento ad manus et potestatem dicti comunis Veneciarum poterimt devenire et pervenient si ipsa capere volent, salvo jure compromissi subscripti et consimiliter loca, que ante guerram presentem, per dominum patriarcham et Ecclesiam aquilegiensem seu eorum nominibus tenebantur sine alique jmpedimento ad manus et potestatem dicte Ecclesie, poterint devenire, et pervenient si ipsa capere volent, et ipsa tenere possint, prout tenebant et tenere poterant, ante presentem guerram in omni et tali jure possessionis et dominij quibus ante presentem guerram tenebantur. Ita quod per dictam occupationem et relationem vel expeditionem ipsarum terrarum vel alicuius earum nullus jus intelligatur de novo acquisitum auctum vel diminutum alicui ipsarum partium, nisi prout habebant ante presentem guerram, Exceptis a predictis omnibus et singulis Civitate tergesti, castris de mocho et mocholano, territorijs districtis villis et pertinentijs ipsius et ipsorum et cuiuslibet eorum cum omnibus fortilicijs et locis, que infra eorum continentur confines et districtus, quam Civitatem comunitates et loca predicti sindici actores et procuratores domini ducis et comunis Veneciarum nomine antedicto liberant et absolvunt perpetuo ab omni jure possessionis et dominij, quam seu quod in dictis locis, vel aliquo eorum haberent et ab omni vinculo cuiuscunque homagij fidelitatis jurisdicionis et obbligationis alterius cuiuscunque quocunque nomine censeatur et que dici vel excogitari possit, que seu per quam dicte Civitas et castra comunia terre et forent quocumque et qualiterumque dicto domino duci et comuni Veneciarum obbligata vel quomodolibet tenerentur, liberant et assolventes nos notarios infrascriptos tanquam pubblicas personas stipulantes et recipientes nomine et vice predictorum Civitatum, castrorum comunium universitatum et singularium personarum earumdum a predictis omnibus et singulis per acceptilationem et aquilanam stipulationem verbis legitimis et solemnibus interpositas, facientur nobis dictis notarijs ut supra recipientibus de predictis omnibus et singulis finem quietationem omnimodam liberationem et pactum de ulterius non petendo promittentes nobis dictis notarijs ut supra stipulantibus et recipientibus, nec non predictis venerabilibus et egregijs Sindicis actoribus procuratoribus ambaxiatoribus et nuntiis specialibus dicti domini Vicedomini ecclesie et capipituli aquilegiensis et patrie foroiulij nomine et vice dicti patriarchatus et Ecclesie aquilegiensis recipientibus, quod nula in perpetuum vis causa molestia controversia vel requisitio fiet vel movebitur contra dictas Civitates castra comunia et personas nec contra dictum dominum patriarcham et ecclesiam aquilegiensem. in judicio nec extra de jure nec de facto publice vel oculte directe vel per indirectum, Exceptis et reservatis a predictis omnibus et singulis prestatione annua illius quantitatis vini ribolei et olei que per dictos venetos et Comune Venetiarum regalia appellantur. Que dicta Civitas et Comunitas tergesti dicto domino duci et Comuni Veneciarum solite et consuete sunt prestare, antequam dominus dux et Comune Venetiarum haberent dominium et possessionem et tenerent Civitatem tergesti. que prefato domino duci et Comuni Venetiarum prestari debeant predictis non obstantibus, prout et secundum quod Comune tergesti consuetum et solitum erat prestare, antequam Comune Venetiarum teneret et possideret dicta Civitatem tergesti. Et exceptis etiam quod dictis domino duci et Comuni Veneciarum et subditis et districtualibus eorumdem remaneant salva integra illibata et illesa jura mercandi libere et absque solutione alicuius pedagij dacij vel gabelle, seu alterius immpositionis cuiuscunque, ac transeundi, stendi et redeundi cum suis navigijs mercimonijs atque rebus, que habebant in ipsa Civitate et territorio, eo modo et forma, et prout soliti et consueti erant, antequan dominus dux et Comune Venetiarum haberet dominium et possessionem et tenerent Civitatem tergesti. Et versa vice dicti dominus dux et Comune Venetiarum teneantur et debeant solvere et prestare omnia illa que soliti et consueti erant solvere et prestare Comuni tergesti et singularibus personis, si eis solvere vel prestare aliquid consueverent, Et jnsuper fuit actum inter dictas partes nominibus predictis, non obstantibus suprascriptis, quod omnes domus possessiones et bona jmmobilia singularium personarum subditarum dicti Comuni Venetiarum, quas habent in dicta Civitate et territorio tergesti et Castrorum locorum et districtuum predictorum, que tenebant et possidebant ante presentem guerram eisdem restituantur talia, qualia sint in eo jure possessionis et dominij quod habebant ante presentem guerram, et eo modo dictis tergestinis et districtualibus dictorum locorum restituantur omnes domus terre et possessiones, quas habebant ante presenten guerram in Veneciis territorijs et districtibus Comunis Venetiarum tales quales sunt, et restituantur in eo jure possessionis et dominii in quibus erant, ante presentem guerram, hoc acto et specialiter convento, inter dictas partes quod Sindici procuratores actores. ambaxiatores et nuncij speciales ecclesie aquilegiensis nomini et vice dicte Ecclesie promiserunt per solemnen stipulationem prescriptis sindicis et procuratoribus dictorum domino ducis et Comunis Venetiarum, stipulant et recipient nomine et vice dictorum domini ducis et Comuni Venetiarum se facturos et curaturos cum effectu, quod dictum Comune tergesti ratificabit et approbabit per publicum jnstrumentum suprascriptum capitulum infra duos menses a presenti die numerandos, sub pena in presenti pace apposita, que pena ipso facto Comuni Venetiarum applicetur et possit exigi cum effectu. et quod pro dicta pena possint conveniri, arrestari et detineri personaliter et realiter. acto et convento inter ipsas partes, quod omnes domus possessiones predia et bona immobilia partium predictarum et singularum personarum ipsarum, ante presentem guerram tenebantur que per ipsas partes et singulares personas ipsarum in eo statu in quo nunc sunt restituantur, hinc inde illis partibus et personis que ipsa tenebant ante presentem guerram. Et promittentes predicti sindici et procuratores actores et nuntii speciales judicarint nomine predicto per se suosque successores predicta omnia et singula et infrascripta nomine et vice consilij Comunis et universitatis et populi tergesti sponte et ex certa animi scientia nobili et sapienti viro domino Raphayno de caresinis, cancellario Veneciarum sindico et procuratori prefacti jllustris domini, domini ducis et Comunis Veneciarum ad hec et alia exercenda specialiter constituto. ut constat instrumento sindicatus scripto manu leonardi de Anzollelis jmperiali autorictate notarij ac ducatus Venetiarum scribe. subscripto anno jndicione et die a me notario infrascripto viso et lecto, ibi presenti stipulanti et recipienti et vice prelibati domini domini ducis et Comunis Veneciarum et omnium quorum interest vel interesse posset promiserunt per se suosque successores perpetuo firma rata et grata habere tenere attendere et adimplere et non contrafacere vel venire per se vel per alium directe vel indirecte aliqua racione vel causa de jure vel de facto sub pena in dicta parte contenta, solemni stipulatione promissa, qua soluta vel non presens jnstrumentum suam obtineat firmitatem sub refectione damnorum et expensarum litis et extra, pro quibus omnibus et singulis attendendis et firmiter observandi antedicti Sindici sindicario nomine predictorum consilij comunis universitatis et populi tergesti et successorum suorum obligaverint omnia bona dicti comunis tergesti mobili et fixa presentia et futura. Exceptioni non facte dicte promissionis ratificationis approbationis et obbligationis condicioni sine causa vel ex iniusta causa et exceptioni doli mali et in factum fori privilegio et omni alij juri canonico civili et municipali dicti nominibus omnino remittantur, Mandaverint insuper et Rogaverint predicti sindici et procuratores utrius, dictis partis nominibus quod per me Simonem de Judicibus notarium infrascriptum et ser Johannem plumatio Jmperiali auctoritate notarium, de predictis conficerentur unum et plura publica instrumenta in eodem tenore.

Ego Simon de Judicibus Jmperiali auctoritate notarius ac Judex ordinarius · his omnibus interfui et de voluntate dictarum partium scripsi et Roboravi suprascripta.

Pag.	Linea	ERRATA		CORRIGE
33	22	Imperatore	leggi	Impero
33	27	926	»	726
49	nota	I. Marzo	»	Maggio
40	«	II. 1253	»	1257
53	14	fatti	»	patti
57	16	frusta	»	fusta
58	25	e seg. togli la proposizione: lo stesso richiede da 12 del consiglio da sciegliersi dal doge, pretendendo anche che Trieste presti gli stessi servigi cui eran obbligate le altre città dell'Istria.		
61	2	sicchè	leggi	e
74	22	diversi soccorsi	»	diverse navi
75	2	dovette	»	dovettero